

(N. 293-A)

Resoconti VII

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1980
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1980-1982**

**ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
PER L'ANNO FINANZIARIO 1980**

(Tabella n. 7)

**Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)**

INDICE**MERCOLEDI' 21 NOVEMBRE 1979**

PRESIDENTE pag. 338
MEZZAPESA (DC), relatore alla Commissione 338

MERCOLEDI' 28 NOVEMBRE 1979

(antimeridiana)

PRESIDENTE pag. 352, 365
MEZZAPESA (DC), relatore alla Commissione 359
MITTERDORFER (Misto SVP) 358, 359
MONACO (MSI-DN) 360
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria (PCI) 353
SCHIANO (DC) 361

MERCOLEDI' 28 NOVEMBRE 1979

(pomeridiana)

PRESIDENTE pag. 365, 388
BUZZI (DC) 371, 374, 375 e *passim*
CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria (PCI) 365
PAPALIA (PCI) 383, 385
SALVUCCI (PCI) 386
VALITUTTI, ministro della pubblica istruzione 374, 375, 378 e *passim*

MARTEDI' 4 DICEMBRE 1979

PRESIDENTE pag. 388, 405, 406 e *passim*
BUZZI (DC) 398, 402, 403
D'AMICO (DC) 408, 409
MASCAGNI (PCI) 408
MEZZAPESA (DC), relatore alla Commissione 390
MITTERDORFER (Misto SVP) 396
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria (PCI) 409
SALVUCCI (PCI) 401
VALITUTTI, ministro della pubblica istruzione 393, 396, 398 e *passim*

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1979

Presidenza del Presidente FAEDO

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1980 (Tabella n. 7)

(Esame e rinvio)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 — Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1980.

Stamane per improrogabili impegni del Ministro e del Sottosegretario limiteremo l'esame allo svolgimento della relazione, rinviando alla prossima settimana la discussione e le repliche.

Prego il senatore Mezzapesa di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

M E Z Z A P E S A , *relatore alla Commissione.* Sento il dovere innanzitutto, di ringraziare il Presidente della Commissione, Faedo, per la fiducia accordatami nell'affidarmi il non lieve compito di relatore sulla tabella 7 del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1980. Compito non lieve, ma di grande interesse, perchè mette in condizione il legislatore di penetrare più addentro alla realtà della scuola, per capirne le dimensioni, la portata, l'incidenza nella più vasta realtà sociale del Paese da cui, essa, la scuola, non deve, come spesso è avvenuto sinora, essere avulsa, ma da cui deve attingere un quadro chiaro delle esigenze, per poter adeguare i suoi strumenti pedagogici e culturali e renderli atti a contribuire a dare a quelle esigenze la risposta più confacente.

Certo non basta il documento di bilancio per conoscere il mondo della scuola, se non si ha una previa disponibilità critica e una sensibilità che consentano un collegamento spontaneo, al richiamo di cifre e dati statistici, di problemi e di dati di fatto entro cui tale mondo si articola; se questa disponibilità critica e questa sensibilità vi sono, come vi sono in questa Commissione, allora il documento di bilancio ci aiuta pur con gli aridi apparati delle cifre, a ricavare il sottofondo di esperienze, di intenzioni, di volontà politiche, di sforzi continui per non lasciarsi trascinare dalla *routine* — che è già di per sé molto impegnativa e rischia di ingabbiare ogni volontà di trasformazione e di miglioramento — e superare o almeno attenuare lo scarto che sempre esiste, in questo come in ogni settore della vita comunitaria, tra realtà effettuale e realtà intenzionale.

La difficoltà della lettura del bilancio deriva anche da uno stato di fatto che è a monte, risale al momento della definizione della bozza di stato di previsione della spesa. Per dirla con uno studioso di questi problemi (Alberto Zuliani, *Annali della pubblica istruzione*, numeri 4-5, 1978) tale momento, che dovrebbe essere una delle rare occasioni « di sintesi dell'attività amministrativa e perciò di riflessione complessiva sulla politica scolastica », spesso si traduce in un documento contabile predisposto per sostenere il contraddittorio con il Ministro del tesoro. Diventa, pertanto, un'occasione mancata, per diversi motivi: 1) perchè le previsioni di spesa non poggiano su *standards* sempre credibili, basati su criteri per lo più empirici; 2) perchè la periferia non partecipa, se non marginalmente, alla formulazione razionale ed obiettiva delle esigenze (fra organi periferici dell'Amministrazione e Amministrazione centrale si instaura un rapporto dialettico simile a quello esistente fra il Ministero della pubblica istruzione e Ministero del tesoro: l'uno gonfia le richieste, sapendo che è dovere dell'altro ridurle) a parte certe sfasature e certi scollamenti di tempi tecnici (esempio clamoroso quello dei Consigli d'istituto e di circolo che deliberano i bilanci entro il 15 novembre, mentre la bozza dello stato di previsione della spesa del Ministero deve es-

sere pronta entro il 30 aprile); 3) perchè la previsione dovrebbe emergere anche da una analisi approfondita dell'attività svolta, il che difficilmente avviene, anche qui per certe sfasature di tempi tecnici (il consuntivo del precedente esercizio viene predisposto nel giugno, quando la previsione è già stata abbozzata), ma probabilmente anche perchè non risulta ancora sufficientemente incidente — nonostante gli sforzi enormi del personale addetto — il lavoro di quel Gruppo operativo permanente per il bilancio, istituito nel 1977 nell'ambito della Direzione generale del personale e degli affari generali del Ministero; gruppo che andrebbe opportunamente potenziato; 4) perchè il sovrapporsi di nuove normative (specie per la gestione del personale) e gli scaglionamenti nel tempo dell'attuazione di accordi sindacali ostacolano in misura non irrilevante « la costruzione di un sistema soddisfacente di informazioni, omogenee e tempestive, sotto il profilo quantitativo, qualitativo e temporale, intorno agli interventi di spesa » (dalla nota preliminare); 5) perchè — se è vero che occorrono (lo dice l'estensore della nota preliminare) ulteriori disaggregazioni delle voci per una lettura più articolata del bilancio, esse occorrono anche per il lavoro di chi predispone il bilancio stesso, in quanto sarebbe indotto a considerare in forma più articolata e quindi più aderente alla realtà i vari aspetti del complesso quadro della pubblica istruzione.

E c'è un altro fatto che va considerato, che rischia di togliere al momento della formazione e dell'esame del bilancio ogni valore politico, con il rischio di ridurlo ad una verifica meramente contabile-ragionieristica: il fatto, cioè, che la spesa del Ministero della pubblica istruzione si va sempre più caratterizzando come spesa « facile », ossia ripetitiva, non innovativa, essendo legata a schemi fissi e sempre uguali in tutte le articolazioni, dal momento che la quota di tale spesa destinata a spese di personale e a trasferimenti risulta nel tempo di gran lunga privilegiata. Da questo punto di vista risulta meno rigida, più articolata e più dinamica, e perciò più flessibile alle novità delle esigen-

ze, la spesa che Regioni ed enti locali destinano al settore della pubblica istruzione.

Fatta questa premessa, passiamo ai dati generali del bilancio 1980.

La tabella 7 riguardante la previsione di spesa per il 1980 del Ministero della pubblica istruzione indica una spesa di 11.090 miliardi 796 milioni e 400 mila lire (pari all'8,9 per cento della spesa generale dello Stato). Va però rilevato che non è solo questa la spesa che lo Stato, globalmente inteso, sostiene per l'istruzione e la cultura. È stato valutato che al Ministero della pubblica istruzione fanno capo due terzi circa del totale di spesa in questo settore; altri Ministeri, le Regioni, gli enti locali operano e spendono in questo campo (vedi l'edilizia scolastica che ormai è stata quasi completamente espropriata dalle competenze del Ministero della pubblica istruzione).

Rispetto alle previsioni del 1979, si riscontra un aumento del 23,36 per cento, aumento superiore a quello che si verificò l'anno scorso rispetto al precedente esercizio (18,33; si è interrotta così la costante di decremento delle previsioni del bilancio della pubblica istruzione; nel 1977 + 31,9 per cento, nel 1978 + 26,95).

L'incidenza del bilancio del Ministero della pubblica istruzione sul bilancio generale dello Stato è, come si è visto, dello 8,9 per cento mentre per il 1979 fu del 7,53 per cento, per il 1978 del 12,58 per cento, per il 1977 del 13,1 per cento; la costante di decremento iniziata nel 1972 (17,5 per cento) dopo la punta più alta toccata negli anni 1968-1971 (19 per cento), si è dunque interrotta. La quota delle spese statali per l'istruzione e la cultura rispetto alle spese pubbliche complessive per lo stesso settore è passata dall'87,4 per cento del 1970 all'80,2 e nell'ultimo triennio si è stabilizzata. Ovviamente, alla diminuzione del tasso di incidenza nel triennio 1977-78-79 ha concorso innanzitutto il trasferimento di competenze alle Regioni e agli enti infraregionali.

Comunque, da una parte va rilevato che la spesa per l'istruzione e la cultura solo in minima parte ha contribuito all'esplosione della spesa pubblica complessiva negli anni '70 (sul prodotto interno lordo, mentre la spesa

pubblica complessiva è aumentata dal 36 per cento del 1970 al 47 per cento del 1977, la spesa per l'istruzione dal 5,3 per cento al 5,7 per cento, la spesa del Ministero della pubblica istruzione dal 3,5 al 3,9 per cento); dall'altra si deve constatare che « la quota di risorse destinata in Italia a questo servizio (istruzione e cultura) costituisce il 6,4 per cento del prodotto interno lordo nel 1977, pari all'incirca a quella mediamente destinata allo stesso impiego negli altri Paesi europei industrializzati, che vantano però un reddito *pro capite* decisamente più elevato » (nota preliminare). Solo che in Italia, rispetto agli altri Stati, hanno una più elevata incidenza le spese correnti, sostanzialmente a causa delle spese per il personale.

La spesa del Ministero della pubblica istruzione è così ripartita: 10.947.796 milioni e 400.000 lire per la parte corrente, pari al 98,7 per cento della spesa totale (l'anno scorso 98 per cento); 143 miliardi per la spesa in conto capitale, pari all'1,3 per cento della spesa totale (l'anno scorso 2 per cento).

Rispetto alle previsioni dello scorso anno si ha un aumento generale di 2.099 miliardi 961.900.000, di cui 2.141 miliardi 961 milioni e 900.000 per le spese correnti (+ 24,32 per cento) e 42 miliardi in conto capitale (+ 22,7 per cento).

Naturalmente le variazioni più cospicue nelle spese correnti riguardano il personale. Il Ministero della pubblica istruzione ha un organico assai rilevante (oltre la metà di tutto il personale dipendente dallo Stato): 1.141.273 unità in servizio, di cui 923.144 personale insegnante, 218.129 personale civile. La spesa complessiva per il personale in attività di servizio assomma a 10.336 miliardi 833 milioni e 700 mila; se si aggiungono i 75.342 milioni per il personale in quiescenza (trattamenti provvisori di pensione, indennità *una tantum* in luogo di pensione, eccetera) si ha il risultato che il 94 per cento dell'intera previsione di spesa riguarda il personale (un crescendo costante dal 1970, quando fu del 85,6 per cento). Ed è questo, ovviamente, l'elemento fondamentale che gioca in favore di quella ripetitività della spesa di cui si faceva cenno prima. Si è dovuto tener conto di provvedimenti recenti in

favore del personale: per la sola indennità integrativa speciale (*ex* decreti 14 novembre 1978 e 16 maggio 1979) è previsto un aumento di spesa di oltre 888 miliardi; per corresponsione di miglioramenti economici circa 274 miliardi e mezzo; per « straordinario », in base alla nuova disciplina dei compensi relativi alle prestazioni straordinarie (per il personale amministrativo il decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 22 luglio 1977 e la legge n. 385 del 22 luglio 1978; per il personale della scuola il decreto del Presidente della Repubblica n. 567 del 14 settembre 1978) oltre 37 miliardi; per le norme transitorie del precariato universitario si è prevista una spesa di circa 43 miliardi, e così via. Altre voci, che hanno determinato le principali variazioni, sono collegate all'espansione scolastica: le nuove istituzioni e sdoppiamenti già operanti nell'anno scolastico in corso e quelle previste per il nuovo anno scolastico (e che incideranno per oltre tre mesi nel bilancio del 1980) si ripercuotono sul bilancio in esame per oltre 132 miliardi e mezzo.

Il quadro delle nuove istituzioni per il 1978-80 si presenta così: scuole materne 1600 nuove sezioni, scuole medie 55 (ultimo triennio 145), istituti secondari superiori 110 (255) di cui 59 tecnici (117), professionali 25 (47), licei e istituti magistrali 25 (84) e istituto d'arte 1 (6).

Per quanto riguarda le spese in conto capitale le variazioni sono in decremento (— 42 miliardi) perchè è calata l'incidenza della legge n. 50 del 6 marzo 1976 « piano pluriennale di finanziamento dell'edilizia universitaria », per la quale nei bilanci precedenti era stanziata una somma superiore di lire 50 miliardi, rispetto a quella attuale, in base alla scansione annuale prestabilita dalla legge. 8 miliardi in più prevede, invece, il capitolo delle spese per la ricerca scientifica, che passa da 33 a 41 miliardi (il Ministero della pubblica istruzione ne aveva richiesti 50). Va, però, rilevato che parte delle spese che costituiscono « capitale » usato nella produzione dei servizi è registrata fra le spese correnti (circa 80 miliardi); ad esempio al capitolo 4101, nei 185 miliardi per il funzionamento delle università, è compreso l'acquisto o il

rinnovo di attrezzature didattiche; al capitolo 2480, nei 55 miliardi per il funzionamento amministrativo e didattico di istituti e scuole tecniche, è compreso l'acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche, che per questo tipo di scuola non sono irrilevanti (non è facile fare una cernita nell'ambito della voce unificata, ma una buona percentuale delle spese ivi stanziata è di tipo produttivo). Naturalmente le variazioni suddette non tengono conto degli accantonamenti riportati nei fondi speciali del Ministero del tesoro, che pure si riferiscono a competenza del Ministro della pubblica istruzione (sono quelli delle tabelle B e C allegate alla legge finanziaria e di cui abbiamo trattato in questa Commissione in sede di parere alla Commissione bilancio appunto sulla legge finanziaria: il Ministro della pubblica istruzione è interessato in particolare per le istituzioni di nuove Università).

La dinamica della spesa, e in particolare il rapporto fra spese correnti e spese in conto capitale porta a qualche riflessione.

In una scuola moderna, che non può non tener conto delle rivoluzioni rapidissime nel campo della tecnologia, che non può non preoccuparsi dell'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani che essa prepara alla vita (in proposito, la nota preliminare alla tabella 7 del bilancio rileva che per misurare la produttività del nostro sistema scolastico, uno dei parametri è quello del numero dei qualificati, diplomati e laureati che si inseriscono effettivamente nel mondo della produzione e del lavoro « in tempi brevi e senza ulteriori interventi formativi »), in una scuola che si faccia carico delle nuove esigenze della nuova società (e non dico industrializzata, perchè comincia ad essere ridotto questo termine, in quanto anche la nuova agricoltura, il nuovo artigianato, il nuovo terziario hanno bisogno di una scuola più adeguata alle esigenze), in funzione di questa scuola non può non preoccuparsi questo squilibrio enorme fra spese correnti e spese di produzione. È evidente che non basta un semplice aumento della quota per attrezzature, se non lo colleghiamo all'edilizia e alla promozione dell'efficienza del personale; non serve — come

pur troppo avviene in certi istituti universitari (per non varcare i limiti della nostra competenza e non sconfinare in altri settori) — comprare costosi macchinari o laboratori senza un'adeguata preparazione del personale che li faccia funzionare; ma non può non suscitare perplessità un aumento dal 90 al 95 per cento delle spese per il personale nei settori dell'istruzione tecnica e professionale, il cui servizio in questo campo specifico non può essere svolto con piena efficacia senza l'ausilio di attrezzature che pur troppo non sono sempre sufficienti.

Allo stesso modo va detto che bisogna evitare sprechi nell'acquisto di attrezzature; nell'istruzione universitaria fa piacere constatare che il rapporto fra spese per il personale e spese complessive è più basso che in altri settori (42,7 per cento nel '70, 52,5 per cento nel '77), ma non fa piacere dover riconoscere che i casi di spreco sono più frequenti (doppioni di libri, attrezzature identiche per istituti contigui, eccetera).

Razionalità nell'impostazione del bilancio.

Abbiamo già accennato alla necessità di ulteriori accorgimenti tecnici (aggregazioni e disaggregazioni delle voci) che consentano una lettura più facile del bilancio ai fini delle valutazioni politiche. Ricordo che ogni anno abbiamo insistito sull'esigenza di accelerare il processo di razionalizzazione nell'impostazione tecnica del bilancio e in proposito dirò che il gruppo permanente operativo, pur in mezzo a tanti condizionamenti in cui è stato costretto ad operare, qualche punto al suo attivo può segnalarlo.

Dopo gli accorpamenti di certe voci di spesa (come i contributi ad enti e istituti universitari, le spese per la ricerca scientifica, gli emolumenti al personale non docente) già operati nei due documenti di bilancio precedenti a questo, nella tabella al nostro esame ci sono almeno due esempi di ulteriori accorpamenti:

1) le spese per il personale supplente, docente e non docente, per cui è stato isti-

tuito un nuovo apposito capitolo (1032) con trasporto di fondi da 14 capitoli diversi: e così veniamo a sapere che, per le supplenze sono stati stanziati (e siamo certi che su questa voce non ci saranno risparmi) ben 504.800 milioni;

2) per il rimborso all'INAIL per prestazioni erogate agli alunni e al personale a seguito di infortuni subiti nel corso del lavoro delle esercitazioni pratiche, è stato istituito un nuovo capitolo (1141) con trasporto di fondi da 9 diversi capitoli: stanziamento totale 600 milioni.

Questo ci consente di avere una visione più unitaria, attraverso una lettura sinottica, di certe spese e di certi interventi statali.

Al contrario ci sono capitoli che per l'ampiezza, e la diversità anche, della spesa di competenza, non ci consentono di accertare la dinamica della spesa per cui occorrerebbe una disaggregazione. Un solo esempio: capitolo 1572: stanziamento 30 miliardi (4 in più dello scorso esercizio) per « spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole elementari statali, comprese le spese per l'attuazione del doposcuola e per le attività integrative scolastiche... nonchè le spese per l'acquisto ed il rinnovo dei sussidi didattici, compresi quelli audiovisivi e le dotazioni librerie. Contributi ai Patronati scolastici per l'attuazione del doposcuola e per le attività integrative scolastiche a favore degli alunni delle scuole elementari statali delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome »

È farraginoso la materia di questo capitolo, che andrebbe disaggregato almeno in tre voci: *a)* spese per il funzionamento amministrativo e didattico; *b)* spese per doposcuola ed attività integrative; *c)* contributi per le scuole statali delle Regioni a statuto straordinario (auspicando che finisca questa, per me anacronistica, differenziazione tra Regioni a statuto ordinario e Regioni a statuto speciale per quanto concerne assistenza scolastica e diritto allo studio; ci saranno pure dei motivi giuridici a base di questa differenziazione, ma a mio avviso, bisognerebbe eliminarla).

Personale docente - Aggiornamento.

Del problema del personale, di quello docente in particolare, abbiamo avuto diverse occasioni in queste ultime settimane di parlarne: la discussione sul rendiconto del bilancio 1978 e la conversione del decreto-legge per la proroga degli incarichi annuali ai precari. Abbiamo dovuto prendere atto: *a)* che alla formazione delle eccedenze di spesa per l'intero bilancio dello Stato per il 1978 gli stipendi del personale della pubblica istruzione hanno concorso per 49 miliardi e mezzo in conseguenza del sensibile divario che si registra tra la situazione di fatto del personale ed i rispettivi organici; *b)* che nell'ultimo quadriennio l'incremento del personale della pubblica istruzione ha registrato un aumento del 24 per cento (circa 220000 unità) rispetto all'11 per cento che nello stesso periodo ha riguardato l'intero personale statale; *c)* che si è trattato di un aumento « scoordinato e disorganico » che ha avuto impulso « al di fuori delle sfere di governo dell'esecutivo e di quella decisionale del legislatore »; *d)* che l'aumento dei docenti non corrisponde al decremento della popolazione scolastica, a seguito del fenomeno di denatalità che interessa il nostro Paese da diversi anni: per esempio nelle elementari, mentre dall'anno scolastico 1974-75, in cui si ebbe la punta più elevata di scolarizzazione — 4 milioni e 900 mila iscritti — il numero degli iscritti è calato di circa il 6 per cento, gli insegnanti sono aumentati del 30 per cento (da 230 a 308 mila circa); il rapporto di utilizzazione è così passato, sempre nelle elementari, nel quadriennio, da 1/19 a 1/15. Nella materna siamo al 1/17, nella media dell'obbligo a 1/12, nella secondaria superiore a 1/10 circa.

Il rapporto alunni-insegnanti — leggiamo nella nota preliminare alla tabella 7 — in Italia si presenta mediamente più basso che negli altri Paesi industrializzati; vi contribuiscono diversi motivi: l'orario medio effettivo che in Italia è relativamente più basso, il fenomeno delle assenze e relative supplenze (ho citato la testimonianza assai cruda del capitolo 1032, quasi 505 miliardi) il

tasso di femminilizzazione del personale (100 per cento nella materna, 80 per cento nelle elementari, 65 per cento nella media dell'obbligo) e la relativa normativa — « favorevolissima ma costosa » — a tutela delle lavoratrici madri; i soprannumerari, la distribuzione territoriale squilibrata del personale (docente e direttivo); la rigidità dell'impiego del personale. Certo è che « lo stato della produttività della massa della spesa per il personale è a tutt'oggi insoddisfacente ». È penoso, ad esempio, per fare una constatazione che è sotto gli occhi di tutti, che con tutto questo personale a disposizione, alcune scuole ancora stentano ad entrare in piena attività a due mesi dall'inizio dell'anno scolastico, e i responsabili dei distretti scolastici debbano sempre lamentare l'impossibilità di utilizzare per attività parascolastiche del personale docente che pure è a disposizione.

Io non so se riusciremo mai, in proposito, a superare certe distorte visioni corporativistiche e pseudosindacalistiche che impediscono tuttora l'applicazione di opportuni criteri di mobilità e di manovrabilità del personale in certi ambiti territoriali e settoriali omogenei; se potremo, per esempio, individuare la titolarità non in rapporto ad una specifica cattedra e a un solo istituto, ma in rapporto a gruppi omogenei di discipline e a sedi geografiche più ampie.

Se non riusciremo a fare questo, o comunque ad apportare innovazioni che consentano una ragionevolmente elastica utilizzazione degli insegnanti, non potremo mai parlare di produttività della spesa per il personale e non potremo assicurare a quegli insegnanti — e ce ne sono tanti per fortuna — che dell'insegnamento fanno la loro unica, non complementare, professione, quello *status* economico che meritano; ha ragione l'estensore della nota preliminare quando pone anche « la scarsità, o assenza, di incentivi delle strutture retributive e delle carriere » fra le cause che determinano gli effetti distorti dell'andamento, o andazzo, della nostra scuola, allontanando dall'insegnamento tante valide energie. Oggi il personale docente si trova in uno stato di frustrazione (per usare un'espressione di un recente do-

cumento sindacale, il personale è « sottopagato e scarsamente qualificato », due condizioni che lo rendono insoddisfatto e non completamente produttivo).

Dicevamo due anni fa, in sede di discussione del bilancio per il 1978: « superata la fase della crescita quantitativa, indiscriminata e disordinata, del personale docente, bisogna affrontare ora la fase della crescita qualitativa », che non è — aggiungiamo ora — solo un fatto di natura tecnico-didattica (è anche questo), ma è, direi soprattutto, un fatto di natura morale: la presa di coscienza che a ben poco valgono le iniziative legislative di riforma, o le disponibilità anche cospicue di risorse finanziarie, se l'insegnante non si rinnova lui, anno per anno, a contatto della grande novità che è costituita dai « nuovi » alunni, dai « nuovi » ragazzi, dai « nuovi » adolescenti, dalle « nuove » generazioni. Il docente deve « rigenerarsi », diceva il ministro Valitutti in non so quale recente occasione. Solo così potrà superare quello stato di frustrazione, anche se ne permangono le cause oggettive, i condizionamenti esterni negativi, i problemi di stato giuridico e di retribuzione.

In questa ottica va visto anche il problema dell'aggiornamento. Non ho mai creduto alle capacità taumaturgiche di certe forme di aggiornamento fatte nel passato, un maxi-aggiornamento su scala nazionale e regionale, che spesso serviva solo ad allontanare dal proprio ambiente di lavoro i professori. Credo, invece, all'aggiornamento inteso come diritto-dovere fondamentale del docente (articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974), il quale pertanto fa partecipi di queste sue esigenze i promotori e gli organizzatori delle forme di aggiornamento, anzi partecipa egli stesso a tale impegno di promozione e di organizzazione. Invece di certe forme di aggiornamento faraoniche e accademiche, avremo forme, più modeste ma più efficaci, di iniziative autogestite dalle realtà scolastiche locali, a livello tutt'al più distrettuale. Quando si pensi ai nuovi programmi della media dell'obbligo — che, approvati con decreto ministeriale 5 febbraio 1979, entrano in attuazione con quest'anno scolastico — in cui viene esalta-

ta l'iniziativa dei docenti, la loro sensibilità pedagogica, la loro capacità di capire la realtà in cui operano (si legge nella premessa generale ai programmi: « agli insegnanti si richiede una specifica capacità professionale, al fine di assicurare la loro iniziativa responsabile nelle scelte didattiche e nella programmazione degli itinerari di apprendimento anche al fine di realizzare un proficuo dialogo educativo »), allora si evince la necessità di un « riciclaggio » culturale e didattico dei docenti, in termini non di vacuo accademismo, ma di cordiale e intelligente aderenza alla realtà. Altrimenti si rischia di avere messo vino nuovo in una botte vecchia, con la conseguenza che le leggi n. 348 del 1977 e n. 517 del 1977, le due leggi con cui nella passata legislatura abbiamo dato lineamenti certi al volto della nuova scuola media unica (ora davvero unica) non incideranno, come invece noi vogliamo che incidano, nella realtà scolastica italiana.

A proposito dei nuovi programmi della scuola media, come scriveva un periodico scolastico, c'è molta attesa da parte di alunni e famiglie, su di essi grava l'incognita dell'impreparazione degli insegnanti; è questa la scommessa più importante dell'anno scolastico.

Strettamente connesso al problema dell'aggiornamento dei docenti è la costituzione e il funzionamento degli IRRSAE (Istituti regionali di ricerca e sperimentazione) previsti dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974 allo scopo, tra l'altro, di rendere attuabile quel diritto-dovere di aggiornamento di cui si diceva prima.

Il capitolo 1204 prevede uno stanziamento di 3 miliardi (triplicato rispetto al bilancio dell'anno scorso) nella ragionevole presunzione che con il 1980 tali istituti entrino tutti nel pieno del loro funzionamento e della loro attività (si tenga anche presente che in questo stanziamento rientrano altresì i contributi al Centro europeo dell'educazione di Frascati e alla Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze). Questi Istituti sono stati ormai tutti regolarmente costituiti; mi risulta che a giorni ci sarà una prima riunione, presso il Ministero, della Conferenza

dei Presidenti degli Istituti, per avviare la fase di primo funzionamento; tra l'altro il Ministero metterà loro a disposizione una bozza di statuto, anche se ogni Istituto si darà autonomamente il proprio.

Temo che lo stanziamento previsto non sia sufficiente (difatti il Ministero aveva chiesto al Tesoro uno stanziamento di 5 miliardi). Comunque, in materia di aggiornamento c'è pure la disponibilità di altri due capitoli del bilancio, il 1121, 8 miliardi, e il 1122, 1 miliardo, che consentirebbero uno storno di fondi, se necessario, nel corso dell'esercizio.

Il problema della gestione del personale richiama quello del Sistema informativo e dell'ufficio per l'automazione, una struttura operativa moderna e qualificata che sta per essere completata, secondo i tempi tecnici previsti. Il relativo stanziamento in bilancio (cap. 1129) prevede 1 miliardo in meno, rispettando la scansione degli impegni annui assunti con l'ITALSIEL. Il manufatto è ormai completato nel comprensorio di Villa Lucidi a Monte Porzio Catone (sicché tra breve potranno essere liberati i locali dell'Osservatorio astronomico) e in esso sono stati installati i due elaboratori.

I provveditorati sono già tutti collegati, ad eccezione di quattro — tra cui Roma — a causa delle difficoltà frapposte dalle amministrazioni provinciali per reperire locali idonei per l'installazione dei terminali. Già nel 1979 sei provveditorati, che hanno fatto da pilota, hanno fruito delle procedure meccanizzate predisposte per la gestione degli organici. Se entro quest'anno, come si spera, saranno definiti i criteri di automazione (classe, ore di insegnamento, cattedra) nel primo semestre del 1980 tutti i provveditorati, naturalmente quelli collegati al Sistema, potranno fruire delle procedure per la determinazione degli organici, per il movimento relativo all'anno scolastico 1980-1981.

Edilizia scolastica

Non ne troviamo cenno nelle voci della tabella 7, perchè, come è noto, la competenza relativa, fatta eccezione per l'edilizia uni-

versitaria, è passata alle Regioni e agli enti locali. Comunque un cenno, sia pur fugace, è necessario darlo per avere completo il quadro dello stato della scuola italiana.

Purtroppo l'ISTAT non ci ha ancora fornito i dati della rilevazione nazionale sulla edilizia scolastica prevista dalla legge n. 412 del 1975, anche per verificare sino a che punto la situazione reale si avvicini agli indici *standard* previsti dal decreto ministeriale 18 dicembre 1975. Abbiamo però i dati forniti direttamente dai provveditorati al Ministero a proposito dei doppi turni (i tripli turni oramai sono del tutto scomparsi) per l'anno scolastico 1977-1978. Il fenomeno ha interessato:

elementare: 9,7 per cento degli alunni: 2,1 per cento al nord, 7 per cento al centro, 18,6 per cento al sud;

media: 3,1 per cento degli alunni: 0,8 per cento al nord, 4,7 per cento al centro, 4,7 per cento al sud;

secondaria superiore: 2,4 per cento degli alunni: 1,1 per cento al nord, 3,7 per cento al centro, 3,1 per cento al sud.

Per l'anno scolastico 1978-1979 il fenomeno ha interessato un totale di circa mezzo milione di alunni. Per quest'anno si prevede un'ulteriore diminuzione dei doppi turni, sia per l'entrata in funzione di nuovi plessi, sia per la flessione delle iscrizioni alla scuola dell'obbligo dovute al calo demografico.

Con il 1980 viene a compiersi il secondo triennio (1978-1980) del piano ripartizione fondi per l'edilizia scolastica (*ex lege* n. 412 del 1975). Il piano prevedeva per questo periodo 1.026 miliardi (35,1 per cento al nord, 16,7 per cento al centro, 48,2 per cento al sud). Va, però, constatato con amarezza che alcune Regioni non hanno ancora provveduto al riparto dei fondi tra i comuni e le province, con la conseguenza che l'inflazione diminuisce fortemente i risultati concreti di tali disponibilità di risorse. Va anche rilevato — per memoria del legislatore per i prossimi piani — che gli attuali parametri del meccanismo di ripartizione sono piuttosto statici (50 per cento in base al nume-

ro dei residenti in età scolastica, 11 per cento in base all'incremento di scolarità, 29 per cento in base alle carenze, 10 per cento per le necessità particolari di certe zone) e che pertanto, non registrano con la necessaria sensibilità le differenti situazioni.

Scuola materna

Una rapida carrellata sui diversi comparti della scuola non può mancare in una relazione sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione per aiutarci a valutare il rapporto tra le cifre del documento al nostro esame e la realtà scolastica, cominciando dalla scuola materna.

I notevoli incrementi di spesa previsti nella rubrica 3 sono correlati da una parte, agli aumenti specifici per il personale della scuola (Legge 10 novembre 1978, n. 701) e all'aumento dell'indennità integrativa speciale — aumenti che ricorrono anche nelle altre rubriche per gli altri comparti scolastici —, dall'altra allo sdoppiamento di corsi e alle nuove istituzioni (oltre 17 miliardi) e alle ripercussioni della legge 9 agosto 1978, numero 463, che prolunga l'orario e quindi aumenta l'organico delle maestre (si calcola che entro il 1980 oltre l'80 per cento delle sezioni statali di scuola materna avranno prolungato l'orario).

C'è stato pure un trasferimento di spesa da altro capitolo per il passaggio del personale assistente nei ruoli del personale docente, sempre in virtù della legge n. 463.

Sono state istituite 1.600 nuove sezioni, di cui 912 nelle regioni meridionali che, aggiunte alle 27.500 esistenti, portano ad un totale di 29.100 sezioni di scuola materna statale.

Nello scorso anno scolastico hanno frequentato questa scuola 693.796 bambini, rispetto a 1.160.423 della scuola materna non statale (l'incidenza di quest'ultima naturalmente va diminuendo: era del 67,9 per cento nel 1976-77, del 65,2 per cento nel 1977-78, del 62,6 per cento nel 1978-79).

Per la scuola materna non statale è previsto al Cap. 1461 un incremento di spesa

di 5 miliardi che per, in sostanza, si riduce a uno, in quanto 4 miliardi sono destinati ad integrare il contributo all'Ente Scuole materne della Sardegna. L'anno scorso ogni sezione di scuola materna non statale ha fruito di un contributo di circa 800 mila lire (una sezione di scuola materna statale costa oltre 10 milioni).

Tra i problemi di natura pedagogica e didattica interessanti questo settore, due anni fa accennammo a due: il superamento della gerarchizzazione tra personale docente e assistente (e questo è stato risolto), e la necessità di apposite direzioni didattiche per questo tipo di scuola (e questo problema resta).

Scuola elementare

Continua il processo di diminuzione delle iscrizioni collegato al decremento demografico iniziato nell'anno scolastico 1971-72 e che procede con ritmo quasi costante:

4.835.449	nel	1975-76
4.741.650	«	1976-77
4.665.526	»	1977-78
4.584.300	»	1978-79

Iscritti al primo anno:

882.512	nel	1976-77
879.615	»	1977-78
847.253	»	1978-79

L'immissione di circa 5.000 insegnanti animatori, e la nomina in ruolo dei 1.500 direttori didattici vincitori dell'ultimo concorso (un altro è stato bandito per circa 500 posti) ha portato fresche energie e nuovi entusiasmi nel circuito didattico di questo settore, eliminando gli inconvenienti collegati al fenomeno della reggenza.

Per quanto riguarda il fenomeno della dispersione scolastica, va rilevato che quest'anno i ripetenti (ossia i bocciati dell'anno scorso) costituiscono il 3,7 per cento.

La scolarità privata incide per il 7,4 per cento (1978-79), con un leggero aumento rispetto agli anni precedenti: 6,8 per cento nel 1976-77, 7 per cento nel 1977-78.

Scuola Media di I grado - Handicappati - Scolarità adulta

Il passaggio dalle elementari alla media dell'obbligo è quasi completo: lo scorso anno fu del 99,5 per cento (1976-77: 99,7 per cento; 1977-78: 97,9 per cento).

Il fenomeno del decremento iniziò nel 1976-77, nel 1977-78 ci fu un lieve aumento, nel 1978-79, di nuovo un calo nelle iscrizioni al primo anno:

1976-77:	1.053.896
1977-78:	1.064.859
1978-79:	1.035.870

Totale degli iscritti:

1976-77	2.869.120
1977-78	2.945.930
1978-79	2.932.615

La scolarità privata in questo comparto, ferma intorno al 4 per cento negli altri anni, è salita al 4,4 per cento nel 1979.

I ripetenti quest'anno, sono il 9,4 per cento.

L'impegno della scuola nei confronti dei portatori di *handicaps*, per la loro integrazione nelle strutture normali, è dimostrato solo in parte dai due capitoli (1571 per la scuola elementare e 1.082 per la media), che stanziavano rispettivamente 2,7 e 2 miliardi per il servizio socio-psico-pedagogico e didattico (cui, peraltro, contribuiscono le Regioni e gli enti locali). Va ricordata l'azione che svolgono appositi gruppi di lavoro istituiti presso i provveditorati, di cui fanno parte, come comandati, insegnanti di ruolo con particolare competenza in materia; va anche sottolineato il prezioso lavoro svolto dagli insegnanti di sostegno (uno ogni 4 alunni nelle elementari, 6 ore per alunno nella media) che molto opportunamente, sono definiti « docenti a pieno titolo » in una circolare del 28 luglio 1979, in cui il Ministro mette a fuoco il problema dell'integrazione degli alunni portatori di *handicaps*. Si tratta di docenti qualificati in grado di portare al lavoro collegiale il contributo di specifiche competenze didattiche, acquisite mediante la frequenza di corsi di specializzazione, i

cui programmi furono definiti con il decreto ministeriale 3 giugno 1977. Nelle scuole romane ne operano una quarantina.

Voglio a questo punto ricordare che anche per l'attuale grave problema delle tossicodipendenze, operano appositi gruppi di esperti presso ogni provveditorato (ma di questo problema non sarebbe male che la Commissione pubblica istruzione si interessasse in modo approfondito in altra occasione).

Nel settore della « scolarità adulta », col trasferimento alle Regioni delle competenze relative all'educazione permanente, restano allo Stato solo le iniziative intese a dare un titolo di studio (CRACIS, Corsi cosiddetti delle « 150 ore »).

Le voci di bilancio che interessano questo settore (capp. 1514 della rubrica relativa alla scuola elementare e 2009 della rubrica relativa alla scuola media dell'obbligo) presentano consistenti aumenti collegati alle citate disposizioni di aumento di retribuzione al personale.

Notevole importanza continua ad avere l'iniziativa delle « 150 ore », anche se ne va diminuendo la richiesta, segno di una certa saturazione.

Esso però merita qualche ulteriore, approfondita verifica.

Nata per garantire alle categorie meno privilegiate dei lavoratori e dei disoccupati il diritto allo studio, si è caratterizzata, strada facendo, come lo strumento, per chi ha il privilegio del posto fisso, atto a conseguire l'ambito diploma che consente carriere e scatti di stipendio.

Un recente sondaggio, curato dall'IREF (Istituto ricerche educazione e formazione) ha messo in luce un disinteresse da parte dei disoccupati; inoltre non sono incoraggianti i dati circa la frequenza ai corsi: solo il 50 per cento degli iscritti hanno partecipato a tutte le lezioni, il 12 per cento, saltuariamente, il 26 per cento, solo nella fase iniziale, l'8 per cento si è inserito solo alla fine dei programmi; insofferenze e dubbi sono state espresse dal 66 per cento sull'abilità delle assemblee indette, a coinvolgere gli iscritti nella stesura dei programmi.

Scuola secondaria di II grado - Orientamento scolastico

Nel comparto dell'istruzione secondaria superiore assistiamo ancora ad un aumento della popolazione scolastica nel complesso, (una massa di 2.334.766 studenti nel 1978-79)

76-77	2.189.183
1977-78	2.262.021
1978-79	2.334.766

e ad un aumento delle iscrizioni al I anno

1976-77	625.629
1977-78	649.646
1978-79	701.371

Praticamente oltre il 74 per cento dei licenziati della scuola media si iscrivono ad una scuola superiore:

1976-77	74,6
1977-78	74,2
1978-79	74,5

Interessante notare che, disaggregando quel 74 per cento in base alla tradizionale tripartizione del territorio nazionale, si ha che il passaggio più massiccio dalla media alla superiore si verifica nelle regioni centrali (87,9 per cento), seguono le meridionali (79,6 per cento) e poi le settentrionali (66,6 per cento).

L'ordine di scuola più frequentato è quello tecnico (oltre un milione e 50 mila alunni, poco meno della metà) e, in questo settore, è preferito il commerciale (abbiamo accennato altre volte a questo fenomeno della ragionierizzazione dei nostri giovani), mentre è in diminuzione l'industriale. Gli istituti professionali (417.047) registrano un incremento costante nell'ultimo triennio; in costante aumento anche gli istituti magistrali, in leggero costante decremento i licei scientifici, in ripresa i licei-ginnasi.

Le iscrizioni al 1° anno (anno scolastico 1978-79) confermano una preferenza per i tecnici in generale, con un aumento in tutte le specializzazioni, compreso l'industriale; un aumento dei professionali e degli istituti

magistrali; fanno inoltre, rilevare un aumento dei licei scientifici dopo il calo degli anni precedenti; un forte aumento dei licei ginnasi (53.010 iscritti, rispetto ai 40.412 del 1977-78).

La scolarità privata nella scuola secondaria superiore è in aumento: 9,8 per cento nel 1976-77, 10,1 per cento nel 1977-78, 10,4 per cento nel 1978-79 (aumento lieve ma costante).

Accennare ai problemi di questo importante settore della pubblica istruzione non è facile nè opportuno in questa sede. Del resto si è detto tutto quanto si dice: occorre una riforma generale (quella riforma a cui l'altro ramo del Parlamento aveva già lavorato nella passata legislatura).

Sia solo consentito al relatore di richiamare l'urgenza della riforma — che in fondo non costa nulla — dell'esame di maturità: troppo a lungo è durata la fase dell'esame attuale, di cui cominciano a vergognarsi gli stessi studenti, almeno i più coscienti tra loro (e non sono pochi), ed è questo esame, forse — lo diceva il Ministro — una delle cause, insieme a quella della liberalizzazione selvaggia degli accessi, che hanno determinato i fenomeni degenerativi nella nostra università.

Il Cap. 1139, che stanziava 289 milioni per lo sviluppo dell'attività di informazione e orientamento scolastico per gli alunni delle secondarie, ci induce a qualche riflessione.

Lo stanziamento è insufficiente. Io ritengo, anche in relazione a certe iniziative europee in proposito, che queste attività debbano essere potenziate ad ogni livello, e il distretto potrebbe costituirne il momento coordinante. Quando la CEE prese la lodevole iniziativa dei progetti pilota — illustrati in una recente pubblicazione del CENSIS — per facilitare il passaggio dal mondo della scuola a quello del lavoro, e il Ministero della pubblica istruzione partecipò non solo alle spese relative (vedi il Cap. 5274, scambi culturali), ma anche all'individuazione dei progetti, lo fece nella consapevolezza che questo è il problema fondamentale che gli Stati devono affrontare e risolvere, se vogliono raggiungere il duplice intento di va-

lorizzare la scuola, e non creare disoccupati col diploma e la laurea.

Ed è significativo che, nella nota illustrativa del progetto italiano n. 1 l'« orientamento scolastico — professionale e collegamento della scuola con il mondo del lavoro, nel distretto scolastico » si legge che « una delle principali lacune del sistema formativo italiano, senz'altro la più vistosa sul piano delle conseguenze e degli effetti che produce in termini di tensione sociale, è la mancanza di collegamento tra scuola e mondo del lavoro », e a questo scollamento si riconduce, in rapporto di causa-effetto, la « difficoltà per i giovani nel compiere determinate scelte scolastiche e professionali in una situazione di grande incertezza complessiva ».

Sappiamo bene che degli 841.040 giovani iscritti nelle liste speciali (*ex lege* 285 del 1977), all'ultimo rilevamento del 30 giugno 1979, la grande maggioranza è composta da diplomati e laureati (naturalmente le regioni meridionali sono in testa: Campania: 179.895, Sicilia: 132.865, Puglia: 75.281, Calabria: 61.777...).

Che sia avvertito il bisogno di documentazione sul mercato del lavoro, lo dimostra, tra l'altro, il favore della periferia (in particolare dei distretti) verso ogni iniziativa presa in proposito (da ultimo un bollettino del Ministero del lavoro — *Notiziario giovani* —).

Organi collegiali

Non si può non toccare, in sede di bilancio, il tema degli organismi di partecipazione introdotti nella scuola con i decreti delegati, sui quali peraltro, è in corso una violenta polemica, spinta da qualche parte sino alla richiesta di rinvio delle elezioni delle rappresentanze degli studenti e dei genitori.

Non possiamo negare di avere avvertito in questo ultimo anno un'ulteriore accentuazione del fenomeno negativo della sfiducia, dell'assenteismo, della caduta di credibilità degli organi collegiali: si lamenta un eccesso di burocraticismo da parte degli organi istituzionali della scuola (provvedi-

torati), difficoltà procedurali, carenza di mezzi.

Si chiedono modifiche legislative per rendere più agile il funzionamento dei consigli di circolo, di istituto e di distretto. So che l'ufficio di coordinamento per i decreti delegati ha promosso le prime indagini ispettive per raccogliere dati e documenti su questo fenomeno. E anche se il tempo di funzionamento di questi organi non è stato sufficiente per manifestare tutto il potenziale di trasformazione e di novità che essi avevano ed hanno (sicchè, a mio avviso, occorre aspettare un po' di tempo per meglio ponderare, alla luce dell'esperienza, le innovazioni da apportare), tuttavia è bene che il Parlamento si prepari ad aggiornare la legislazione in merito.

La prima cosa da fare, a mio avviso, è la semplificazione delle elezioni delle rappresentanze di studenti e genitori, almeno nei consigli di classe e interclasse.

All'uopo occorre che il Parlamento sia posto in condizione di conoscere tutti gli aspetti della situazione; ho sentito di una proposta avanzata dal Ministro circa una Conferenza nazionale sul tema; certo, una relazione dettagliata del Ministero ci aiuterebbe a capire meglio sino a che punto le disfunzioni sono determinate da carenze strutturali e sino a che punto sono legate a motivi contingenti.

Realisticamente — lo abbiamo ripetuto l'anno scorso e due anni fa, citando anche le esperienze di altri paesi — non si può ipotizzare una partecipazione massiccia continua, specie dei genitori (in Francia essa si è attestata sul 40 per cento nel primo ciclo della media e sul 32,5 per cento nel secondo ciclo, nonostante lo stimolo delle due federazioni, la cattolica e la laica, in cui i genitori sono organizzati).

Dico questo perchè certe drammatizzazioni spinte sino a chiedere che il Ministro violi la legge, rinviando le elezioni — specie se strumentalizzate a fini che con la scuola hanno poco o nulla a che fare — rischiano di accrescere il fenomeno della caduta di credibilità. Non credo di dire cosa inesatta, se affermo che a concorrere a tale caduta, sono stati in parte gli atteggiamenti massi-

malistici di chi ha voluto attribuire agli organismi di partecipazione scolastica virtù paralinguistiche e programmi velleitari che il legislatore certo non intendeva nè poteva attribuir loro.

Il modo migliore di ricostruire la fiducia intorno a questi organi è sollecitare da una parte, un realistico consenso di attenzione e di impegno della pubblica opinione, dall'altra, il completamento dell'attuazione delle norme delegate (per esempio il corretto funzionamento degli IRRSAE non può non contribuire efficacemente al funzionamento degli organi distrettuali), oltre naturalmente ad una opportuna revisione legislativa; se invece grideremo solo allo scandalo, rischieremo di spingere di nuovo la scuola a ridiventare un « corpo separato », dando ragione alle tesi, anch'esse estremistiche, di qualche residua volontà di restaurazione.

Occorre però rivedere le disponibilità delle risorse finanziarie. L'anno scorso al capitolo 1135 fu apportato un notevole aumento, di 2,5 miliardi, che portò lo stanziamento totale a 5 miliardi; quest'anno c'è un ulteriore aumento di 1,5 miliardi, finalizzato però alle votazioni per il rinnovo dei consigli distrettuali, che scadono appunto nel 1980; oltretutto si è calcolata la spesa per le elezioni sul metro di quelle sostenute due anni fa, col rischio che il miliardo e mezzo non basti e si incida anche sullo stanziamento per il normale funzionamento dei distretti.

Università

L'Università continua ad essere il problema nel problema: nel vasto e complesso quadro della scuola italiana, l'Università scrive il capitolo più drammatico, perchè è qui che si misurano più accentuatamente le contraddizioni del nostro sistema scolastico, lo scarto tra impegno di risorse e produttività, il distacco tra istituzione scolastica e mondo del lavoro e della produzione.

L'esigenza di un intervento riformistico, che sciolga alcuni nodi fondamentali nella organizzazione degli studi, e nei rapporti università-territorio, università-società, dal Parlamento e dalle forze politiche avvertita da

ti oppi anni, non riesce a trovare una soluzione: ci amareggia ancora il ricordo di tanti mesi di lavoro a vuoto compiuto da questa Commissione, di tanti sforzi di buona volontà per sgombrare il terreno da alcuni pesanti impedimenti nel settore del precariato — la vicenda dei decreti Pedini — vanificati dalla protervia sconcertante di un ostruzionismo parlamentare nichilista e dalla passiva rassegnazione di una maggioranza imprigionata dalle maglie dei regolamenti. I nodi non sciolti ce li ritroviamo oggi ancor più stretti e ingarbugliati.

E intanto l'università continua a crescere, nelle strutture (dopo le nuove istituzioni di quest'anno siamo a 54 tra università e istituti a livello universitario) e negli iscritti (superato il milione). Le immatricolazioni che sino all'anno accademico 1977-78 erano andate diminuendo (241.277 nel 1976-77, 235.069 nel 1977-78) nel 1978-79 sono nuovamente aumentate: 242.848. Se l'indice dei passaggi dalla scuola secondaria superiore all'università è ancora in diminuzione (78,4 per cento nel 1976-77, 74,6 per cento nel 1977-78, 72,1 per cento nel 1978-79) è perchè nel 1978 si è avuto un alto numero di diplomati agli esami di maturità (336.707, rispetto ai 307.744 del 1976 e 314.952 del 1977).

Esaminando le immatricolazioni del 1978-1979 raggruppate per corsi di laurea, risulta privilegiato il gruppo letterario (51.985), in aumento rispetto ai due anni precedenti; il gruppo giuridico (36.550) è anch'esso in notevole incremento rispetto ai due anni precedenti; in aumento, forte e costante, il gruppo economico (32.203, di cui 28.229 economia e commercio); in lieve, ma costante diminuzione, il gruppo scientifico (matematica, fisica, chimica, scienze; in questo gruppo le scienze biologiche sono le preferite, 10.236 su un totale di 32.160); in forte diminuzione medicina e chirurgia (dai 32.051 del 1976 ai 27.725 del 1977, ai 25.954 del 1978); in ripresa, dopo il calo dell'anno precedente, il gruppo ingegneria (34.312 nel 1976, 30.855 nel 1977, 31.364 nel 1978); in lieve diminuzione, dopo l'aumento dell'anno precedente, il gruppo agrario, scienze agrarie e veterinaria (9.748 nel 1976, 11.227 nel 1977, 11.059 nel 1978).

Nel corso del 1978 si sono laureati nelle nostre università 77.151 giovani: al primo posto il gruppo letterario con 19.297 laureati, al secondo medicina con 14.457; poi il gruppo scientifico con 12.098; ingegneria con 10.968; giurisprudenza 6.639 e così via.

Il rapporto fra iscritti e fuori corso è quasi costante (questi ultimi rappresentano poco meno di un quarto dell'intera popolazione studentesca universitaria).

La lettura dei capitoli della rubrica 14 fa rilevare, in particolare, forti aumenti ai capitoli 4001 (assegni al personale docente) e 4101 (funzionamento delle università). Il primo, un aumento di 80 miliardi, che porta al totale di 370 miliardi, è in relazione, oltre agli aumenti di *routine*, ai concorsi in atto; il secondo, un aumento di 30 miliardi (totale 185 miliardi) è in relazione anche alle nuove università istituite nel Lazio.

Una notevolissima diminuzione invece, si ha al capitolo 411 (meno quasi 69 miliardi) in relazione al trasferimento alle Regioni delle opere universitarie, trasferimento che andava fatto entro il 1° novembre 1979, in base al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, che è stato fatto con decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 536, attualmente all'esame della Camera dei deputati per la conversione) nel quale assai opportunamente — come ebbi modo di dire anche in sede di Commissione interparlamentare per le questioni regionali — sono dettate norme intese a non creare soluzioni di continuità nell'erogazione delle prestazioni agli studenti, e nell'assicurazione dello stato giuridico e del trattamento economico del personale dipendente.

Per quanto concerne le nuove istituzioni, anche se la tabella 7 non contiene indicazioni in proposito, in sede di esame della legge finanziaria constatammo che nei fondi speciali, nell'elenco B allegato alla legge, risulta uno stanziamento di 20 miliardi per questo scopo. e chiarimmo che sono destinati esclusivamente a università istituende (cosa confermata dal fatto che per le università laziali istituite nel '79 ci sono stanziamenti appositi nel capitolo 4101).

Dobbiamo qui doverosamente ricordare che la linea di interventi per le nuove isti-

tuzioni non è stata sorretta da un disegno organico, nonostante le reiterate manifestazioni di volontà in tal senso fatte dal Governo e dalle forze politiche (ricordo, per tutti, l'impegno assunto in questa Commissione il 9 novembre 1978, di non creare soluzioni di continuità tra i vari momenti del programma delle nuove istituzioni universitarie; si disse: un unico treno, anche se con vagoni diversi). Sicchè, non si è risolto ancora il problema di un'equa distribuzione degli atenei sul territorio nazionale. Eppure ci sono, oltre agli impegni politici, precise norme di legge; mi riferisco in particolare, all'articolo 10 del decreto-legge n. 580 del 1973 (le cosiddette « misure urgenti ») che prevedeva la presentazione al Parlamento di uno o più disegni di legge col concorso del CIPE e il parere delle Regioni interessate (e c'è una delibera del CIPE del 12 maggio 1975 che conferma, in coerenza con precedenti leggi o delibere, la priorità di quelle regioni sfornite di atenei).

Amministrazione scolastica

Dopo aver presentato un quadro, sia pure approssimativo, della realtà scolastica italiana, bisogna accennare alla struttura di gestione di questa realtà, cioè all'amministrazione scolastica centrale e periferica, che in un decennio si è vista moltiplicare compiti e funzioni, senza un correlativo irrobustimento delle proprie strutture. Io non so se la proposta rinnovata — sia pure ancora informalmente — di costituire un Ministero autonomo per l'università e la ricerca scientifica — proposta che risale ai tempi del ministro Gui, e alla quale alcune componenti politiche, come l'ufficio scuola del mio partito, guardano con interesse (oltre tutto servirebbe a unificare almeno la gestione di strutture, impegni e risorse nel settore della ricerca scientifica; certo il dualismo dell'attuale struttura — università e CNR — non crea i presupposti favorevoli per ottenere i migliori risultati) — non so se è destinata ad avere il consenso delle forze politiche per potersi tradurre in realtà. Una cosa, però, è certa: il Ministero della pubblica istruzione così com'è oggi, è il più

ingovernabile dei ministeri. C'è un organico dell'amministrazione scolastica che è di circa 10.800 unità, organico che risale al 1971 e che fu dimensionato sulla situazione scolastica del 1968; ma l'organico di fatto si riduce a circa 8.600 unità, per i posti accantonati per il ruolo unico nazionale, per altre riserve previste dalla normativa vigente, e per i posti messi a concorso, ma non ancora assegnati. Con questo organico si deve amministrare una realtà di circa 1.200.000 dipendenti, e 11.000.000 di alunni; con un lavoro che le numerose, e non sempre piane leggi che si sono accavallate in materia di stato giuridico del personale, hanno reso improbo e defatigante (mi confessava un direttore generale che ci sono da fare ancora un milione e mezzo di decreti per il personale, la cui gestione è resa difficoltosa appunto dalla aggrovigliata legislazione in materia, che tende a delineare situazioni assai complesse, facendo di ciascun docente e della sua carriera un caso a sè; d'altra parte, aggiungeva, se anche i decreti fossero fatti in tempo, si metterebbero in crisi altri uffici periferici dell'amministrazione statale, come le direzioni del Tesoro). E del resto la Corte dei conti nella sua relazione al Rendiconto sul bilancio 1978, lamentava che non le era ancora pervenuta la graduatoria del concorso relativo a 6.494 cattedre di materie letterarie nella scuola media (il maxi concorso bandito nel 1973). E non si tratta solo della tumultuosa crescita quantitativa della scuola, ma di esigenze nuove che hanno portato alla creazione di nuovi uffici al centro, non previsti dalla normativa su cui si fonda la strutturazione attuale del Ministero (vedi l'ufficio di coordinamento per i decreti delegati), e che pongono in particolare, gli uffici periferici (uffici scolastici regionali e provveditorati) a contatto di realtà nuove: l'istituzione delle Regioni che « ha messo a dura prova la capacità di risposta dell'amministrazione sia centrale, sia periferica, evidenziandone la rigidità rispetto ad uno sviluppo politico-sociale, a volte contraddittorio »; « la frantumazione e la dispersione territoriale delle tradizionali sedi di decisione politica, con ciascuna delle quali l'amministrazione dovrà poter dialogare proficuamente »; la creazione degli organi col-

legiali a cui l'amministrazione deve offrire un adeguato supporto statistico e di ricerca... insomma una realtà più articolata e più dinamica di cui gli organi periferici del Ministero devono « saper raccogliere le richieste, traducendole in impulsi interni all'amministrazione per metterle in sintonia con le procedure previste, in un'intelligente azione di conciliazione » (così il direttore generale Remine, a un recente convegno a Vibo Valentia).

Occorre, pertanto, porre mano a una ristrutturazione degli uffici centrali e periferici del Ministero, che li adegui alle nuove necessità, e non vanifichi il grosso impegno della comunità nazionale nel settore della pubblica istruzione.

So di avervi tediato con questa noiosa esposizione di cifre, di dati, di problemi, e ve ne chiedo scusa. Ma dietro quelle cifre (sintetizzate in una: 12 mila miliardi di spese per la pubblica istruzione solo per la competenza del Ministero della pubblica istruzione) si nasconde una realtà che ognuno di noi conosce più o meno direttamente, la realtà di un mondo dove si forma la società di domani.

Da più parti oggi si parla di necessità di una « rifondazione » della scuola italiana. È esatto. Oltretutto abbiamo avviato il faticoso processo dell'unità dell'Europa e non possiamo presentarci ad un così impegnativo appuntamento con una scuola impreparata; per lungo tempo arroccata in un'assurda chiusura alla realtà circostante, e poi aperta, ma anche purtroppo, all'assalto di una demagogia irresponsabile che, se prevalesse, la porterebbe allo sfascio completo.

Una scuola senza frontiere — è stato il tema della recente « giornata » dedicata dai cattolici italiani allo studio dei problemi dell'emigrazione.

Per costruire una scuola senza frontiere occorre lavorare al fine di ripristinare in essa il senso della serietà e della dignità dello studio. E serietà e dignità dello studio si ritrovano in qualunque società, da qualsiasi ordinamento sociale governata, nell'università statale di Mosca come in quella privata di Princeton o di Yale. Non si tratta di volontà di restaurazione; lasciamo al linguaggio di una certa piazza certe forme di con-

testazione totale e improduttiva. Non si vogliono rinnegare certe indubbe conquiste democratiche che la scuola italiana ha conseguito; si tratta al contrario di consolidarle, dando loro la concreta possibilità di risolversi alla fine, in una crescita effettiva del sistema scolastico e, tramite esso, in una crescita delle giovani generazioni e particolarmente dei giovani meritevoli; ai quali giovani, la scuola deve assicurare un'aperta riparazione seria ed efficiente « che garantisca loro un credito reale nel mondo delle professioni e del lavoro ». C'è sete di serietà oggi. Soddisfare questa esigenza, è compito primario di chi opera nella scuola, e di chi è preposto a ordinarne e gestirne programmi e finalità.

P R E S I D E N T E. Ringrazio vivamente il relatore per l'esauriente illustrazione della tabella n. 7, recante lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1980.

Se non vi sono osservazioni, stanti anche gli impegni del Ministro, il quale tiene assolutamente ad essere presente alla discussione del bilancio, il seguito dell'esame della tabella 7 viene rinviato a mercoledì prossimo, 28 novembre, alle ore 10.

I lavori terminano alle ore 11,35.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1979

Presidenza del Presidente FAEDO

Indi del Vice Presidente PARRINO

I lavori iniziano alle ore 10,15.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1980 (Tabella n. 7)

(Seguito dell'esame e rinvio)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato

per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 — Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1980 ».

Riprendiamo l'esame iniziato mercoledì 21 novembre con la relazione del senatore Mezzapesa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

R U H L B O N A Z Z O L A Ada Valeria. Farò alcune considerazioni di carattere generale, riservandosi successivamente il nostro Gruppo un intervento specifico nel merito del bilancio, sui singoli capitoli e sulle singole impostazioni di spesa.

Premetto che un intervento sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il 1980 non rappresenta un facile compito, per una serie di ragioni. Innanzitutto mi sembra di poter dire che si tratta di un bilancio abbastanza immobile, che registra una situazione di fatto, e piuttosto tradizionale, anche se, naturalmente, le cifre in esso riportate son diverse da quelle dell'anno precedente. Mi sembra che nella stessa relazione del senatore Mezzapesa si possa cogliere un senso di imbarazzo per il fatto che il bilancio è ancora costruito in un certo modo, con talune sfasature di previsioni di spesa che ne rendono difficile la lettura, e conseguentemente un giudizio di sintesi. Ma direi che è abbastanza difficile intervenire con considerazioni di carattere generale, soprattutto se non ci si vuole limitarsi ad un esame puramente puramente tecnico, e si voglia cercare il confronto su alcuni temi che si riferiscono al terreno politico-culturale, che dovrebbe esservi dietro ogni bilancio della Pubblica istruzione, come momento di confronto nel quale le cifre sottendono una linea, una scelta degli orientamenti. Credo che questo sia il senso nel quale va inteso un bilancio complesso qual'è quello della Pubblica istruzione, che rappresenta pur sempre una notevole quota della spesa dello Stato, anche se diminuita nel corso degli anni. Infatti da un iniziale 20 per cento, si è scesi all'attuale 9 per cento che, tuttavia, ripeto, rappresenta ancora una incidenza corporosa e complessa sul totale del bilancio dello Stato. Per la verità nella rela-

zione scritta che precede lo stato di previsione del nostro Ministero si individua un punto centrale che non riguarda tutta la spesa statale, quando si fa riferimento alla necessità di una riqualificazione, cercando di individuare la possibilità di un riequilibrio tra spese correnti e spese per investimenti. L'attuale squilibrio, infatti, che diventa sempre più vistoso, in particolare per la spesa per l'istruzione e rispetto ai bilanci precedenti, rappresenta un'anomalia antica per la quale si formula giustamente l'auspicio di una inversione di tendenza nella politica di programmazione e nella gestione delle leggi, se non si vuole, nel corso degli anni, arrivare ad una immobilità completa del nostro bilancio. Basta il dato clamoroso del 94 per cento della spesa destinato al personale della scuola, per dimostrare quanto sia grande la anomalia che abbiamo ricordato.

La nota preliminare al bilancio tenta di dare una risposta a tale anomalia, risposta che per molti aspetti possiamo condividere. Essa sostanzialmente sottolinea che è necessaria una maggiore produttività del personale, e individua nell'esigenza di un programma di reclutamento dei docenti uno dei punti più importanti per uno sviluppo armonico della scuola stessa.

Nella nota preliminare si legge ancora che è necessario accrescere la dotazione delle attrezzature per la scuola e si auspica una buona gestione della recente legge 9 agosto 1978, n. 463; si dice infine che tutto questo deve poter essere constatato sulla base di parametri precisi, di certi punti di confronto che rendano possibile una verifica della produttività del corpo docente.

Alcuni di questi parametri, si afferma, potrebbero essere individuati nel numero dei promossi per ogni anno scolastico, nel numero dei laureati e dei diplomati che riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Sembra però che le prospettive di soluzione che si indicano per ovviare allo squilibrio di cui abbiamo parlato, siano deboli e insufficienti rispetto al così impegnativo obiettivo di riqualificazione della spesa pubblica che si intende perseguire, per ritrovare una più adeguata proporzione tra spesa corrente e spesa in conto capitale. Infatti la ri-

sposta che la nota preliminare dà per cercare una soluzione al problema sottolineato è una risposta tutta interna al modo di sviluppo perverso che il bilancio della Pubblica Istruzione ancora una volta manifesta.

Mi sembra che anzichè cercare di individuare degli obiettivi di spesa — e mi riferisco a spese produttive — soprattutto nell'attuazione, anche se graduale, di misure di riforma, la risposta che si cerca di dare sia ancora tutta interna a quella ormai nota logica che porta poi fatalmente allo squilibrio che tutti denunciavamo; logica che non possiamo tollerare oltre, poichè se dovesse essere seguita ancora condurrebbe il bilancio della Pubblica Istruzione ad un immobilismo totale, al di là dell'aumento di alcuni stanziamenti rispetto a quelli del trascorso esercizio.

La struttura base del bilancio, dunque, resta quale era: in tale situazione non vedo alcuna possibilità di uno spostamento degli impegni di bilancio verso obiettivi produttivi, cioè verso investimenti validi per l'attuazione delle necessarie riforme.

La relazione del senatore Mezzapesa, puntuale e scrupolosa, che è entrata nel merito di numeri, cifre e impegni di spesa, tuttavia costituisce ancora una riflessione prevalentemente numerica, limitata alla registrazione di una situazione sia pure in movimento, ma sempre e solo una registrazione dell'attuale realtà.

Ad esempio il collega Mezzapesa fornisce alla Commissione alcuni elementi riguardanti il tasso di scolarità: passaggi dalla scuola secondaria superiore all'università, iscrizioni all'università, andamento di queste iscrizioni. Ebbene, mi sembra che tale modo di interpretare il bilancio rientri in una logica ancora troppo interna al bilancio stesso che ancora più grave appare se raffrontiamo questo limitato esame della situazione dell'attuale realtà scolastica. Dobbiamo dire in tutta franchezza che viviamo per la scuola un momento di immobilismo, di malessere e di scarsa funzionalità, di invecchiamento complessivo mai registrato fino ad oggi.

Mi auguro che il rapporto scritto sul bilancio che la nostra Commissione deve far pervenire alla Commissione bilancio conten-

ga per lo meno qualche accenno ad una prospettiva di sviluppo che non sia quella illustrata dalla nota preliminare, proprio perchè uno sviluppo diverso del momento scolastico dovrà diventare il punto centrale dei futuri impegni di spesa.

È vero che si tratta di argomenti che vanno al di là del bilancio 1980, però dobbiamo denunciare una tale rigidità dello schema di bilancio al nostro esame, che impedisce di fare qualsiasi scelta — sia pure graduale — capace di influire su una eventuale innovazione di tendenza nell'affrontare i problemi della scuola, che non consista solo in uno spostamento matematico di cifre da un capitolo all'altro, ma faccia riferimento alla necessità, all'urgenza di un risanamento effettivo della situazione della scuola.

Dicevo che la scuola sta attraversando un momento molto delicato, diverso da quello vissuto nella passata legislatura, quando erano in discussione in Parlamento ben due riforme che sembravano ormai pressochè acquisite. La riforma della scuola secondaria superiore aveva ricevuto addirittura il voto di un ramo del Parlamento, quello della Camera; la riforma dell'università era in Senato, dove si è fermata per il sopraggiungere della crisi di governo. Oggi abbiamo una prospettiva molto diversa; dobbiamo riflettere e guardare ai futuri impegni di spesa in relazione alle mutate prospettive politico-culturali.

Prospettiva diversa non vuol significare un rinvio *sine die* delle riforme globali; essa consiste in una situazione politica molto cambiata da allora, molto precaria, che pesa negativamente sulle scelte da compiere.

Mi preme ribadire che noi non rifiutiamo a priori la scelta « stellare » di cui ci parlava altre volte il ministro Valitutti, in contrapposizione alla scelta « cosmica », però qualche stella deve pur cominciare a brillare, altrimenti anche questa scelta finisce per non avere alcuna influenza sull'andamento della realtà.

È in gioco la credibilità stessa del Parlamento, dei partiti, e ci sembra che il sistema stellare — per usare sempre l'espressione del signor Ministro — stenti a prendere quota.

Dobbiamo essere consapevoli del fatto che la nota preliminare al bilancio per l'anno finanziario 1980 costituisce solo una analisi numerica dei vari capitoli, e rappresenta quindi un limite anche per l'avvio del cosiddetto sistema stellare, che — ripeto — non rifiutiamo a priori, ma che deve essere a nostro avviso solo una fase di passaggio di uno sviluppo prospettico tendente al raggiungimento di ben altri obiettivi; e questo non per responsabilità dell'attuale ministro Valitutti, poichè la stesura di quel documento ufficiale notoriamente era già stata effettuata prima che egli assumesse l'impegno di dirigere il Dicastero della pubblica istruzione.

Vorrei fare altri due esempi per sottolineare come il « sistema stellare » stenti a decollare: il primo riguarda l'università, il secondo gli organi collegiali.

Per l'università, giudicando da come vanno le cose alla Camera, si può dire che il dibattito rispecchia un andamento quanto meno difficoltoso, anche se si tratta di un provvedimento parziale che riguarda soltanto la docenza universitaria. Noi ci auguriamo che questo procedere a rilento sia superato nei prossimi giorni in modo che il provvedimento venga approvato dai due rami del Parlamento entro il 31 dicembre.

Comprendo che la materia dei docenti è da sempre il punto centrale del settore scolastico; però nella situazione attuale ci troviamo di fronte a continui cambiamenti di situazione, che non facilitano la soluzione dei problemi, tanto più in presenza di precise scadenze che si fanno sempre più prossime.

Ho citato un provvedimento « stellare » e non « cosmico », che è ormai da due mesi in commissione alla Camera, all'esame di un comitato ristretto, ma che non si riesce a far procedere verso uno sbocco positivo, malgrado si sia tutti consapevoli della delicatezza della materia.

Questo ci autorizza a temere che le forze politiche che appoggiano il governo guardino piuttosto agli interessi di partito anzichè agli interessi generali.

Mi sembra di poter affermare che lo stesso Gruppo della Democrazia cristiana alla

Camera, per quanto riguarda sempre il disegno di legge sulla docenza universitaria, oscilla, è diviso al suo interno e trova difficoltà ad imboccare una via di uscita insieme alle altre forze politiche. Insomma ci troviamo di fronte ad una situazione di stallo, che spero si superi.

Anche questo — ripeto — è un segno che il « sistema stellare » decolla con fatica. Il rinvio delle elezioni degli organi collegiali — non voglio fare una polemica che ha già assunto toni non sempre corretti e un po' violenti — e il movimento delle rappresentanze degli studenti ne è un classico esempio. Al di là dei giudizi di merito e senza prendere posizione in questo momento rispetto ad una realtà che esiste nel paese, siamo in presenza di un movimento tutto sommato in positivo, anche se dobbiamo riconoscere che alcune frange non ci piacciono e non sempre possiamo condividere i loro obiettivi.

Si è perso quindi tempo e si è creata una tensione nel Paese che si poteva fare a meno di determinare.

Il relatore Mezzapesa ha parlato di massimalismo e strumentalizzazione di questa vicenda. Non nego che ci possano essere stati anche dei segni di questo genere, però il segno prevalente non è stato il massimalismo e la strumentalizzazione. Questo movimento è nato per dare una soluzione positiva alla funzionalità degli organi collegiali e sappiamo tutti, per esperienza, che questi organi non funzionano così come la legge prevede. Un aspetto non secondario dell'attuale assetto istituzionale del funzionamento dello Stato è quello di non prendere atto di una realtà che va avanti.

Insomma, ci troviamo in una situazione politica di un certo tipo; abbiamo fatto una scelta, sulla quale anche noi comunisti siamo d'accordo, di riforme e risanamento; questo risanamento graduale e potenziale però questo risanamento graduale e potenziale deve poter trovare sbocchi più positivi e migliori di quanto non abbiano trovato fino a questo momento.

Non voglio pronunciare la parola « sfascio » per la scuola, anche se in qualche caso di sfascio si tratta, però c'è la tentazione

di fare un uso pericoloso di questa parola. Si è già fatta da qualche parte una ideologia di questo sfascio e questo sottende il tentativo di trovare un alibi per fare cosa?

Non certo per andare avanti, ma per andare indietro, ritornare ai « bei tempi antichi », giustificare una certa impotenza, una certa immobilità e quindi lasciare le cose come stanno. Ho sentito anche dei commenti non sempre elogiativi, non sempre positivi. Questo movimento di giovani che ha portato al voto alla Camera sul rinvio delle elezioni per gli organi collegiali è una realtà e deriva dal fatto che questi giovani non si riconoscono più in una scuola che non offre le basi per contribuire ad una trasformazione di tipo culturale del Paese.

Desidererei quindi che si riflettesse un momento anche su questi problemi che possono sembrare un poco lontani dal bilancio della Pubblica istruzione.

**Presidenza
del vice presidente PARRINO**

(Segue R U H L B O N A Z Z O L A Ada Valeria). La serietà e il rigore non si ottengono con misure amministrative, ma con misure culturali. La serietà degli studi, di cui tanto si parla, non la otteniamo riferendoci alla scuola di una volta, nè questo rigore si ottiene applicando più serietà alla situazione esistente. Questo rigore e questa serietà si otterranno se si cambieranno le cose. La dequalificazione della situazione scolastica trova le sue ragioni fondamentali non nel fatto che sono in troppi a studiare, che la scuola è diventata di massa, ma nel fatto che essa è rimasta ferma e rifiuta nuove esigenze culturali. Non abbiamo bisogno soltanto di misure amministrative o di aggiustamenti tecnici. Nella nostra scuola c'è una crisi di identità e bisogna avere conoscenza di questo. Quindi la serietà degli studi non è problema tecnico, non è problema soltanto amministrativo, è prima di tutto un problema di qualità, che investe il contenuto, la sostanza culturale della scuola, le scel-

te culturali. Quindi è in crisi una funzione, un ruolo della scuola.

È vero che la scuola non deve preparare soltanto al lavoro. Ma certamente il raccordo tra la formazione e l'occupazione è una questione essenziale ai fini della produttività scolastica. Cercare di riunificare la cultura e la professione è impossibile se noi separiamo il problema dello sviluppo scolastico dal problema occupazionale. Questo è un fatto culturale, non è un fatto economicistico. Oggi la cultura è fatta di astrattismi e di genericità. Oggi la separazione fra cultura e professionalità è ancora da definire. Ma la professionalità è un fatto culturale che deve fondersi con la cultura in senso generale. Il problema quindi è l'utilità dello studio.

A cosa serve questa scuola? A cosa deve servire? Sono alcuni interrogativi che io pongo, perchè questa sarà la legislatura in cui ci troveremo di fronte tali questioni; le abbiamo avute di fronte anche nella passata legislatura, ma in questa si fanno più pressanti.

Per quanto riguarda le spese di bilancio, mi pare ci siano tre scelte, alle quali dobbiamo accennare nel rapporto da trasmettere alla Commissione bilancio: la scuola secondaria, l'università e i docenti. Mi sembra che queste siano le tre questioni che riguardano fortissimi impegni di spesa. Dobbiamo quindi collocare questi problemi nel quadro del bilancio se vogliamo che si risolvano. Ma per risolverli sono necessari i fondi, gli stanziamenti.

Quindi, dobbiamo segnalare alla Commissione competente che ci troviamo di fronte a scelte — sia pure « stellari » — che, seppure attuate gradualmente, comportano nel prossimo avvenire, speriamo non troppo lontano, degli impegni di bilancio. Mi pare, poi, che i termini per « ripescare » il disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore, approvato dalla Camera dei deputati nell'autunno 1978 siano molto stretti, infatti la scadenza dovrebbe essere quella del 15 dicembre. Ho letto in un articolo che l'onorevole Biasini ha dichiarato che il testo approvato dalla Camera è una valida base per la ripresa del dibattito parlamen-

tare, anche se vi sono riserve da parte della Democrazia cristiana. Ebbene, anche noi comunisti abbiamo delle riserve, ma questo non deve impedire quello che viene ormai chiamato « il ripescamento critico » come punto di partenza per cercare di raggiungere certi obiettivi. Mi dispiace che il ministro Valitutti non sia presente in questo momento perchè da una sua dichiarazione rilasciata all'ANSA non è risultato chiaro se si intenda proporre da parte del Governo la normativa già approvata dalla Camera, sia pure con modifiche, o un provvedimento sostanzialmente nuovo. Comunque, non possiamo pensare ad un arresto della riforma della scuola secondaria e piuttosto pensiamo di poter proseguire anche a piccoli passi, uno dei quali potrebbe essere la riforma degli esami di maturità, di cui tanto si parla. Comprendo che, in realtà, anche questo passo non è nè piccolo, nè facile ed è pur sempre una misura parziale che non è semplice realizzare indipendentemente dalla più generale riforma. Ma il mio parere personale è che tale eventualità possa essere presa in considerazione, tenendo presenti alcuni punti di riferimento generali. Si tratterebbe, naturalmente, di un provvedimento parziale che, però, non dovrebbe contraddire alcuni principi già acquisiti. In un'altra intervista, anche questa rilasciata dal ministro Valitutti all'ANSA, sulla riforma dei programmi della scuola secondaria, ho letto che è già stata nominata una commissione che si sta adoperando per preparare una bozza di revisione dei programmi della scuola secondaria superiore. La notizia solleva, a mio avviso, qualche preoccupazione perchè la materia di detta riforma è complessa e non vorrei che si andasse incontro a qualche sorpresa. Chiedo, pertanto, che il Ministro sciolga alcuni nodi in proposito. Altrettanto urgente è la necessità di risolvere il problema del rapporto della scuola secondaria con la scuola dell'obbligo, sul quale già nella passata legislatura si è molto discusso. Anche su questo punto la Democrazia cristiana dovrà rapidamente sciogliere alcune riserve abbastanza rilevanti. A questo proposito desidero far notare che sulla questione del biennio-triennio

siamo disponibili a soluzioni che abbrevino i tempi e quindi il termine degli studi dell'obbligo all'età di 15 anni. Soprattutto, poi, dovremmo riuscire a individuare nella riforma un effettivo raccordo della scuola secondaria con gli sbocchi occupazionali.

Il discorso vale anche per l'Università; basti pensare che negli ultimi dieci anni soltanto un terzo dei diplomati e laureati ha trovato una occupazione corrispondente al titolo di studio. Questo risultato ci conferma che la scuola di oggi è scarsamente produttiva e non sempre il titolo universitario rappresenta un momento di alta professionalità. Quindi, anche quando si parla del problema della docenza e di riforme « stellari » deve essere tenuto presente questo importante riferimento di carattere occupazionale.

Per quanto attiene al reclutamento e alla formazione del personale docente, occorre intervenire anche in questo caso con tempestività. Vi sono leggi e leggine che sopravvivono contemporaneamente e creano uno stato di confusione che, al momento, non sapremmo neppure riassumere.

Presidenza del Presidente FAEDO

(Segue R U H L B O N A Z Z O L A Ada Valeria). Il senatore Mezzapesa ha cercato di indicare i sistemi attraverso i quali oggi si recluta il personale docente: sono infiniti, a volte coesistono parallelamente. C'è la necessità di andare ad una regolamentazione, nel senso politico-culturale della parola. Anche qui il problema è di fondo e di difficile soluzione. Il relatore ha affermato che il personale della scuola è frustrato e ha fatto appello perchè esso trovi in se stesso la forza per superare queste difficoltà. L'appello è giusto, ma non sufficiente, se non offriamo le occasioni per rivalutare il ruolo del docente, e per un riscatto professionale di questo ruolo. Anche il senatore Buzzi si è impegnato a riprendere la questione, ma il fatto vero è che un riscatto professionale non possiamo ottenerlo soltanto con appelli mo-

realistici, ma con leggi e misure concrete. La legge preannunciata dal Ministro, e che quanto prima andremo a discutere e approvare, dovrà contenere le occasioni per rendere possibile un simile riscatto, che non è un fatto personale, non è un fatto individualistico. È da ricordare tra l'altro che una scuola degradata non riscatterà mai nessuno: potrà farlo, invece, una scuola riformata. È vero, i docenti sono frustrati, ma queste frustrazioni derivano dalle profonde modificazioni intervenute in questi anni e che i docenti hanno dovuto affrontare da soli. Prendiamo l'esempio degli organi collegiali. I decreti delegati che hanno istituito gli organi collegiali hanno creato fra i docenti una situazione psicologico-professionale del tutto nuova: essi infatti si sono trovati a confrontare il proprio impegno professionale con forze esterne: ciò ha creato delle novità forse più grandi di quanto noi non abbiamo valutato.

Quindi credo che dovremo fare alcuni accenni a impegni di spesa che vadano oltre il 1980, esprimere un quadro più ricco delle scadenze che ci aspettano, perchè il Parlamento possa avere una prospettiva che vada al di là della pura logica amministrativa del bilancio. Naturalmente dovremo soffermarci anche sulle cifre e io ne citerò soltanto una: spese per la formazione, l'aggiornamento ed il perfezionamento di tutto il personale dipendente del Ministero della pubblica istruzione, eccetera (capitolo 1121) - residui passivi: 3.778 milioni. Basta questo a dare un'idea del disagio e della difficoltà obiettiva di arrivare alla formazione del personale docente, perchè ci troviamo come ho già ricordato di fronte a una miriade di disposizioni che rendono ancora più difficile il già insufficiente intervento dello Stato. Mi fermo qui; potrebbero queste osservazioni sembrare molto lontane dal bilancio, ma in realtà non lo sono, perchè l'esame del bilancio è anche un confronto politico e noi dovremmo riuscire ad esprimere alla 5^a Commissione un rapporto che abbia un respiro politico, proiettato al di là del 1980 e tale da consentire al Parlamento di avere di fronte un panorama più ricco, più puntuale, più complesso, insomma più

sostanzioso. Mi scuso se il problema l'ho affrontato frettolosamente, ma la mia voleva essere una critica ad una nota preliminare e anche — me lo consenta il senatore Mezzapesa — ad una relazione che, seppur puntuale, precisa e ricca di dati, si muove ancora all'interno di una situazione che va, invece, profondamente cambiata e rimossa.

M I T T E R D O R F E R . Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che la discussione sul bilancio debba fornire l'occasione di parlare dei problemi della scuola e quando dico questo, evidentemente, penso ai problemi generali della scuola da un lato, ma in specie a quelli della nostra scuola in lingua tedesca e delle valli ladine, in provincia di Bolzano. I temi generali li conosciamo un po' tutti, perchè ne stiamo discutendo ormai da molti anni; vorrei dire, però, che anche io gradirei avere qualche informazione più concreta sulle intenzioni riguardanti, per esempio, la riforma della scuola secondaria superiore, riforma che ha seguito un certo *iter* nella scorsa legislatura, ha trovato critiche da parte dei maggiori partiti, sia nella relazione del senatore Buzzi allora, sia, se ho ben capito, da parte del Gruppo comunista. È importante, però, giungere a una definizione del problema, perchè ho fatto l'esperienza che ogniqualvolta vien fuori un testo, sia esso governativo o di iniziativa parlamentare, ma tanto più quando esso già abbia ricevuto l'approvazione di un ramo del Parlamento, comincia un movimento nelle categorie interessate che prendono quel testo come sacro e del tutto valido. In sostanza assistiamo ad una sorta di doccia scozzese che credo sia alla base dell'inquietudine dei docenti, i quali vengono informati su una certa tendenza, su un certo indirizzo che poi viene cambiato e ricambiato. Sarei quindi grato se potessi avere qualche informazione più chiara sulle intenzioni del Governo.

In tema di formazione dei docenti intendo soffermarmi sugli insegnanti elementari. Qualche anno fa abbiamo votato una legge che prevede, almeno per il futuro, la laurea come titolo di studio anche per questa categoria. Le esperienze anche stra-

niere ci dicono che non sarebbe necessario arrivare alla laurea, a meno che non lo si voglia per motivi specifici, cioè per prolungare lo studio; a mio giudizio, invece, bisognerebbe prevedere per gli insegnanti elementari un diploma intermedio, di carattere universitario, che potrebbe essere più adeguato a questo livello di insegnamento.

Sono, inoltre d'accordo sull'affermazione che l'inquietudine, l'insoddisfazione della categoria dei docenti deriva proprio dalla mancanza di prestigio sociale, in un momento in cui all'insegnante vengono affidati dei compiti che, almeno in parte, prima erano delle famiglie, ma che oggi queste non riescono più ad assolvere. In tal modo al docente viene affidato un compito molto più oneroso che in precedenza, senza un adeguato riconoscimento.

Riforma universitaria: non entro nell'ambito delle considerazioni di carattere generale, però voglio soltanto sollevare ancora una volta il problema degli appartenenti alle minoranze linguistiche; una concezione moderna e progressista vuole che una minoranza etnica abbia la possibilità di giungere alla formazione anche universitaria nel proprio ambito linguistico e culturale. Passi in tal senso li abbiamo già fatti; ricordo soltanto la questione del presalario a proposito del quale, in un articolo del disegno di legge ora in discussione avanti all'altro ramo del Parlamento è detto che il presalario viene pagato anche agli appartenenti alle minoranze linguistiche, qualora questi studino in università della propria madre lingua. Pertanto questo concetto è già stato, almeno in parte, accolto e mi pare che, in una riforma universitaria, questo concetto dovremmo inserirlo, tanto più che stiamo — faticosamente e non so con quali contraccolpi — avviandoci ad una comunità più larga, in cui diverse Nazioni si uniscono, non per sopraffare le minoranze, ma per collaborare liberamente nella diversità delle culture e delle lingue.

Abbiamo poi alcuni problemi specifici, uno dei quali mi interessa particolarmente in questo momento. Già nel giugno del 1978 l'intendenza scolastica di Bolzano aveva fatto presente al Ministero l'urgente necessità

di bandire un concorso a cattedre per la scuola media e superiore in base alla legge n. 463 del 1978. La ragione per cui siamo interessati a che tale concorso venga bandito consiste nel fatto che nella scuola media e superiore di lingua tedesca attualmente insegnano oltre 400 docenti con titolo di studio valido ma che non hanno potuto entrare in ruolo non essendo stato fatto alcun concorso; mentre di contro ci sono ben 851 cattedre disponibili o vacanti.

Cioè noi abbiamo disponibile del personale in possesso dei titoli di studio adeguati per occupare cattedre di ruolo, abbiamo le cattedre necessarie libere o vacanti, ma non si è fatto nulla per favorire la più ovvia soluzione della situazione.

Sul piano nazionale la situazione è ben diversa, ma ritengo che proprio per questo, laddove è possibile, sarebbe opportuno intervenire: per quel che ci riguarda è sufficiente espletare il concorso di cui sopra, e del resto il signor Ministro ci ha già fornito assicurazioni in questa direzione.

Però mancano i programmi necessari per il concorso: questi sono stati elaborati anche con l'apporto di persone inserite nella realtà locale, ma siamo in attesa che il Consiglio nazionale della pubblica istruzione si decida ad esprimere il suo parere in proposito.

M E Z Z A P E S A, relatore alla Commissione. Vorrei comunicare al senatore Mitterdorfer, che mi risulta ufficiosamente che proprio ieri il Consiglio è stato convocato per emettere il parere tanto atteso.

M I T T E R D O R F E R. Prendo atto con piacere di quanto ufficiosamente mi viene comunicato dal relatore, senatore Mezzapesa. Spero di avere al riguardo notizie ufficiali nella seduta pomeridiana.

Il secondo elemento mancante è un parere ministeriale ai sensi dell'articolo 29 della citata legge n. 463. Il terzo adempimento spettante al Ministero consisterebbe in una ordinanza ministeriale che impartisca le direttive relative all'espletamento del concorso nonchè quelle inerenti l'anno di tiroci-

nio previsto dall'articolo 30 della stessa legge n. 463.

Sono venute da me delegazioni di insegnanti per esporre i loro problemi, ho detto loro di mantenere la calma perchè avremmo discusso, sperando di poter dare loro una risposta entro breve termine. Devo dire che esiste molto nervosismo che nuoce alla scuola. D'altra parte tutto quanto occorre lo si può fare senza bisogno di varare alcun provvedimento legislativo, si tratta solo di procedere ai necessari adempimenti ministeriali. In occasione della votazione della legge n. 463, avemmo dal sottosegretario Spigaroli l'assicurazione di un impegno politico per dare avvio ad un concorso per la provincia di Bolzano. È passato un anno e mezzo e ancora siamo al punto di partenza.

Un'altra questione specifica: concorso per direttori didattici. Noi abbiamo 44 direzioni didattiche, delle quali solo 23 sono coperte da un direttore di ruolo. Ad un concorso a 9 posti espletato ultimamente hanno partecipato soltanto sei candidati, in quanto altri non erano provvisti di laurea, ora necessaria in base alle norme dei decreti delegati. Si chiederebbe di bandire eccezionalmente un concorso in base ai vecchi criteri: 12 anni di servizio, invece della laurea. Non aggiungo altro, considerando la brevità del tempo a disposizione.

M O N A C O . Ritengo preliminare ad un serio esame del bilancio l'approfondimento dei dati relativi al numero delle aule e delle classi. Accenno in proposito al problema, trattato anche dal relatore Mezzapesa, dei doppi turni al quale si aggiunge quello dell'alternanza della frequenza che, come mi risulta, viene applicato in molte scuole, ad esempio nel liceo scientifico « Mercalli » di Napoli, dove un giorno alla settimana, o ogni dieci giorni, una classe si astiene dalle lezioni. È questo un altro elemento di disesto nella frequenza allo studio che va ad aggiungersi al disagio dei doppi turni. A questo proposito mi riservo di fornire al relatore dati ed elementi di giudizio in mio possesso.

Mi dispiace far scadere un poco il tono della discussione, però ritengo che non si possa fare un bilancio del Ministero della pubblica istruzione senza avere un quadro chiaro del numero delle aule disponibili, del numero di docenti e del numero di alunni. Se non si comincia dall'ordinare la funzione meccanica della scuola, ci si perde poi in scelte teoriche, politiche e culturali, senza conoscere la base su cui ricade l'effetto delle stesse scelte.

Allora gradirei sapere se c'è nelle forze politiche attuali la volontà di riordinare il settore e quindi se c'è la possibilità pratica di riorganizzare la proporzione tra gli elementi fondamentali del settore, la previsione di spesa per ottenere tale proporzione e le possibilità di effettuare tale spesa. Perchè di fronte ai gravi problemi materiali forse il bilancio non è sufficiente; bisognerebbe ampliarlo, e tale problema deve essere visto in rapporto alle esigenze di tutti gli altri dicasteri.

Per esempio, chi ha frequentato gli istituti scientifici sa che da sempre c'è una difficoltà di spesa per acquistare il materiale necessario per le ricerche. Si tratta di argomenti che vanno affrontati.

Chiedo nuovamente scusa per avere abbassato il tono della discussione, ma ritengo che tra « orientamenti stellari » e « orientamenti cosmici », sarebbe bene scendere a prendere in considerazione situazioni terrene, reali. Cioè esistono le classi per far funzionare la scuola o dobbiamo fare senza? Considerate che i famosi doppi turni, le famose rotazioni contribuiscono non poco al degrado dell'ambiente scolastico. I ragazzi non hanno più una regola fissa nella frequenza delle lezioni, non si capisce quando devono andare a scuola e quando no, i genitori sono disorientati e non riescono più a seguire i propri figli.

Dato che abbiamo poc'anzi sentito illustrare i problemi delle minoranze etniche, dirò — anche se è un argomento che non ha un preciso riscontro nell'introduzione dello studio delle quattro lingue fondamentali fin dalle prime classi elementari.

Perchè noi ci avviamo a questa unità europea: è assurdo che si possa ottenere tale

unità senza intenderci tra di noi. I bambini apprendono molto più facilmente; invece di tante materie anche importanti (la storia, ad esempio, il bambino potrebbe impararla in inglese, in francese o in tedesco) potrebbe essere inserito l'insegnamento delle lingue straniere, lasciando alla scuola media il compito di approfondire le materie più propriamente nazionali. Più che una raccomandazione, il mio è un invito a riflettere che rivolgo al Senato: senza trascurare gli studi classici sarebbe opportuno dare ai giovani la possibilità di comprendere le varie lingue e per ottenere questo bisogna cominciare dalla più tenera età.

SCHIANO. Esprimo il più vivo apprezzamento per la relazione del senatore Mezzapesa, che è stata ampia, chiara, stimolante e che quindi inviterebbe a prendere la parola su molti dei temi che sono stati affrontati. Limito il mio intervento a due soli punti tra quelli trattati dal relatore: il problema degli handicappati e degli insegnanti di sostegno e quello degli organi collegiali.

Per quanto riguarda il primo problema vorrei approfondire un'affermazione del relatore: « il prezioso lavoro svolto dagli insegnanti di sostegno » che, a mio avviso, ha bisogno di una verifica non solo in termini soggettivi, cioè quanto all'impegno che tutti questi insegnanti — o la stragrande maggioranza — pongono nel loro lavoro per il desiderio di aiutare i ragazzi in difficoltà, ma anche con riferimento ai disagi ed agli ostacoli che oggettivamente, al di là della buona volontà degli insegnanti di sostegno, si pongono oggi per l'azione di recupero dei ragazzi handicappati.

Che queste difficoltà ci siano può essere testimoniato, ad esempio, da un ciclostilato che in questi giorni è stato oggetto di dibattito in un collegio di docenti di una scuola media padovana intitolato « L'insegnante di sostegno nella scuola media dell'obbligo — Ipotesi, proposte, modelli operativi » ciclostilato redatto a cura della professoressa Donatella Ceselin Steffinlongo. In questo documento si sconvolge il ruolo dell'insegnante titolare di classe, assegnandogli la funzione di insegnante di sostegno e viceversa. A me non consta che un'ipotesi di lavoro di tal ge-

nere rientri tra quelle che il Ministero ha proposto nell'ambito dell'attività di sostegno e di aiuto per gli handicappati. Certo è che questo travaglio che oggi si vive nelle scuole che sono in prima linea nell'affrontare il problema degli handicappati, è conseguenza degli opposti estremismi culturali che si sono affermati negli ultimi 30 anni, cioè della successiva e radicale contrapposizione tra una concezione « genetista » prima e successivamente « ambientalista » dello sviluppo intellettuale e quindi culturale dell'uomo.

Fino alla metà degli anni '40 si è affermata una certa qual moda culturale, che sommariamente chiamerei genetista, secondo la quale l'intelligenza dell'uomo dipende da fattori nativi, di origine cromosomica, non modificabili nel corso dello sviluppo successivo alla nascita. Posta questa premessa si spiega perfettamente come, ad esempio, una proposta di legge inglese si proponesse attraverso l'accertamento del quoziente intellettuale, di catalogare tutti i ragazzi allo scopo di avviare alla scuola ginnasiale, a quella tecnica o direttamente al lavoro chi dimostrasse di possedere un quoziente intellettuale rispettivamente alto, medio, basso. Quella proposta non ebbe seguito, però è noto che dopo qualche anno ci fu, in Italia, l'attuazione di quelle stesse idee. Quando abbiamo distinto nella scuola elementare le classi normali, le classi differenziali e le classi speciali, che abbiamo fatto se non attuare una tripartizione che nasceva dalla presunta individuazione delle capacità intellettuali immutabili codificate e verificate attraverso il famoso test del quoziente intellettuale? Ricordo che, all'incirca nella seconda metà degli anni '60, un dirigente scolastico tanto più era considerato benemerito della patria cultura quanto più si dava da fare a istituire classi speciali e classi differenziali. Ne venne una moda, ne venne, in molti casi, quel fenomeno di ghettizzazione che creò la ripulsa nello stesso momento in cui stava emergendo una serrata critica della concezione genetista dell'intelligenza umana e prendeva quota una concezione ambientalista, secondo la quale la intelligenza dell'uomo non dipende da dati cromosomici, ma in tutto ed esclusivamente dall'ambiente in cui il ragazzo si trova dopo la nascita. Non sto a di-

re i passaggi attraverso i quali si arrivò a questa concezione che portava alla convinzione che l'unico modo per risolvere il problema degli handicappati fosse quello di inserirli in ambienti normali. Di qui la distruzione indiscriminata di qualsiasi struttura specializzata, anche per i portatori degli *handicaps* più gravi, di qui una certa legislazione, da cui ho dissentito, per cui si ritiene che anche il cieco, il sordomuto possono con estrema facilità essere accolti e recuperati in situazioni di normalità scolastica; di qui l'inserimento indiscriminato e selvaggio degli handicappati nelle nostre scuole.

Che il fenomeno, in una certa misura, sia stato la necessaria e sacrosanta reazione alle esasperazioni del fenomeno precedente, questo è vero. Ma che tutto il fenomeno, così come si è sviluppato e come si sta sviluppando, possa essere accolto, questo mi pare inaccettabile.

La sofferenza che c'è oggi nella scuola dipende fondamentalmente dall'aver estremizzato prima l'una, poi l'altra concezione; nel non aver saputo fare una sintesi tra le due. Di qui la stressante fatica dell'insegnante che si riflette negativamente sull'attività della scuola.

Per quanto concerne gli organi collegiali, vorrei prima di tutto ringraziare il Ministro per il suo intervento, che condivido pienamente, svolto alla Camera dei deputati nella seduta del 21 novembre scorso, contro il rinvio delle elezioni scolastiche. « *Servi legum sumus ut liberi esse possimus* »: è questo il primo insegnamento che dobbiamo dare ai giovani. Il fatto che una esigua maggioranza di un ramo del Parlamento abbia approvato una risoluzione con cui il potere legislativo chiede all'esecutivo di non mandare ad effetto le leggi che lo stesso legislatore ha volute e sancite è di una gravità morale e politica eccezionale. La responsabilità di questo squallido e triste episodio della vita parlamentare ricade sulle forze politiche che lo hanno voluto e determinato.

Una democrazia è forte quando le leggi che si è data vengono rispettate e fatte rispettare finché non vengono cambiate; quando si comincia a non applicare alcune leggi o ad applicarle solo se torna comodo a maggioranze più o meno occasionali, la democra-

zia è in fase di involuzione e degenerazione. Venerdì della scorsa settimana mio figlio, studente di un liceo scientifico di Padova, ha ricevuto a scuola un volantino intitolato « Grande vittoria del movimento degli studenti », nel quale, tra l'altro, si atterma: « Oggi per noi la vera questione è quella del potere reale nella scuola, non quello falso, burocratico e amministrativo di chi si riunisce per discutere sino alla nausea di acquisti di carta, bilanci, tempi di lavoro dei bidelli e macchinette distributrici per il caffè. Noi vogliamo conquistarci un potere vero, per trasformare lo studio ». Questi poveretti non sanno quel che dicono, o meglio quello che gli fanno scrivere. Non so cosa significhi « trasformare lo studio », perchè credo che esso, come processo mentale, non si possa sostituire nè trasformare. A meno che non si intenda cambiare ciò che è oggetto dello studio, e allora si sa bene quel che taluni pensano. Pensano che dobbiamo sostituire lo studio di Cicerone, Seneca, Dante, Pascoli, Carducci eccetera, con nuovi argomenti che, cito un comunicato comparso sulla stampa padovana, sono, ad esempio, lo studio de « la repressione sessuale e la rimozione della libidine nella società capitalistica ». A me rimane una grande curiosità di conoscere come avvenga la rimozione della libidine nella società non capitalista, nella società comunista. Oppure, cito un altro esempio, si deve discutere su « l'analisi corporea e la riappropriazione della gestualità ». È questo un argomento indubbiamente suggestivo e di grande interesse, ma a livello di scuola materna ed elementare, a livello di ragazzi minorati. Si usano, tra l'altro, grandi specchi perchè questi ragazzi si guardino e si riappropriino della gestualità corporea. Ma qui abbiamo un documento stilato da « fanciulli » di diciassette-diciotto anni che frequentano un liceo scientifico sperimentale di Padova.

C'è inoltre, nel contenuto del volantino di cui prima ho dato parziale lettura un certo qual ritorno a motivi ed atteggiamenti sessantotteschi. Tutti ricordiamo che in quegli anni si tollerò che venisse violata la legge, per esempio non perseguendo chi occupava edifici pubblici (come le scuole) e interrompeva pubblici servizi. Con amara tristezza

abbiamo poi ascoltato le autocritiche e i richiami al « rigore ed alla serietà degli studi » da parte di chi aveva sostenuto e cavalcato la contestazione sessantottesca. Con analoga tristezza e con indignazione assistiamo oggi al sostegno apertamente dato da partiti politici alla ripresa di motivi ed atteggiamenti sessantotteschi nella scuola italiana. Queste constatazioni rendono particolarmente importante l'iniziativa, prospettata dal Ministro, di una conferenza nazionale sul problema degli organi collegiali della scuola. Purchè sia chiaro che la conferenza sarà utile se porterà un contributo ad una scelta del sistema di politica scolastica che non sia equivoca tra il modello cosiddetto napoleonico e il modello anglosassone. O, in altri termini, tra scuola di stato e scuola di comunità.

Il sistema scolastico di tipo napoleonico presenta due caratteristiche fondamentali: la scuola è pubblica di Stato; i titoli di studio che in essa si conseguono hanno valore legale in quanto attestano il raggiungimento di capacità culturali o di abilità professionali che lo Stato garantisce e sono indispensabili per accedere a qualsiasi impiego.

Da queste due caratteristiche derivano le principali conseguenze strutturali ed organizzative di questo tipo di scuola. I programmi scolastici sono ufficiali, vengono imposti dallo Stato e sono vincolanti per tutti, ivi compresi insegnanti e studenti. In caso contrario non sarebbe garantito il valore legale dei titoli di studio. I programmi sono tendenzialmente « neutrali » dal punto di vista ideologico perchè lo Stato non può avere una sua particolare ideologia da imporre quale modello di educazione a tutti i suoi cittadini. Lo Stato democratico può e deve appellarsi al rispetto della Costituzione come patto di convivenza sociale voluto democraticamente dai cittadini stessi ed è per questo, appunto, che anche la scuola è tenuta a rispettare le norme e i principi della Costituzione. Se così non fosse non sarebbe la scuola di tutti. In questa scuola è riconosciuta agli insegnanti la « libertà didattica », non la libertà di scelta dei contenuti, cioè di stabilire « che cosa » insegnare, nè quella di « libera espressione cultu-

rale », nel senso di poter dire tutto quello che si vuole su tutto. Questo tipo di scuola è caratterizzato inoltre da tutto un sistema di controlli che, partendo dal Ministero, attraverso il provveditore, il preside, l'ispettore, il direttore didattico, si esercitano sugli insegnanti per mezzo di circolari, ispezioni, visite e sugli alunni per mezzo degli esami, sempre per garantire quella oggettiva validità dei titoli di studio che è una delle caratteristiche del sistema.

In questo sistema scolastico i protagonisti della scuola e coloro che sono comunque interessati al suo funzionamento (alunni, insegnanti, genitori, eccetera) non hanno nè possono avere una reale libertà o autonomia o possibilità di partecipazione alla sua gestione, perchè della scuola (non « nella » scuola) e dei risultati che essa consegue hanno una assai limitata responsabilità. E proprio perchè non sono responsabili, non sono liberi.

Il sistema scolastico di tipo anglosassone presenta anche esso due caratteristiche fondamentali: la scuola è pubblica, di comunità; i titoli di studio che in essa si conseguono non hanno valore legale, ma quello che deriva loro dal prestigio di cui gode una scuola presso la comunità per la capacità dei suoi insegnanti, la serietà del suo orientamento e la validità della sua impostazione didattica. Da queste due caratteristiche derivano le principali conseguenze strutturali e organizzative di questo tipo di scuola. Non vi sono programmi ufficiali vincolanti, ma, al più, indicazioni ed orientamenti generali dello Stato nell'ambito dei quali ogni scuola può darsi la sua specifica autonomia. Ogni scuola può assumere, di conseguenza, anche un certo suo orientamento ideologico meglio definito, che deriva dall'orientamento generale della comunità di cui è espressione.

La libertà didattica e soprattutto quella di espressione culturale degli insegnanti è maggiore nella misura in cui l'insegnante, con il suo orientamento personale, e la scuola, con il suo orientamento generale, « si scelgono » reciprocamente. Non ha senso un sistema di controlli gerarchici se non sotto il profilo strutturale ed organizzativo, a garanzia del buon impiego del denaro pubblico e, pertanto, su un piano marginale rispetto

ai problemi posti dalla libertà di insegnamento.

È riconosciuta la libertà di scelta della scuola da parte della famiglia che, anzi, partecipa alla sua gestione.

Riassumendo si può affermare che in questo sistema scolastico i protagonisti della scuola e coloro che sono comunque interessati al suo funzionamento (alunni, insegnanti, genitori, eccetera) hanno una notevole libertà o autonomia perchè « della » scuola, e dei risultati che essa consegue si assumono, in gran parte, la responsabilità.

Ciascuno può preferire, a seconda delle sue opinioni in materia di politica scolastica, del giudizio che dà circa la maturità civile, il costume morale e la situazione religiosa della nazione cui appartiene, il sistema napoleonico a quello anglosassone o viceversa, ma nessuno può negare che ciascuno dei due sistemi ha una sua logica, una sua coerenza interna che si riassume nel rapporto di natura morale tra libertà e responsabilità. In ciascuno dei due sistemi si è liberi nella misura in cui si è responsabili o viceversa.

Con la legge di delega del 1973 e i decreti delegati del 1974 nella scuola italiana, che fino dalle origini dello Stato nel secolo scorso era stata modellata secondo il sistema « napoleonico », vengono inseriti elementi caratterizzanti di quello « anglosassone »: in particolare un processo di partecipazione scuola-famiglia-società che, nella loro interazione, dovrebbe attuare una certa autogestione delle singole scuole. Il compromesso tra due logiche diverse ed opposte di politica scolastica avviene all'insegna di errori, di fraintendimenti, di resistenze, di strumentalizzazioni, di delusioni.

È stato un errore assumere il concetto, in sé validissimo, di « comunità educante » a fondamento della legge di delega senza considerare che, nel presente contesto storico e sociale, non c'è più un solo problema, in particolare tra quelli di ordine etico, attorno a cui ci sia universale consenso quanto alle soluzioni educative del problema stesso e quindi non c'è alcun problema attorno al quale possa realizzarsi e manifestarsi una comunità educante.

La stampa in generale ha la gravissima responsabilità di aver creato fraintendimenti nella pubblica opinione quando, nel 1974 e 1975, ha fatto credere che la legge attribuisse ai nuovi organi di democrazia scolastica poteri di palingenesi della scuola, quando invece le disposizioni di legge prevedevano poteri estremamente limitati e spesso di natura consultiva, non deliberativa.

Quegli insegnanti e quei dirigenti scolastici che hanno accentuato unilateralmente gli aspetti strutturali napoleonici ancora vigenti nel nostro ordinamento scolastico e si sono chiusi in una difesa ad oltranza delle loro prerogative, con il loro atteggiamento di resistenza hanno determinato l'improduttività degli organi collegiali e l'accentuazione della crisi della scuola con l'aggravarsi del suo isolamento dalla società.

Quando, d'altra parte, però, genitori, studenti ed altri protagonisti degli organi collegiali, accentuando unilateralmente le caratteristiche di tipo anglosassone introdotte nel nostro ordinamento, sono partiti all'assalto della scuola con la pretesa di esserne i padroni, hanno assunto atteggiamenti di strumentalizzazione che hanno creato confusione e smarrimento nella scuola stessa o paralisi degli organi collegiali.

Da questi e da altri fenomeni è venuto uno stato d'animo di delusione generale e una richiesta di revisione della normativa degli organi collegiali che si esprime in tre diversi atteggiamenti: di chi vuole razionalizzare l'esistente; di chi vuole aumentare i poteri degli organi collegiali; di chi vuole un ritorno alla situazione che precedeva l'introduzione di detti organi.

Il primo atteggiamento ha una sua ragione d'essere, basti pensare alla realizzazione del procedimento elettorale per gli organi collegiali, in parte frutto di legge, in parte di ordinanze ministeriali che è paurosamente garantista: sessantacinque giorni di meccanismo preparatorio con un sistema che,

ripeto, è modellato su quello che vigeva nel 1974 per eleggere i deputati e i senatori con analoghe forme di garanzia, quando, poi, nel 1976 si è fatta una riforma elettorale per la quale, entro trenta giorni, tutte le procedure per le elezioni della Camera e del Se-

nato vengono realizzate e risolte. Rimane, dunque, ancora questo procedimento garantista che si esaspera anche di più nella elezione del consiglio di classe. Quindi è giusto che si voglia razionalizzare, anche per introdurre alcuni maggiori poteri, e probabilmente ciò si potrà anche fare, sia pure in maniera molto limitata.

Se invece si vorrà proporre una vera gestione della scuola da parte delle comunità locali e degli organi collegiali dovrà essere chiaro per tutti che si deve cambiare la Costituzione modificando l'affermazione per la quale lo Stato istituisce scuole di ogni ordine e grado; che si deve abolire il valore legale del titolo di studio. Ognuno avrà così la propria libertà e responsabilità; in quel giorno, probabilmente manifesti del genere di quelli che ho prima letto non ne avremo più. Io quasi propendo per questa soluzione. Vorrei, peraltro, che la Conferenza nazionale che verrà organizzata — ed è questa la ragione di questo mio forse troppo lungo intervento sugli organi collegiali — non eludesse questo problema fondamentale per la vita della scuola.

P R E S I D E N T E . Per consentire ai senatori comunisti di partecipare all'assemblea del proprio Gruppo politico, e non facendosi osservazioni, rinvio il seguito dell'esame della tabella alla seduta pomeridiana

I lavori terminano alle ore 12,10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1979

Presidenza del Presidente FAEDO

I lavori hanno inizio alle ore 17,05.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1980 (Tabella n. 7)

(Seguito dell'esame e rinvio)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di leg-

ge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-82 — Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1980 ».

Riprendiamo l'esame rinviato nella seduta antimeridiana.

C O N T E R N O D E G L I A B B A T I

Anna Maria. È già stato osservato dal relatore e dalla collega Ruhl Bonazzola che si trovano nella nota preliminare del Ministero osservazioni utili, che suonano riconoscimento della validità di osservazioni fatte da noi e da altri molte volte durante la discussione sul bilancio, negli anni scorsi.

Si riconosce che le chiavi di lettura offerte sono insufficienti e occorrono altre informazioni, altre analisi, riflessioni aggiuntive che rendano leggibile il bilancio nei suoi aspetti qualitativi. Si dice che sono auspicabili ulteriori disaggregazioni delle voci e altre rilevazioni di elementi che qualifichino gli interventi.

A proposito della spesa per il personale si dice che, rispetto ad altri Paesi, è molto più alta in rapporto a spese di investimento, e se ne deduce l'assoluta necessità di riqualificare nel suo insieme la spesa pubblica. Alla pagina XVI si dice che l'espansione della spesa è avvenuta in modo sordinato e disorganico, quando si osserva che l'aumento del numero degli insegnanti non è avvenuto attuando una programmazione del servizio e dei suoi operatori avendo stabilito date « funzioni di produzione » del servizio, nei vari gradi. Ancora si riconosce che è necessario utilizzare i più bassi rapporti alunni-insegnanti per migliorare la qualità del servizio (nonostante le difficoltà edilizie).

In quanto ai residui passivi, di cui abbiamo sempre denunciato la massiccia presenza e ai meccanismi di formazione dei quali ci siamo sempre interessati chiedendo spiegazioni, nella relazione introduttiva « si evidenzia una stazionarietà » (pag. VIII). Quindi, ancora una volta, chiediamo spiegazioni sulla loro consistenza.

Vorrei riferirmi ora ad alcune osservazioni fatte dal senatore Mezzapesa nella sua relazione, in special modo alle sue osserva-

zioni sull'aggiornamento; anche noi non crediamo alle forme di aggiornamento faraoniche, centralizzate, come erano quelle dei Centri didattici nazionali, ma pensiamo che l'aggiornamento debba essere comunque programmato e organizzato intorno ai problemi di carattere generale che la scuola ora affronta, quali i problemi nati dalla applicazione dei nuovi programmi della scuola media, dal concetto di programmazione, dalle classi aperte e dalle attività integrative. Gli insegnanti, alla cui frustrazione è stato fatto cenno, debbono trovare una risposta alle loro richieste che vada al di là del cosiddetto autoaggiornamento. Gli IRRSAE potrebbero divenire luogo di coordinamento anche per le iniziative prese da associazioni di insegnanti e da enti locali, in modo tale da svolgere un lavoro serio e organico, qual è quello di cui gli insegnanti hanno bisogno.

Parlando della scuola media superiore il relatore ha auspicato la riforma, considerando però positiva anche soltanto una riforma degli esami di maturità; crediamo che sarebbe assai pericoloso se si pensasse di operare alcuni ritocchi (quali sarebbero una revisione dei programmi, alla quale si è già ampiamente riferita la senatrice Ruhl Bonazzola, e una riforma degli esami), lasciando intatta la struttura della scuola superiore. In quanto agli organi collegiali vorrei ricordare che non noi abbiamo parlato, a questo proposito, di una « rivoluzione silenziosa ». Non fummo entusiasti della struttura e dei poteri dati agli organi collegiali chiamati a gestire assai poco della scuola, impacciati da pastoie burocratiche che difendevano con la loro rigidità, l'esistente (e tuttavia riconschemmo e riconosciamo che comunque furono un passo avanti, e netto, rispetto al passato); così ora siamo i primi tra quelli che ne chiedono un mutamento perchè siano veramente organi di gestione della scuola e il loro funzionamento sia reso più facile da norme meno complesse. Il movimento degli studenti sembra nascere da speranze, da nuovi desideri di agire, e va incoraggiato per questo, proprio perchè è così diverso dal disperato e confuso movimento del 1977, di cui già parlammo molto; perciò respingiamo l'accusa di strumentalizz-

zazione politica che ci viene rivolta. Pensiamo che nessuno che ami la scuola e i giovani possa preferire, se non certo la violenza di allora, il silenzio, la passività, il ripiegarsi sul privato (che poi ha una sua legittimità, quando è attuazione di problemi dell'esistenza), la rassegnazione in cui sembravano caduti i ragazzi. Quindi pensiamo che questo movimento, rinato con forme assai diverse da quello di cui allora vedevamo la pericolosità, debba trovare il suo sbocco in qualcosa di positivo, in cambiamenti reali degli organi collegiali. D'altra parte, stamane il senatore Schiano diceva, a proposito del rinvio delle elezioni per gli studenti, che le leggi vengono osservate finchè non sono cambiate e a me è venuta in mente una osservazione personale. Durante la mia recentissima esperienza nella Commissione parlamentare per i giudizi d'accusa, prendendo in esame i vari tentativi di processi ai Ministri, alcuni risibili, altri con una base abbastanza seria, io, che vengo dall'esterno e sono uno dei due membri dell'« inquirente » non avvocati nè magistrati, mi son trovata ad esprimere meraviglia per il fatto che il Ministro sia solo parzialmente legato a certe norme, mentre tutti i magistrati e avvocati, molto tranquillamente mi hanno risposto che in quel caso si trattava di norme ordinarie la cui inosservanza non portava conseguenze. È chiaro che le leggi devono essere osservate fino a che non si cambiano, ma è altrettanto vero che non c'è una sacralità della norma per il Ministro nel momento in cui il Paese ne chieda con forza la revisione.

Lasciando questi argomenti di carattere generale, riprendo a dire che nella nota preliminare si parla di necessità di altre informazioni, di altre analisi; perciò noi consideriamo giusto chiedere notizie su come sono state spese certe somme; la qualità della spesa passata giustifica, o non giustifica, il progetto di spesa futura.

Perciò passiamo a fare alcune osservazioni sui capitoli. Al capitolo 1019, « indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale », lo scorso anno furono trasferiti i fondi dai capitoli 1121 (corsi di aggiornamento) e 1134 (cor-

si abilitanti), e dal capitolo 3601 (spese di vigilanza alle scuole statali). Si tratta di un classico caso di aggregazione che non chiarisce. Comunque, l'autorizzazione di cassa per il 1980 (è previsto un aumento di 3 miliardi in base alle esigenze) è di 9 miliardi e 700 milioni. Ora, nel 1979 non sono stati fatti corsi abilitanti, nè sono previsti (la legge n. 463 del 1978 li ha aboliti). Come sono stati spesi questi soldi? Sono indicate le spese di vigilanza a questo proposito sembra che vi siano presidi praticamente « comandati » per servizi ispettivi. Nella scorsa legislatura abbiamo letto nella relazione introduttiva al disegno di legge n. 1051 (la cui materia viene ora ripresa da altro disegno di legge) della mancanza di ispettori centrali, per cui in pratica sembra che i presidi siano comandati per servizi ispettivi. Noi chiediamo come sono stati scelti, e come operano.

Il capitolo 1121 si riferisce alle spese per formazione e aggiornamento di tutto il personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, spese per interventi a favore di università, enti o istituti vigilati dal Ministero, presso i quali si svolgono corsi di aggiornamento. Chiediamo: vi è una ripartizione delle somme tra centro e periferia? I fondi nazionali a chi sono stati dati e, in generale, quali corsi sono stati fatti a questo livello? Stamane la senatrice Ruhl Bonazzola ha richiamato l'attenzione sull'entità dei residui passivi. Risulta che in periferia alcune province non hanno speso i soldi; questi soldi non spesi fanno parte dei residui passivi? D'altra parte noi pensiamo che i fondi per l'aggiornamento dovrebbero essere tutti unificati e amministrati dagli istituti regionali. Quindi, ci dovrebbe essere un passaggio dal capitolo 1121 al capitolo 1204.

Vediamo il capitolo 1122: « Spese per studi, indagini, rilevazioni, ecc. ». Gli studi effettuati non sono di dominio pubblico. Quali sono? Chi li pubblica? Il Parlamento dovrebbe avere per primo i risultati delle ricerche. Penso che questi siano contenuti in quei libretti che sono pubblicati dal Ministero e dall'Istituto per l'Enciclopedia ita-

liana, però alcuni risultano riassuntivi rispetto alla ricerca complessiva.

Noi pensiamo che il Parlamento debba essere posto a conoscenza dei risultati integrali delle ricerche, risultati che sono indicati per gli orientamenti futuri e per l'analisi della realtà. Così come dovrebbero averli gli IRRSAE: forse è previsto che li abbiano ed è questo che vorremmo sapere.

Per quanto riguarda il capitolo 1129, il senatore Mezzapesa ha fornito alcune indicazioni e, in pratica, ha già risposto alle mie domande concernenti la questione dell'automazione e il progetto Italsiel, attività che risulta sia seguita da una Commissione interna al Ministero. Il ministro Malfatti nel momento iniziale della operatività della convenzione invitò i parlamentari ad una giornata di discussioni e di chiarimenti. Essendo la questione molto importante, sarebbe opportuno che in prossimità della scadenza di tale convenzione — se non arro, entro l'aprile del 1980 — il Ministro ci desse direttamente un quadro di quello che è stato fatto, anche se apprezziamo i dati fornitici dal senatore Mezzapesa; successivamente, tutto questo dovrà essere seguito dal Parlamento perchè in effetti si tratta di una parte della riforma della pubblica amministrazione.

Vogliamo essere informati sulla formazione dei terminalisti presso i provveditorati, e conoscere quali sono stati fino ad ora i costi e come è stato addestrato il personale. Notizie sul numero dei provveditorati collegati sono state date dal relatore Mezzapesa, ma il campo dell'informazione dovrebbe essere allargato.

Al capitolo 1134, riguardante i corsi abilitanti, nonchè i corsi quadrimestrali, che nel 1979 non sono stati realizzati, risulta che i residui passivi assommano a 30 milioni — i fondi stanziati erano 3 miliardi —. L'autorizzazione di cassa che si propone per l'anno 1980 è esattamente di 3 miliardi come per il 1979, più 30 milioni che sembrerebbero i residui passivi trasferiti con l'autorizzazione di cassa. Dal momento che i corsi abilitanti e quelli quadrimestrali non sono stati fatti, chiediamo come sono stati spesi i fondi del 1979.

Sull'orientamento scolastico di cui si parla al capitolo 1139, che un tempo era seguito da istituzioni specifiche ora soppresse, vorremmo sapere se i distretti si occuperanno o si sono già interessati a ciò, essendo quella dell'orientamento scolastico l'unica gestione diretta loro attribuita. Vi sono notizie in tal senso? Il Ministero ha dati utili in suo possesso?

Nel capitolo 1140 si trova la vecchissima questione della convenzione tra Ministero e Rai-TV che viene sempre dibattuta in occasione della discussione del bilancio, ed anche in altri momenti, della quale sarebbe interessante giungere alla definizione. Come ogni anno, chiediamo notizie e informazioni, e vogliamo sapere a che punto siamo. È sempre ferma la questione al Consiglio di Stato o si è giunti a qualche risultato? Tuttavia risultano spesi dei soldi, ma come? È possibile l'organizzazione e la distribuzione di sussidi didattici e audiovisivi? La Rai-TV potrebbe essere usata per l'aggiornamento del personale sui nuovi programmi? Le possibilità di utilizzazione sono molte, pertanto vorremmo avere notizie sia per quel che riguarda il passato, sia in relazione ad un eventuale progetto per il futuro.

Vi sono poi vari capitoli: 1572, 2281, 2480, 2481 e in parte il 1431, concernenti le spese per il funzionamento amministrativo e didattico e per l'acquisto e il rinnovo di sussidi didattici, audiovisivi, libri e attrezzature tecnico-scientifiche: in pratica si tratta di finanziamenti a Consigli di circoli e d'istituti. La nota di spesa è fortemente aggregata, sarebbe quindi interessante conoscere le percentuali relative alle singole voci; sembra inoltre che una parte di tali somme venga trattenuta e assegnata direttamente dal Ministero che la distribuisce in base a particolari parametri: per esempio, a sezioni di scuola a tempo pieno. A nostro avviso, sarebbe conveniente che le somme per i contributi particolari venissero scorporate dai capitoli, e che si istituisse un capitolo a parte per gli interventi suppletivi, che comunque dovrebbero essere affidati ai provveditorati.

Vi sono inoltre voci riguardanti l'assistenza al personale che non ci convincono, e non per le somme che sono alquanto basse,

ma in linea di principio. Per esempio, nei capitoli 1621 e 2331 si parla delle provvidenze a favore del personale in servizio, di quello cessato dal servizio e delle loro famiglie: cosa vuol dire? L'assistenza al personale con il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è passata ai comuni. La cifra è molto bassa, quindi si può pensare che si tratti di forme di sussidio erogate direttamente dal Ministero; ma ha ancora senso che vi sia una voce di tal genere? Nonostante l'esiguità delle somme indicate, noi vorremmo sapere in che cosa consistono questi sussidi e per una questione di principio pensiamo che sarebbe opportuno cancellare i relativi capitoli. Se invece tutto ciò è considerato assistenza, sia trasferito, dopo il decreto del Presidente della Repubblica, a chi se ne deve occupare.

Ugualmente ci lascia in dubbio il capitolo 1623: « sussidi per l'assistenza educativa agli svantaggiati ». Abbiamo discusso poc'anzi con la senatrice Bonazzola sul significato del termine svantaggiato, e ci si chiedeva se la parola svantaggiato va interpretata nel senso secondo il quale rientrerebbe nelle voci di assistenza psico-pedagogica, oppure se si tratta di svantaggiati dal punto di vista economico e, in tal caso, varrebbe il discorso che ho fatto prima per il personale. Tutto ciò non è chiaro e vorremmo in proposito una risposta.

Vi è poi il capitolo 1461 che parla di assegni, premi, sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione di scuole materne non statali; la somma è notevole, anche se divisa per sezioni — ne tratta anche la nota preliminare chiamandoli soltanto contributi, ma questo può essere casuale —. Se tutto ciò è richiesto per l'assistenza non si capisce perchè la voce debba essere riportata e non vi sia un trasferimento a chi di dovere. Se sono richiesti contributi per il funzionamento, allora potremmo ricordare l'articolo 33 della Costituzione dove, della scuola privata si dice: « senza oneri per lo Stato ». La risposta è importante anche per come la questione viene affrontata. Le domande da parte delle scuole materne non statali passano attraverso le direzioni didattiche che debbono esprimere un parere; e pertan-

to, le direzioni didattiche dovrebbero avere la possibilità di dire, per esempio, se la scuola osserva tutte le condizioni per meritare l'assistenza se di assistenza si tratta (dal momento che una delle condizioni è che vi siano parecchi bambini che frequentino la scuola materna e che abbiano la refezione gratuita). Deve essere prevista una certa possibilità di controllo. Negli ultimi anni questo controllo viene nettamente rifiutato da alcuni — mi riferisco ad un certo numero di scuole private — e si dà per scontato che gli assegni, i premi, i sussidi e i contributi siano un diritto automatico al di fuori del parere, pur tuttavia richiesto, della direzione didattica: di coloro, cioè, che rappresentano lo Stato.

Vorrei, infine, inserire nella discussione alcuni problemi particolari.

Per quanto riguarda la scuola elementare e media a tempo pieno, desidero fare alcune considerazioni sulla questione della qualificazione del servizio scolastico.

Il senatore Mezzapesa ha detto che dal 1974 vi è stato un aumento del 30 per cento di insegnanti e una diminuzione del 6 per cento di alunni, è evidente a tutti quindi la necessità di una qualificazione per una spesa così alta. A nostro avviso, la migliore qualificazione è dare una risposta definitiva alle richieste di sezioni di scuole a tempo pieno. Nella provincia di Genova si è passati dalle 314 sezioni del 1976 alle 380 di quest'anno, nonostante che Genova sia una città nella quale si è registrata una caduta della natalità eccezionale rispetto a quella di altre città d'Italia. In 10 anni i nati per anno si sono praticamente dimezzati e di ciò ne ha risentito la scuola; però nonostante l'aumento del numero delle sezioni, alcune richieste, specialmente nelle scuole medie, non sono state evase. Esistono esigenze pedagogiche nelle quali noi crediamo, di cui abbiamo parlato e parleremo in altre occasioni; il tempo pieno si vive però anche come servizio sociale. Vi sono bambini che hanno la madre che lavora e che frequentano a tempo pieno la scuola materna sia privata, sia statale; quando arrivano a quella elementare, trovano la scuola a tempo limitato con tutti i problemi che ciò comporta.

Comunque, anche se importante, non è questo l'argomento principale.

In proposito, il 15 novembre 1978, fu presentato alla Camera dei deputati, un ordine del giorno che impegnava il Governo a riferire entro il 31 dicembre 1978 sulla base di una norma della legge 24 settembre 1971, n. 820. Tranne le notizie che sul tempo pieno si hanno sulle riviste scolastiche, che sono però parziali, da parte del Ministero si è avuta soltanto una risposta ad una interrogazione. Pertanto desidero presentare il seguente ordine del giorno sottoscritto anche dai senatori Ada Valeria Ruhl Bonazzola, Papalia, Canetti e Salvucci in cui, cambiando la data, rinnoviamo l'invito fatto al Governo un anno fa nei medesimi termini.

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

esaminato il bilancio di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione,

considerata la pluriennale inottemperanza del Governo in merito all'obbligo di riferire in Parlamento sui risultati dell'applicazione delle norme relative alle attività integrative e agli insegnamenti speciali nella scuola elementare, prescritto dal quinto comma dell'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820;

considerata l'opportunità che il Parlamento e l'opinione pubblica siano messi al corrente, anche al fine di una opportuna valutazione, dello stato di attuazione di attività tanto significative,

invita il Governo a riferire entro il 31 dicembre sugli argomenti di cui sopra ».

(0/293/1/7-Tab. 7)

Altro argomento da affrontare è quello che riguarda l'inserimento degli handicappati di cui a lungo questa mattina si è occupato il senatore Schiano. Vi sarà senz'altro l'occasione di discutere sui contenuti e su ciò che egli ha detto, ma anche in tal caso vi è un problema di informazione.

Non molt'otempo fa, si è svolto un convegno al quale hanno partecipato funzionari dell'Ufficio studi e programmazione del Ministero che hanno fornito dati concernenti la situazione della scuola dell'obbligo in Italia, in cui erano compresi anche quelli relativi all'inserimento degli handicappati. Li inseriti, divisi per categoria di *handicaps*, erano 41.157, di cui 2.550 nella scuola materna, 33.338 nella scuola elementare e 5.269 in quella media — la relazione si riferisce all'anno 1976-1977 —. Quando venne chiesto il numero degli insegnanti di appoggio a questi funzionari, un ispettore centrale per la scuola elementare ed una ispettrice centrale per quella media, bravissimi, che occupano due piccoli uffici e s'interessano di tali questioni (infatti conoscono tutto sulle modalità di inserimento degli handicappati perchè girano per l'Italia, vedono come vanno le cose e son animati dallo stesso spirito con cui affrontarono all'inizio questa esperienza), essi dissero che alla domanda poteva rispondere solo la direzione generale della scuola media. Quindi, per avere i dati aggregati, per sapere, ad esempio, il numero degli insegnanti incaricati di questa specie di consulenza psico-pedagogica prevista lo scorso anno dalla circolare n. 166 e quest'anno dalla circolare n. 158, quello degli insegnanti di appoggio e la situazione delle scuole speciali, non ci si può rivolgere all'ufficio che si occupa in particolare dell'inserimento degli handicappati. Ma non dappertutto si è realizzato felicemente l'inserimento degli handicappati e soprattutto nel Meridione esistono ancora le istituzioni particolari.

Circa un anno fa andai a Brindisi per un convegno sulla materia: ebbene, risultava che ad Ostuni e a Bisceglie, a quell'epoca, esistevano ancora istituzioni particolari, che poi hanno una loro giustificazione in problemi di ordine sociale. Quindi la ghettizzazione vige ancora, ed esiste anche all'interno delle istituzioni scolastiche normali; e del resto esistono anche a Roma scuole in cui il bambino handicappato trascorre ogni mese dell'anno scolastico con un'insegnante diversa, per cui è ghettizzato comunque, o scuole nelle quali si creano classette spe-

ciali. Ora è chiaro che esiste una retorica della « non esistenza » dell'*handicap*. Noi diciamo che l'handicappato esiste e non occorre essere innatisti per ammetterlo; del resto l'ambientalista non sosterrà mai che la causa vada ricercata esclusivamente nell'ambiente, dal momento che la scienza ha accertato come il mongolismo sia dovuto ad una questione di cromosomi, per cui l'ambiente può semmai influire solo in senso positivo, ed entro certi limiti, come sappiamo bene. Consideriamo tuttavia ancora ghettizzazione la classetta speciale, dalla quale gli handicappati escono solo per giocare con gli altri durante la ricreazione.

Vi sono gruppi di lavoro, presso i provveditorati, per l'inserimento degli handicappati; gruppi il cui compito è quello di esaminare il problema nel suo insieme, anche per quanto riguarda il successivo inserimento degli handicappati nel mondo del lavoro. In alcuni di questi gruppi di lavoro la rappresentanza è allargata alle associazioni di genitori: si lavora cioè in grande, nel senso che si esamina il problema nelle sue linee generali, come dicevo; noi vorremmo però, anche senza presentare uno specifico ordine del giorno, chiedere al signor Ministro se è possibile avere un quadro più aggiornato sulla situazione di quanto non lo sia quello risultante dal documento che è stato preparato per il Convegno cui accennavo.

Altra questione, di cui si parla in modo particolare in questi giorni: a pagina VIII della nota preliminare, tra gli Enti che fruiscono ancora del contributo in via ordinaria dello Stato è compreso anche l'Istituto nazionale « G. Kirner » per l'assistenza ai professori medi. Ora, come dicevo, in questi giorni si parla molto del « Kirner » e dell'ENAM, in quanto gli insegnanti si trovano a dover pagare contributi obbligatori, anche aumentati, mentre si tratta di enti ormai disciolti: che fine fanno, quindi, le relative somme? Ed a che punto siamo per quanto riguarda la normalizzazione della situazione dei suddetti Enti?

Infine un'ultima questione. Noi abbiamo approvato, pochi giorni fa, la legge 8 novembre 1979, n. 566, di conversione del decreto-legge n. 434, sulla proroga degli incarichi nel-

la scuola media, legge nella quale erano state inserite disposizioni ordinatorie sulle attività degli insegnanti di educazione tecnica, relative alla formazione di gruppi di dieci a quindici alunni. Ora tra i suddetti insegnanti, di ogni parte d'Italia, è nata una preoccupazione, per cui vorremmo pregare il signor Ministro — ma certo lo avrà già fatto — di preparare una circolare esplicativa, in modo che non si ritorni, attraverso la divisione degli alunni in gruppi, a quella divisione dei sessi che, con la legge 16 giugno 1977, n. 348, avevamo superato: mi riferisco alla disposizione per la quale le ragazze venivano affidate alla professoressa ed i ragazzi al professore, con i conseguenti condizionamenti ben noti.

B U Z Z I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, innanzi tutto, non per cortesia formale, non per un fatto rituale, ma per un sincero apprezzamento, desidero esprimere al collega Mezzapesa anche la nostra riconoscenza per la sua puntuale, organica e critica relazione, aperta anche sulle linee politiche di innovazione che risultano dalle valutazioni, e dalle prospettive in cui le stesse valutazioni vengono collocate in ordine ai diversi problemi. Tale relazione può costituire certamente un riferimento importante per il nostro lavoro.

L'esame del bilancio pone problemi che spesso volte ritornano in queste circostanze, cioè problemi di funzionalità politica del bilancio. Già la Nota preliminare reca osservazioni che anche altri colleghi hanno giustamente fatto proprie, per il loro significato politico e per la loro novità, perchè in sostanza testimoniano un atteggiamento anche critico dell'Amministrazione nei confronti di procedure o di prassi amministrative forse ormai consolidate. La preparazione, l'impostazione e l'uso stesso del bilancio costituiscono i riferimenti ai quali noi possiamo guardare per giustificare appunto quella che reputo opportuno chiamare la funzionalità politica del bilancio medesimo.

Ora non v'è dubbio che la preparazione avviene — e lo nota puntualmente il relatore — in tempi che talvolta non sembrano coordinati con le esigenze proprie del bilan-

cio; e l'uso, per altro, del bilancio, non trova riscontro nelle strutture dell'Amministrazione in un modo che sia rispondente all'importanza dello strumento, in quanto giustamente il relatore nota — e condivido la sua osservazione — che il gruppo di lavoro che si è costituito nell'ambito del Ministero per seguire la gestione del bilancio rappresenta non una struttura ma un atto di buona volontà che evidentemente attende di essere accolto nell'ordinamento del Ministero con una migliore collocazione, anche istituzionale, nell'ambito di un'apposita struttura, e quindi di un'apposita Direzione che sia preposta anche alla politica del bilancio.

Un motivo importante, che forse non trova nella Nota preliminare — e neanche nel bilancio, così com'è congegnato — un riscontro rispondente, a mio avviso, alle finalità che ci siamo prefissi con la riforma della legge di bilancio, è offerto da quella previsione triennale che potrebbe collegarsi ad organici piani d'investimento per gli obiettivi programmati dall'Amministrazione e ritenuti prioritari nei diversi campi. In realtà lo sviluppo triennale della spesa sembra più un atto contabile dovuto che non il frutto di una valutazione politica. Queste osservazioni, che vorrei soprattutto mettere a confronto con quelle, ben più sviluppate ed articolate, presentate al nostro esame dal relatore, sono per un auspicio che io intendo esprimere al fine di raggiungere un certo livello politico non solo nell'esame ma nella preparazione, nella impostazione e nell'uso dello strumento di bilancio, ora che si è indubbiamente raggiunta una maggiore chiarezza nella sua impostazione contabile.

Il secondo problema, che possiamo sempre ricondurre al tema globale del bilancio, è quello relativo alla produttività della spesa. Si tratta di un tema molto vasto e che, innanzi tutto, pone questioni di fondo, perchè non v'è dubbio che la prima difficoltà è quella dell'individuazione dei parametri ai quali è necessario riferirsi o ai quali ci si può riferire per giudicare la produttività. I parametri tradizionali sono quelli della media degli alunni per insegnanti e quelli relativi alle percentuali sugli esiti scolastici oppure alla graduatoria degli investimenti nei

diversi gradi di scuola. Non sembrano questi gli unici parametri e indubbiamente siamo di fronte a un giudizio complesso, in cui forse proprio per il bilancio della pubblica istruzione si pone il problema globale di una congruità dei risultati, nel senso della funzionalità del servizio scolastico, rispetto alla mole dell'impegno finanziario che lo Stato sostiene. Credo che in ordine a queste considerazioni, forse, l'individuazione di alcuni obiettivi ai quali si attribuisce un particolare valore per una diretta incidenza sulla qualità del servizio, potrebbe consentire d'impostare una politica promozionale della produttività della spesa nel settore della pubblica istruzione, anziché assistere ad un livellamento della spesa, salve le differenze quantitative e ad una dinamica sostanzialmente regolata soltanto dagli incrementi di spesa resi necessari o da incrementi salariali o da incrementi numerici che la nota preliminare stessa dice non essere sempre riferibili a scelte politiche dell'Amministrazione, ma anche a fatti esterni alla stessa, come sono molte delle ragioni che determinano incrementi di spesa in ordine al personale.

Vorrei pertanto proporre due obiettivi che mi sembrano particolarmente significativi sotto questo profilo. Il primo è già emerso negli interventi di alcuni colleghi, risulta per la sua importanza dalla relazione e direi che è nello stato delle cose se consideriamo che il 90 per cento delle spese correnti del bilancio riguarda appunto l'obiettivo al quale mi riferisco: il personale della pubblica istruzione.

A proposito di una politica finalizzata a un miglioramento qualitativo del personale per un incremento di produttività della spesa, non c'è dubbio che il primo problema che si pone è quello della formazione del personale docente. Siamo tuttora di fronte a una situazione anacronistica, in quanto è noto a tutti, e non da oggi, quanto siano inadeguate le strutture formative e come talune di queste siano particolarmente inadeguate. Questa consapevolezza della necessità di un cambiamento in proposito, è stata solennemente affermata dal Parlamento quando, con la legge di delega 30 luglio 1973,

n. 477, e successivamente in sede di formulazione dei decreti delegati, si è affermato il principio, che non deve rimanere una mera formulazione programmatica, della formazione universitaria completa per tutti i docenti. Questo obiettivo esige, quanto meno, delle scelte politiche, degli atti preparatori; deve essere riaffermato nella sua attualità; deve essere precisato nelle sue modalità e può significare, ad esempio, lo sviluppo di una sperimentazione nell'ambito dei corsi universitari — soprattutto per quelle facoltà che danno adito all'insegnamento — di corsi di didattica delle singole discipline, o di approfondimento delle scienze dell'educazione, proprio per coloro i quali intendano dirigersi verso la professione docente. Ma può anche significare, soprattutto nell'ambito della facoltà di magistero, una particolare attenzione al più difficile dei problemi che si proporrà nel momento in cui si vorrà dare attuazione a questa norma legislativa, cioè il problema della sperimentazione di corsi di laurea in pedagogia o in materie letterarie, che siano ordinati, avvalendosi anche delle opportunità che derivano dalla liberalizzazione dei piani di studi, proprio in vista della formazione universitaria degli insegnanti di scuola elementare e degli insegnanti di scuola materna.

Questa mattina abbiamo sentito un autorevole collega di questa Commissione affermare l'opinione che forse proprio per la scuola materna e per quella elementare il tipo di professionalità potrebbe trovare rispondenza nel primo livello universitario ipotizzato da certi progetti di riforma, largamente condivisi. Mi sia consentito dire che una simile soluzione non significherebbe un fatto innovativo reale, perchè manterrebbe l'ordinamento per la formazione del personale docente legato a quella concezione gerarchica tradizionale, da cui tutti i Paesi tendono a distaccarsi; autorevole è, a questo riguardo, l'insegnamento del Pierret anche nel suo più recente saggio « Dove va l'educazione », proprio per la considerazione che non è l'età degli alunni, non sono i contenuti culturali che devono essere trasmessi che giustificano il livello di preparazione, ma è il problema educativo che il docente è chia-

mato a risolvere, in una professionalità indubbiamente soggetta ad un processo evolutivo che tende a sottolineare la specificità e la competenza nella disciplina e nella formazione pedagogica o psico-pedagogica, che tende ad esigere delle capacità operative sempre più articolate e che tende ancora a demandare al docente dei momenti di piena assunzione di responsabilità professionale, in ordine ad esempio alla programmazione educativa, per usare un termine che trova riscontro nella formulazione normativa della legge 4 agosto 1977, n. 517; una programmazione educativa che, evidentemente, non significa sostituzione della volontà e dell'autonomia del docente alla norma indicata dai programmi che devono regolare la scuola, ma che significa l'applicazione di quei programmi e situazioni ambientali, in una logica di personalizzazione degli interventi educativi che comporta una interpretazione delle esigenze dei singoli alunni nel contesto esistenziale in cui essi vivono e sono inseriti. Pertanto sarà molto significativa una dichiarazione del Ministro al riguardo, senza che con questo io intenda dimenticare come il problema comporti una valutazione più ampia che è quella del contesto di riforma della scuola secondaria superiore, nell'ambito del quale, come pure nell'ambito della riforma universitaria, il problema potrà trovare completa e concreta soluzione.

Una seconda indicazione già emersa in numerosi interventi è quella relativa a una politica dell'aggiornamento. Possiamo dire di essere ancora agli inizi di una sperimentazione, anche da parte del Ministero, delle possibili politiche, ma non di avere avuto sino ad oggi una politica dell'aggiornamento, nel senso di una organicità di interventi, nel senso di una loro qualificazione, secondo obiettivi che siano stati esattamente individuati. Mi sia consentito osservare come una delle maggiori difficoltà derivi da una ambiguità della norma; mentre giustamente si definisce l'aggiornamento un diritto-dovere del personale docente, in realtà esso continua ad essere un momento che si muove solo in parte nell'ambito dei doveri di servizio del docente, e in gran parte fa riferimento a tempi e anche a mezzi e occasioni di ag-

giornamento completamente estranei al servizio medesimo. Non v'è dubbio che l'eccedenza di personale — veniva ricordata prima, ma viene anche con molta esattezza osservato nella nota preeliminare — può consentire dei congedi per studio che siano finalizzati a programmi di aggiornamento preordinati per categorie di insegnanti, e forse, ad esempio, un'occasione unica può esserci data proprio nel settore degli insegnanti di educazione tecnica, dove l'eccedenza è evidente e dove probabilmente una parte di essi può essere destinata ad un aggiornamento con un sistema di rotazione dello stesso personale. Ma se si vuol fare una politica del personale, non v'è dubbio che il finanziamento disponibile è inadeguato e, ancora, la normativa, soprattutto per l'utilizzazione dei fondi assegnati alle singole istituzioni scolastiche (le famose 300.000 lire che si mettono a disposizione per ogni singola iniziativa), è assolutamente anacronistica, se si pensa al valore del compenso che viene consentito per una relazione o per un intervento di un esperto o di un docente universitario che fosse chiamato da un collegio dei docenti. Con molta speranza abbiamo appreso della prima riunione della conferenza nazionale dei presidenti degli istituti regionali di ricerca, sperimentazione, aggiornamento educativi perchè ciò consentirà di confrontare le tribolate esperienze di questo primo anno; di valutare adeguatamente le norme amministrative a cui questi istituti dovranno attenersi; di stabilire anche dei riferimenti per gli statuti e soprattutto di predisporre mezzi, anche legislativi se necessario, al fine di consentire non solo il decollo, ma il pieno funzionamento degli istituti regionali.

Voglio rilevare il significato positivo che assumono le libere iniziative di aggiornamento, sia nel senso dell'auto-aggiornamento individuale, sia nel senso delle iniziative di aggiornamento promosse dalle organizzazioni professionali, a cui si riferiva anche la senatrice Conterno Degli Abbati, che sono di per se stesse garanzia di libertà culturale di questo momento fondamentale di professionalità. Ma un altro momento importante della politica del personale è quel-

lo del reclutamento e della utilizzazione del personale stesso. Siamo tutti in attesa di conoscere quali saranno le proposte del Ministro dopo la consultazione del Consiglio nazionale della pubblica istruzione e dopo le discussioni svoltesi in questa Commissione e nella parallela dell'altro ramo del Parlamento, circa le innovazioni da introdurre nelle procedure concorsuali. Mi pare importante assumere qui una posizione nei confronti di un fatto che voglio rilevare nel suosignificato positivo. È stato, infatti, di recente bandito un concorso per la scuola materna che attua, per la prima volta, le norme della legge agosto 1978, n. 463. Il Ministro sa certamente di avere il consenso pieno del Gruppo democristiano in questa iniziativa proprio per il fatto che essa deve segnare una linea di tendenza che vuole porre fine alla politica delle assunzioni, alla politica del reclutamento che per una serie di ragioni si è dovuta seguire nel passato.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Il Ministro ha trovato anche aspri dissensi.

B U Z Z I . Il dissenso si è manifestato in queste settimane, ma non da parte della CISL-scuole elementari!

Il dissenso che viene manifestato in questi giorni da certi gruppi sindacali, nasce da una preoccupazione di cui noi intendiamo anche farci carico, costituita dalla situazione di tutti quegli incaricati per i quali è stata disposta una proroga nell'incarico e per i quali indubbiamente vi è un impegno di tutte le forze politiche a cercare delle soluzioni che siano garanzia della continuità del lavoro e di una procedura anche straordinaria d'immissione in ruolo, estendendo ad essi le norme della legge n. 463, in una linea che sia coerente con certi principi. Ma sarebbe veramente grave un qualsiasi cedimento dopo la scelta che è stata ora opportunamente compiuta.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Lei dunque, senatore Buzzi, teme che io ceda!

B U Z Z I . Desidero soltanto esprimere a lei queste cose, anche perchè siamo stati scottati da un recente cedimento; cedimento non suo ma, se vuole, delle forze politiche — ne parlerò dopo — che a mio avviso, ha un carattere di gravità che non è superato dalle speranze un po' ottimistiche che la senatrice onterno degli Abbati poc'anzi ha espresso.

Il problema è anche quello di come utilizzare il personale. Il personale eccedente, e tutto il personale, può essere utilizzato con criteri di maggiore razionalità se si dà applicazione o se si trova un coerente sviluppo ad una norma contenuta nei decreti delegati relativa alle attribuzioni del distretto scolastico.

Dice, infatti, la norma relativa ai consigli scolastici distrettuali che essi hanno competenza in ordine alla utilizzazione del personale, non in senso diretto (di esercizio cioè, di una funzione amministrativa), ma nel senso, evidentemente, di tener conto delle risorse umane disponibili per l'elaborazione di quella programmazione scolastica distrettuale che dovrebbe consentire la razionalizzazione piena e a migliore utilizzazione delle risorse materiali ed umane disponibili per la scuola di ogni ordine e grado su quel determinato territorio.

Mi permetto di esortare il Ministro, se me lo consente, considerare quali spazi percorribili vi siano ancora nell'ambito della norma così come è formulata ed a considerare questo problema in relazione al concetto che deve ispirare la formulazione degli organici. Il mio timore è, cioè, che si arrivi soltanto ad un decentramento degli organici. Il decentramento potrà garantire una maggiore funzionalità di procedure, ma difficilmente ci assicura una utilizzazione di tutte le risorse a tempo pieno evitando i fenomeni di spezzoni di orari ridotti che costituiscono un elemento di alimentazione del precariato.

Ma insieme a questo non v'è dubbio che è necessario una politica del personale che intervenga in maniera più positiva sulla condizione del lavoratore scolastico. Io credo che rientri nella nostra competenza pronunciare un giudizio in ordine alla situazione del personale sotto questo profilo. Il dato

che ci è stato fornito dal relatore — il numero di oltre un milione di decreti non perfezionati — significa carriere non ricostruite, quindi retribuzioni che vengono differite nel tempo e soggette, pertanto, a una svalutazione con una reale privazione del personale di suoi diritti.

Un provvedimento che risolva il problema anche sotto il profilo delle procedure amministrative di controllo e di registrazione si impone; diversamente questo arretrato mai potrà essere colmato dall'Amministrazione. Ma oltre a questo occorre un'opinione del Governo in ordine alla politica salariale del personale della scuola. Non v'è dubbio che i fenomeni di livellamento e di appiattimento retributivo che un certo tipo di politica sindacale ha introdotto negli ultimi anni devono essere guardati criticamente se non altro per il fatto che, in sostanza, i ruoli aperti e l'appiattimento delle retribuzioni tolgono ogni e qualsiasi incentivo ad un impegno personale. E questo è certamente uno degli elementi di frustrazione delle energie migliori.

Lo stesso rapporto con le organizzazioni sindacali sembra doversi verificare affinché non diventi il sindacato un organismo cooptato nell'ambito della gestione amministrativa, come attualmente si verifica nella prassi del nostro Ministero, dove ogni circolare, ogni atto dell'Amministrazione deve essere sottoposto ad un sindacato, ad una funzione sindacale che io, non esito a dire, dovrebbe esprimersi con maggiore autonomia, indipendentemente ed in un confronto dialettico aperto con l'Amministrazione stessa.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Perciò i sindacati vogliono le dimissioni dell'attuale Ministro!

B U Z Z I . Insomma questo, a mio avviso, non giova all'amministrazione della scuola e non giova neppure al sindacato, che subisce dei contraccolpi a mio giudizio negativi sul piano della credibilità proprio perchè esso è entrato in questa logica, che è contraddittoria rispetto alla sua autentica funzione, di negoziato contrattuale, non di comparte-

ecipazione alla gestione amministrativa del servizio.

Questo fenomeno non è solo della scuola e la responsabilità di esso ricade innanzitutto su noi legislatori che in troppi casi abbiamo previsto una compartecipazione diretta del sindacato all'esercizio di funzioni amministrative.

Io ho ritenuto molto significativa l'innovazione introdotta con l'articolo 24 della legge n. 463, in base alla quale si è sostituita, opportunamente a mio avviso, una Commissione presieduta da rappresentanti sindacali nell'esercizio di funzioni amministrative, quali erano quelle dell'elaborazione delle graduatorie e delle nomine del personale incaricato, con un momento di confronto che, a mio avviso, può invece rientrare in quella logica contrattuale di confronto dialettico alla quale prima facevo cenno.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Mi permetta di dirle che è stata un'ulteriore causa del ritardo del regolare inizio dell'anno scolastico.

B U Z Z I . Non vorrei essere frainteso in queste mie considerazioni critiche sul sindacato. Ritengo che il sindacato e le associazioni professionali debbano svolgere — e lo stanno anche svolgendo — un ruolo positivo per tutto quanto concerne la promozione dell'innovazione scolastica ed anche la promozione di una professionalità dei docenti. Pensare diversamente non solo sarebbe incoerente con i principi che tutti condividiamo perchè sono gli stessi principi della Costituzione, ma soprattutto avrebbe un significato recessivo, direi quasi di restaurazione, di riflusso negativo che io intendo assolutamente eludere. Ma ritengo che ciascuno in una democrazia pluralista e, in un certo modo, anche conflittuale, come è necessariamente la nostra, possa servire il bene comune nella misura in cui fa propriamente ciò che istituzionalmente è tenuto a fare. Ma fino a quando sarà possibile che ci si sovrapponga nelle funzioni io credo che, alla fine, si avrà un'Amministrazione che attende il *placet* delle organizzazioni sindacali, un Parlamento che rischia di ratificare gli

accordi intervenuti tra Esecutivo e sindacato, un'opinione pubblica che non sa più a chi chiedere conto delle scelte politiche che si pongono.

Il secondo obiettivo che ritengo possa essere considerato per assicurare la qualità e quindi la produttività della scuola è quello relativo alla funzionalità dell'Amministrazione.

Certamente è necessaria una ristrutturazione del Ministero della pubblica istruzione e di tutte le sue strutture periferiche; ed è, questa, un'opinione largamente condivisa. Anche se il quadro politico non dovesse consentire entro tempi brevi l'elaborazione di una proposta di ristrutturazione, che a mio avviso dovrebbe farsi necessariamente mediante uno strumento di delega al potere esecutivo sulla base di criteri e di principi chiaramente indicati, si deve tuttavia aprire un confronto tra Governo e forze politiche in ordine alla ristrutturazione del Ministero della pubblica istruzione perchè in relazione a questo problema vi sono questioni molto importanti. La più grave e la più importante, a mio avviso, concerne proprio il rapporto nuovo che si deve stabilire tra Amministrazione scolastica e organi collegiali, tra Amministrazione scolastica e professionalità dei docenti.

Riuscire ad essere innovativi in questi due rapporti non è facile stante il nostro ordinamento costituzionale, che opportunamente ci veniva richiamato questa mattina dal senatore Schiano, per il pericolo sempre possibile di degenerare in una normativa che scambia la libertà professionale con un esercizio diretto di potere normativa da parte degli organi collegiali della scuola o per la possibilità, sempre esistente, che l'intervento dell'Amministrazione si muova sempre in una logica garantista che finirebbe con il burocratizzare il rapporto ed il mortificare, evidentemente, anche le volontà originali che alla base pure esistono.

Sempre questo tema della ristrutturazione comporta anche un progetto sul sistema scolastico perchè non vi è dubbio che l'attuale situazione a compartimenti stagni non si addice al tipo di valutazione che ormai si viene imponendo, che è quella di considerare

il tema degli operatori scolastici o il tema dell'aggiornamento o il tema dei servizi e delle strutture come temi che non possono essere considerati attraverso strutture sovrapposte o parallele come sono le attuali direzioni generali ma esigono dei momenti di coordinamento verticale secondo una concezione nuova dell'intervento del Ministero e della sua organizzazione.

Io credo che una delle ragioni che rendono difficile una vera politica di bilancio per il più volenteroso dei Ministri della pubblica istruzione stia nel fatto che, in realtà, non ha un solo bilancio ma tanti bilanci. E ne è ancora una chiara dimostrazione il carattere ripetitivo delle voci di spesa che si rinnovano per le varie rubriche.

Insieme a questo, indubbiamente, l'osservazione contenuta nella relazione del senatore Mezzapesa esige una nostra responsabile valutazione. Qual è il motivo per cui noi lavoriamo senza avere completi gli organici del personale amministrativo? Questo stato di cose, che poi si aggrava ulteriormente per la sperequazione esistente sotto il profilo della distribuzione territoriale del personale tra provveditorati dell'Italia settentrionale e provveditorati dell'Italia centro-meridionale, è un motivo costante di lamento, di difficoltà nel momento in cui tante attribuzioni vengono, e non senza ragione, decentrate alla periferia. Ma sempre nell'ambito di questa maggiore funzionalità amministrativa, mi sia consentito rivolgere al Ministro una preghiera: quella di considerare come sia possibile, anche stanti le proporzioni quantitative del fenomeno, una politica rivolta ad una qualificazione del personale dirigente scolastico — direttori didattici e presidi — ed una politica rivolta ad una piena esplicazione della funzione ispettiva tecnica così come è prevista dai decreti delegati.

Noi ci siamo cioè trovati, nello stesso momento in cui si verificava un processo di decentramento e un riconoscimento delle istituzioni scolastiche, di fronte ad una crisi di funzionalità dei dirigenti scolastici e ad un'assenza totale di strumenti tecnici che permettessero all'Amministrazione di interloquire nei delicati rapporti che si vengono

a stabilire tra essa e gli organi collegiali, in termini che non fossero quelli della mera legittimazione formale dei provvedimenti, ma fossero ragioni di merito proposte da professionisti della scuola e dell'educazione, come sono gli ispettori tecnici periferici e centrali.

L'urgenza dei concorsi, l'urgenza di completamento degli organici, una soluzione coraggiosa per i problemi dei presidi incaricati nella scuola secondaria inferiore e superiore sembrano essere delle scelte politiche che in parte impegnano la buona volontà del Parlamento e attendono certamente anche dalle scelte del Ministro un elemento di confronto importante.

Dopo aver cercato di porre in evidenza questi due elementi, e tra essi chiedo per l'Amministrazione una considerazione prioritaria sì da poter dire che nei prossimi anni gli sforzi dovranno caratterizzarsi per le soluzioni date al tema del personale ed a quello della riforma dell'amministrazione scolastica, un secondo ordine di considerazioni che mi permetto di proporre è quello relativo al progetto di scuola che s'intende costruire con i nostri sforzi.

In primo luogo credo che sia doveroso, non solo per l'attualità del tema ma anche per la sua importanza, chiederci che cosa ha significato o significa tuttora la gestione collegiale introdotta nella scuola. Il Ministro ha annunciato (in una dichiarazione di conforto forse di sé stesso e dell'opinione pubblica dopo le note vicende, nel momento stesso cioè, in cui ha precisato la data per la svolgimento delle elezioni della componente studentesca), una conferenza nazionale sulla gestione collegiale della scuola.

Indubbiamente l'iniziativa è di grande interesse; tuttavia mi permetto di dire che il problema che dobbiamo affrontare non è tecnico ma politico nel senso più forte del termine, perchè (e mi riferisco ancora alle considerazioni svolte stamane dal senatore Schiano) certamente noi siamo di fronte ad un'esperienza originale rispetto alle due esperienze che venivano richiamate, di una scuola napoleonica e di una scuola comunitaria. Nè il modello napoleonico nè il modello anglosassone noi stiamo verificando

nella nostra esperienza; e la domanda che ci dobbiamo porre è se c'è spazio reale per un terzo modello, se esso può essere legittimato con il nostro ordinamento costituzionale, ma soprattutto se può essere legittimato dall'esperienza.

Credo però che l'esperienza non debba essere giudicata dalle percentuali di partecipazione alle elezioni. Vi sono percentuali che sono notevolmente differenziate da provincia a provincia. La mia provincia, per esempio — quella di Parma — ha avuto nel campo dei genitori percentuali dal 65 per cento in su anche alla secondaria superiore; quindi il giudizio è diverso da ambiente ad ambiente, da situazione a situazione.

Il Ministro e i colleghi m'insegnano che il fenomeno partecipativo non si esaurisce nell'applicazione formale di una norma legislativa: è un problema di cultura, di costume civile, di responsabilizzazione personale che deve trovare riscontro anche nell'ordinamento legislativo che lo prevede, lo sollecita e lo valorizza.

Noi, quindi, potremo chiedere da un punto di vista tecnico che cosa si deve modificare negli organi collegiali, tenendo però presente che si tratta di un problema politico che a mio avviso le forze politiche debbono proporsi anche per la responsabilità che il Parlamento nel suo complesso — non escluse le forze di minoranza e quelle che come il mio Partito si sono opposte al rinvio delle elezioni per la componente studentesca — ha implicitamente assunto, legittimando la trasgressione di una norma di legge, per di più riferita ai giovani i quali potranno dire che presentandosi alle porte di un Ministero si può ottenere l'autorizzazione ad eludere una norma di legge. Noi dobbiamo cercare di rendere i giovani consapevoli dei molti errori di questa nostra democrazia e delle molte carenze del sistema; ma non possiamo guidarla verso una coscienza civile, quale tutti noi certamente vogliamo, nè possiamo raggiungere lo scopo di migliorare le nostre istituzioni cedendo ancora ad una politica di permissivismo che tutti abbiamo biasimato, perchè potremmo citare articoli, discorsi, interventi dal Partito comunista alla Democrazia cristiana, dai Liberali ai Re-

pubblicani, che riconoscono come abbiano costituito un grave errore certi cedimenti verificatisi nel corso degli anni passati.

A me pare, quindi, che rispetto a questa esperienza, sulla quale non intendo recriminare, si debba recuperare una situazione in positivo, presentando il progetto di scuola con convinzione. Avremo ciascuno di noi le nostre opinioni, ma la scelta che il Parlamento ha fatto nel 1975 — se non erro —, di una scuola comunitaria che si regge sulla partecipazione delle componenti, che rifiuta sistemi assembleari e collettivistici, che individua le componenti per la loro specifica responsabilità e funzione in ordine al governo della scuola è una scelta che ha un valore storico, perchè attiene al primo provvedimento organico riferibile all'ordinamento complessivo della nostra scuola adottato dopo la Costituzione repubblicana.

Credo però che già in vista della scadenza del 23 febbraio per l'elezione degli organi collegiali, signor Ministro, forse si debbano esplorare tutti gli spazi amministrativi possibili per semplificare le procedure; a meno che ciò non sia reso più difficile proprio dal fatto che, avendo eletto in un modo una parte delle componenti, si renda piuttosto incoerente modificare la normativa per le altre componenti. Ma non v'è chi non veda la pensantezza di certi ordinamenti contenuti nell'ordinanza elettorale, che venivano ricordati anche stamane da alcuni colleghi i quali giustamente rilevavano come ci si sia riferiti al regolamento elettorale delle elezioni politiche per una celebrazione elettorale che doveva essere la festa della scuola, perchè questo è il significato della elezione soprattutto per i consigli di classe. Consigli di classe che sono forse definiti più in negativo che in positivo, perchè il legislatore si è preoccupato di specificare quello che non sono piuttosto che quello che sono abilitati a fare e che riguarda proprio la partecipazione alla direzione educativa della classe.

Un secondo punto è quello relativo ai problemi della scuola di base. Sono certo che il Ministro e tutti i colleghi concordino con me nel dire che sarebbe una miopia imperdonabile non continuare a dedicare alla scuola di base — intendo per essa la scuola

materna, la scuola primaria e la scuola media dell'obbligo — tutta l'attenzione che la sua stessa entità e la sua articolazione comportano.

A proposito della scuola materna non vi è dubbio che le innovazioni introdotte nell'ordinamento previsto dalla legge istitutiva, sia per quanto riguarda la qualificazione dei docenti con l'immissione d'insegnanti elementari oltre che d'insegnanti provenienti dalla scuola magistrale, con la stessa immissione del personale maschile, sia per quanto riguarda le modificazioni relative all'orario e all'abolizione del ruolo degli assistenti, comportano una particolare attenzione che a mio giudizio non ha ancora trovato una formulazione al di là delle norme più urgenti relative all'applicazione, direi giuridica, dell'innovazione legislativa introdotta.

Quindi mi permetto di richiamare l'attenzione sullo stato di dequalificazione della scuola materna statale, vuoi sotto il profilo delle strutture, vuoi sotto il profilo della qualità del servizio educativo. Vi è questa compresenza d'insegnanti che viene frustrata là dove non si provvede alla nomina del supplente per una delle due insegnanti assegnate alla sezione, in caso di assenza.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. La legge n. 463 ha ulteriormente dequalificato la scuola materna statale.

B U Z Z I . Io non rifiuto le innovazioni della legge n. 463, che rendendo possibile un orario di 8 ore ha in sostanza dato una risposta positiva alla situazione delle scuole materne di gran parte del nostro paese.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Ha promosso personale insegnante personale che non era insegnante!

B U Z Z I . Ma le assistenti avevano il titolo, come le altre che avevano fatto il concorso!

Ma io dico: se quelli sono gli aspetti derivanti dalla natura « sindacale » del provvedimento e della sovrapposizione di una

norma innovativa degli ordinamenti con una norma che mirava a risolvere dei problemi di lavoro, si possano compiere degli sforzi nell'ambito amministrativo, e credo che le strutture del Ministero siano molto rispondenti sotto questo profilo se dobbiamo giudicarle anche dalla prontezza con cui hanno adottato i provvedimenti amministrativi resi necessari dalla legge n. 463. Ma forse è necessario porci il problema delle direzioni di queste scuole; forse è necessario individuare gli ispettori tecnici da mettere a loro disposizione, perchè se mancano di qualsiasi riferimento diretto vivono praticamente una vita marginale appoggiate come sono ai circoli didattici della scuola elementare.

Questo ordine di problemi richiama anche la grave questione dell'anticipazione scolare a cinque anni. Mi guardo bene dall'entrare nel merito della questione, però mi sia consentito di esprimere un'opinione a questo riguardo, un'opinione che rispecchia anche il pensiero del Gruppo della Democrazia cristiana, almeno allo stato attuale delle nostre riflessioni. Una soluzione di ingegneria scolastica — come veniva giustamente detto stamane — non si applicherebbe positivamente neppure per questo problema. È semmai una flessibilità degli ordinamenti, che consenta di valutare lo stato di maturità del singolo alunno — come del resto l'esperienza francese ci suggerisce — la ipotesi che deve essere in primo luogo oggetto di considerazione. E il problema dell'anticipazione della conclusione degli studi deve essere esaminato anche sull'intero arco del nostro sistema scolastico e non deve costituire la ragione prevalente per affermare — come talune parti politiche fanno — la necessità di una mera anticipazione di scolarità obbligatoria.

Vorrei richiamare l'attenzione del Ministro anche sull'importanza dell'applicazione di due leggi: la legge 16 giugno 1977, n. 348, relativa al piano di studi della scuola media, e la legge 4 agosto 1977, n. 517, relativa agli interventi innovativi nella scuola elementare e media.

Si è parlato già della scolarizzazione normale degli alunni handicappati e, in propo-

sito, faccio mie le preoccupazioni qui espresse.

Sono per la scolarizzazione normale degli alunni in difficoltà — uso il termine nella sua genericità maggiore — ma non sono per una scolarizzazione « selvaggia ». Laddove la scolarizzazione viene portata avanti per una ragione ideologica (quindi per una ragione di rigore teorico rispetto ad un'ipotesi, anche giustificata nelle sue ragioni di principio, ma radicalizzata ed estremizzata come si fa sempre quando si ideologizza un problema) si fa una cosa professionalmente inaccettabile, contraria al concetto di scuola e contraria, innanzitutto, al bene dei soggetti ai quali intendiamo rivolgerci.

Allora, occorre che il distretto scolastico — nel momento della programmazione — individui quali sono le condizioni oggettive di possibilità o di praticabilità della scolarizzazione degli alunni handicappati (in relazione al fatto che è possibile prevedere quali saranno gli alunni handicappati in vista dei quali la scuola deve attrezzarsi) e tenga anche presente che una percentuale di insegnanti — quelli, appunto, di appoggio — non deve essere fissata in maniera rigida rispetto a quella scuola o a quella sede, ma deve rimanere a disposizione del distretto proprio per adeguare l'organico delle singole scuole alle esigenze emergenti dalle diverse situazioni ambientali.

Al minimo delle possibilità si potranno o si dovranno anche utilmente individuare quali siano le scuole più idonee ad accogliere gli alunni in difficoltà e, ulteriormente, si potrà anche prevedere il mantenimento di classi speciali nell'interno di istituzioni scolastiche normali realizzando un tipo di scolarizzazione normale, quello minimo consentito dal livello delle strutture e delle professionalità disponibili. In ogni caso, una scolarizzazione per la scolarizzazione non può in alcun modo essere sottoscritta!

Certamente, la legge n. 517 ha riproposto il tema della integrazione nella scuola elementare e media con delle corrispondenze interessanti tra le due scuole. Ma che cosa intendiamo per integrazione?

Il fatto è che qui viene avanti un modello nuovo di scuola a tempo prolungato che,

oltre tutto, diventa un capitolo per una possibile piattaforma sindacale degli anni prossimi. Ebbene, io credo che la legge n. 517 sia molto precisa nello stabilire che per integrazione si intende non solo arricchire la scuola di insegnamenti che sviluppino ulteriormente la personalità del ragazzo ma anche individualizzare gli interventi in ragione delle situazioni del singolo, liberalizzando anche i programmi di lavoro e l'ordinamento delle classi.

In questo contesto si inserisce il problema della scuola a tempo pieno che deve rappresentare una forma sperimentale di scuola integrata; mi sia consentito dire che mentre ritengo generalizzabili delle forme di integrazione della scuola elementare e media — salvo definire le modalità e qualificare i docenti — non ritengo oggi, allo stato attuale dell'esperienza, che vi siano elementi per potere, con tranquillità, considerare generalizzabile per tutta la scuola quel particolare modello che chiamiamo scuola a pieno tempo.

La riforma dei programmi della scuola media, indubbiamente, ha avuto un immediato riflesso sulla scuola elementare richiamando l'attenzione sui programmi del 1955 e sull'esigenza di un loro adeguamento.

Non credo, però che il problema sia soltanto di adeguamento anche perchè con questo noi non faremmo che costruire il primo ed il secondo piano rispetto ad un tetto che si è già costruito; piuttosto, dobbiamo vedere qual è l'identità della scuola elementare così come si è venuta definendo nel corso dell'esperienza dal 1955 ad oggi.

Una commissione ministeriale non basterà per poter dare al signor Ministro una bozza di programma da sottoporre, eventualmente, al vaglio del Consiglio nazionale della pubblica istruzione; occorrerà, in primo luogo, una ricognizione sistematica dei processi innovativi che, anche per impulso dell'Amministrazione, sono stati introdotti nella scuola elementare, non ultimo l'insegnamento della seconda lingua. Solo in seguito, sulla base di questi dati ricognitivi, sarà possibile costruire una ipotesi di programma secondo una precisa scelta an-

che di concezione del programma di cui, evidentemente, per ragioni di tempo non posso dire in questa sede.

Un altro elemento che ritengo di dover sottolineare è quello relativo alle riforme. Il Ministro, con una felice immagine, ci ha parlato, anche questa mattina, di « riforme stellari ». D'accordo, però, un confronto politico sulla scuola secondaria superiore che tenga conto di ciò che è stato elaborato nella passata legislatura si rende necessario se non si vuole che nel silenzio o nella sovrapposizione di messaggi, talvolta parziali o contraddittori, si disperda il bene di quelle convergenze e non si chiarisca una volontà politica efficace.

Ebbene, come il Governo intende accostarsi a questo tema? Intende rimettersi alle forze politiche? Intende presentare un suo progetto? Intende aprire un confronto tra le forze politiche che costituiscono la maggioranza sulla quale esso stesso si regge?

La riforma dell'esame di maturità può essere fatta, come veniva suggerito e sottolineato anche dal nostro relatore, ma essa rimarrà nei limiti della riforma precedente, cioè sarà migliore — ce lo auguriamo — di quanto non sia stata quella esperienza, ma mancherà comunque di quei riferimenti che devono derivare dal tipo di scuola che si intende realizzare.

Vi sono, tuttavia, ambiti di intervento che, a mio avviso, possono essere significativi anche per la riforma futura come quello di sviluppare o, per lo meno, di trarre le conclusioni della vasta sperimentazione che si è compiuta, non sempre in modo velleitario, nell'ambito della scuola secondaria superiore, di un modello di scuola che ci può offrire la possibilità di confrontarci non con delle teorie astratte ma con delle esperienze concrete.

Ed anche a proposito dell'università vale la stessa considerazione; le forze politiche, noi democratici cristiani, riteniamo che sia giunto il momento — al di là ed oltre il contenuto del disegno di legge in discussione alla Camera che ci auguriamo venga approvato in tempi utili — della sperimentazione dei dipartimenti, degli organi di governo; riteniamo che sia giunto il mo-

mento di affrontare il problema della facoltà di medicina, delle nuove sedi universitarie, delle nuove opere universitarie (e in riferimento ad esse mi sia consentito dirlo, signor Ministro, affinché se ne faccia interprete presso il Governo, sarebbe stato più razionale investire questo ramo del Parlamento dell'esame in prima lettura del disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 536, al fine di poter affrontare con maggior celerità questo tema dal momento che si trattava di un provvedimento che non era, di per sé, coinvolto nel tipo di dibattito sull'Università in atto alla Camera). Probabilmente, sarà stato il Ministro per i rapporti con il Parlamento o altri organi ad essere determinanti per questa scelta ma, comunque, mi sia consentito esprimere il rammarico per questa situazione che ritarda un provvedimento ritenuto dallo stesso Ministro molto urgente, stanti le scadenze cui si è ritenuto di ovviare con il noto decreto-legge.

Forse dalla replica del signor Ministro è necessario che ci giungano nuovi elementi che ci consentano di conoscere i modi ed i temi sui quali dovremo confrontarci.

Un problema urgente, al quale accenno solamente, è quello relativo alla legge quadro sul diritto allo studio; è quasi crudele far ricadere sulle possibilità operative di una persona (in base alla strutturazione del Ministero tutto deve passare attraverso il filtro del Ministro della pubblica istruzione) tanti problemi contemporaneamente!

Nel momento in cui vengono discusse dalle Regioni le leggi relative al diritto allo studio, il problema di una legge-quadro nazionale sull'esercizio del diritto allo studio diventa una questione urgente di giustizia.

Abbiamo sentito accennare a tale problema anche dalla senatrice Conterno Degli Abbati, a proposito della scuola materna non statale.

La legge istitutiva della scuola materna statale si è tutta definita, e quindi sviluppata nella sua applicazione, seguendo una logica dualistica in atto, che ha rispettato; la scuola materna statale, cioè, ha rappresentato un elemento innovativo rispetto ad una legge sulla scuola materna non statale

che rientrava nel testo unico dell'istruzione elementare del 1928 con una sua specifica normativa.

Il Parlamento, a quel tempo, si pose il problema che si è posto ora la senatrice Conterno Degli Abbati circa la legittimità costituzionale di un intervento per questo tipo di scuola e lo risolse, come è noto, valutando due aspetti importanti del problema. Prima di tutto, valutò il fatto di essere di fronte ad una istituzione che, anche sul piano internazionale, viene definita una istituzione di educazione pre-scolare; era questo infatti ciò che, nella migliore interpretazione, poteva significare quel grado preparatorio con il quale il testo unico del 1928 definì la scuola materna.

Non è quindi discutibile il fatto che questa ricada o meno sotto la disciplina dell'articolo 33 della Costituzione tanto è vero che il Parlamento, per un altro ordine di motivi, ha ritenuto di intervenire per questo tipo e grado di scuola con una esplicita normativa in materia di edilizia scolastica. Vi sono disposizioni, infatti, che prevedono un intervento in conto capitale dello Stato fino al 50 per cento della spesa necessaria per la costruzione degli edifici della scuola materna non statale.

Vi è poi da dire che questo tipo di scuola continua ad accogliere più di un milione di bambini mentre la scuola materna statale, anche per i difetti intrinseci al suo ordinamento e per gli oneri che essa fa ricadere sulle amministrazioni locali per quanto riguarda il personale ausiliario, l'organizzazione dei servizi, eccetera, non ha superato le 700.000 unità.

Siamo quindi di fronte ad un problema che l'attuale sistema dualistico tende a non risolvere adeguatamente perchè mette la scuola materna non statale nella condizione di una progressiva riduzione del proprio servizio — le percentuali citate dal relatore lo dimostrano — e quindi di non svolgere pienamente la sua funzione in quanto essa, molto spesso, esercita una funzione sostitutiva nei confronti della scuola materna statale.

Tutto questo può trovare soluzione solo in una legge organica della scuola materna

che, alla maniera degli altri Paesi europei, consideri, proprio per la natura di questa istituzione, per l'immediatezza del rapporto con la famiglia, per la continuità e la complementarietà educativa che deve esservi tra il momento familiare e il momento scolastico, che un sistema il quale valorizzi la libera iniziativa, può costituire l'unico modo di superare le gravi difficoltà, anche economiche, che la scuola materna comporta. È significativo il fatto che amministrazioni comunali, tra le quali l'amministrazione comunale di Torino, proprio nel corso dell'esercizio 1979 abbia stipulato una convenzione con le scuole materne autonome, per cui il comune stesso si impegna ad erogare a dette scuole materne autonome una contribuzione proporzionata alla situazione dei bilanci, in rapporto al numero degli alunni non ammessi gratuitamente e quindi a titolo di assistenza, bensì in ragione del servizio pubblico che svolgono. Ora, a me pare che a prescindere dalle questioni di interpretazione dell'articolo 33 della Costituzione, ma secondo una valutazione che innanzitutto rispetta le situazioni di fatto e che, a nostro avviso, merita anche di essere considerata sotto il profilo costituzionale, per i riferimenti agli articoli 30 e 31...

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Nel 1968 io proposi il convenzionamento, ma la mia voce rimase del tutto isolata.

B U Z Z I . Purtroppo, volendo ci si può cogliere in fallo molte volte. Per questo ho citato Torino, che è un comune non più amministrato dalla Democrazia cristiana, come un riconoscimento. La citazione mi dà una forza di argomentazione che dimostra come in linea di fatto, ma direi anche in linea culturale e politica, il problema venga emergendo. È necessario, però, l'impegno del Governo perchè non si faccia una discriminazione tra gli alunni da parte dei comuni nel momento di erogare i fondi per l'assistenza scolastica ai ragazzi delle scuole materne, così come potrebbe avvenire se la normativa regionale fosse definita nella maniera che risulta dalle norme adot-

tate dalla Regione Emilia-Romagna o dalla Regione Toscana, dove si rimette alla discrezionalità dei comuni il riconoscimento di questo diritto all'assistenza. Mi pare evidente, invece, che il diritto allo studio sia un diritto soggettivo intangibile che la Costituzione ha inteso affermare e riconoscere a prescindere da dove lo si esercita.

Questa mattina il relatore ha parlato di rifondazione della scuola; l'origine di questo termine è certamente la comune preoccupazione di un rilancio e di una riqualificazione della scuola. Penso che vi siano dei problemi — e mi trovo pienamente consenziente su di essi con la senatrice Ruhl Bonazzola — che riguardano proprio i contenuti e l'impostazione educativa; fra questi, indubbiamente, vi è il tema della formazione professionale, ma che può essere considerato in un modo più ampio di quanto non lo si consideri normalmente quando si discute e di quanto non lo si dovrà ancora considerare continuando a discutere sul tipo di struttura più idonea, sul parallelismo tra le due strutture, statale e regionale. Il problema che sta al fondo è il rapporto della scuola con il mondo del lavoro, che prima di essere un problema di qualificazione per l'esercizio della professione è l'accoglienza, a pieno titolo, del lavoro nella scuola come valore educativo. Ora, noi abbiamo fatto un grande passo con i programmi della scuola media e con la riforma introdotta per l'insegnamento delle cosiddette applicazioni tecniche e credo che anche nella secondaria superiore vi siano spazi agibili se pensiamo alle ore di laboratorio o di officina che possono anche essere gestite in maniera diversa da quella attuale, sia nel senso della professionalità specifica, sia, e soprattutto, nel senso di un rapporto diretto con l'esperienza lavorativa. Allora, io chiedo (lasciando ora d'aparte i problemi dell'istruzione secondaria superiore, ai quali soltanto delle sperimentazioni adeguatamente impostate sulla base di ipotesi e con verifiche puntuali potrebbero dare una risposta), che per la scuola elementare e per la scuola media vi sia un impegno su questo tema della educazione al lavoro come valore culturale, non teorico ma esistenziale.

Insieme a questo impegno, però, sappiamo che la nostra Costituzione afferma altri valori umani e civili. La riforma dei programmi della media, la riforma che occorre fare dei programmi delle elementari, anche l'intervento che si deve compiere per l'aggiornamento dei docenti debbono arricchire il discorso della scuola ai giovani. Credo che sia lodevole quello che il Ministero sta facendo in ordine a questo tipo di problematica; rientra in questo ordine di problemi anche la questione di un'apertura europea della nostra scuola, nel senso dei contenuti culturali, nel senso della valorizzazione dei rapporti tra scuola italiana e scuola europea; rientra in questo ordine di problemi l'impegno della scuola nella lotta alla droga e rientra in questo tema anche la valorizzazione dell'educazione fisica e sportiva in un modo un po' più costruttivo di quanto non sia l'attuale impostazione dei Giochi della gioventù che, anno per anno, signor Ministro, sembrano accentuare il carattere spettacolare, quando invece, ella mi insegna, non è questo lo scopo di detti Giochi. È evidente che con poco denaro si potrebbero introdurre tecniche sportive nella scuola elementare e nella scuola media non ai fini di una formazione agonistica, ma ai fini di una educazione fisica del ragazzo. Basterebbe pensare al valore educativo del *mini-basket* per i ragazzi della scuola elementare per un impegno degli organi del Ministero e degli organi periferici al fine di sviluppare l'interesse per un tipo di sport che è il più economico e forse il più completo dal punto di vista educativo (ed anche il meno inquinabile, almeno fino ad un certo livello d'età, da fenomeni di degenerazione agonistica). Volevo rilevare ciò perchè so che l'altro ieri il Consiglio nazionale ha discusso della convenzione con il comitato olimpionico.

Questa mattina alcuni colleghi, inoltre, hanno parlato dei 4 miliardi e mezzo della convenzione con la RAI-TV. Anche sotto questo profilo il silenzio, o meglio l'oscurità del video (a proposito dell'aggiornamento dei docenti come delle trasmissioni per la scuola) è un fatto negativo, perchè non consente, ciò che invece costituirebbe

una possibilità per l'Amministrazione, di sviluppare un tipo di aggiornamento a distanza che potrebbe essere utile alla scuola e potrebbe anche rappresentare un elemento di integrazione dell'attività didattica, soprattutto in rapporto alle scuole dei centri più isolati, dove minore è la possibilità di una conoscenza diretta delle condizioni sociali attuali.

Ma il punto più importante resta la partecipazione: ecco perchè il tema della gestione collegiale, al di là degli strumenti, di tutte le strutture e forse sovrastrutture che la caratterizzano, è un elemento di fondo. Soltanto se responsabilizzeremo pienamente gli operatori, i genitori e gli studenti in ordine a questo grande obiettivo politico che è la rifondazione della scuola sarà ovviamente possibile compiere qualche passo avanti e dare qualche segnale di un periodo nuovo, quale certamente tutti noi auspichiamo.

P A P A L I A . Non era mia intenzione intervenire nel presente dibattito, e non perchè sottovalutassi l'importanza della discussione sul bilancio, che anzi ho seguito con estrema attenzione, nè tantomeno perchè non fosse stimolante, degna di considerazione e approfondita la relazione del collega Mezzapesa, tale da suscitare un confronto, una discussione su una serie di valutazioni. Mi aspettavo che altri, dalla nostra parte, intervenissero, forse con maggiore esperienza; ed infatti abbiamo avuto l'intervento della senatrice Ruhl Bonazzola, denso di considerazioni sulla tematica di fondo, e quello della senatrice Conterno Degli Abbati, che ha toccato una serie di punti, alcuni più generali, altri particolari, ma sempre di estremo interesse. Sono però stato spinto a prendere la parola proprio dallo stesso dibattito svoltosi stamani, in cui temi per me interessanti e validi si sono intrecciati ad altri non convincenti, il che mi porta ad esporre il mio pensiero in proposito.

Vorrei fare innanzi tutto una valutazione di fondo, che è di metodo e di merito assieme, e vorrei esprimerla partendo da una domanda: « bilancio » in rapporto a che

cosa? La risposta mi sembra che sia questa: bilancio in rapporto all'amministrazione dell'esistente. Questo il suo limite e del resto credo che tale mia valutazione trovi una conferma nella notazione che faceva il collega Buzzi quando osservava che la proiezione triennale del bilancio presentava una meccanica non adeguata.

Ma ecco il primo problema: come stiamo amministrando? Il modo in cui viene amministrato l'esistente, cioè l'attuale scuola, mi sembra tale da suscitare un giudizio sul quale si possa trovare larga convergenza. È un modo che determina forti disagi tra gli insegnanti, malcontento tra i genitori, reazioni di protesta tra gli studenti; e tutto ciò si aggiunge non solo agli aspetti negativi che si muovono all'interno della vita scolastica ma ad altri provenienti dall'esterno.

L'elenco dei fatti sarebbe assai lungo, ed è noto. Vorrei permettermi solo di ricordare la mancanza di aule, le scuole cadenti, in molte città di grande rilevanza ed in piccoli comuni, con l'aggiunta, oggi, in molte scuole, della mancanza di riscaldamento. Quanta imprevidenza e disorganizzazione da parte degli organi preposti al servizio! A che serve, ad esempio, anticipare l'inizio dell'anno scolastico quando in molte scuole abbiamo ancora dopo due mesi orari provvisori ed incompleti, e le nomine degli insegnanti non sono state ancora concluse? In tal modo quella che era stata una grande conquista, cioè l'anticipazione, non viene utilizzata, così come non lo sono — almeno in modo adeguato — neanche i mesi successivi. E ancora, abbiamo sdoppiamenti di istituti ad anno iniziato, inutili e costosi, ed una situazione dei presidi incredibile: infatti solo una esigua minoranza di essi ha titolo legale per esserlo, e tale anomalia ha conseguenze sostanziali perchè ad essi viene a mancare spesso l'autorevolezza, a tutti gli effetti, e non sempre l'attitudine alla direzione è adeguata.

Tutto questo senza parlare dell'annullamento della sperimentazione, che parte da atteggiamenti a volte burocratici e di facile rinuncia, quando la sperimentazione, beninteso non selvaggia ma bene indirizza-

ta dagli organi periferici e centrali del Ministero, produce certamente una maggiore qualificazione degli insegnanti ed un'esperienza concreta, che può servire ad evitare gli appiattimenti poichè costringe gli insegnanti stessi ad impegnarsi su terreni nuovi; esperienza che può oltretutto aiutare anche noi stessi, che abbiamo il compito di definire ed attuare la riforma della scuola.

Responsabilità ve ne sono per tutti; non parlo di quelle del Governo il quale anzichè rappresentare una guida, sembra muoversi al rimorchio degli avvenimenti. Esistono responsabilità del Ministero della pubblica istruzione il quale con un esercito imponente di funzionari centrali e periferici e con una notevole disponibilità di personale dipendente, il più vario, sia pure in presenza di una difficile situazione — non voglio sostenere il contrario — dà luogo non soltanto (perchè da parte mia sarebbe ingiusto dire soltanto), ma certamente in misura notevole ad elementi negativi di ritardo, di confusione, a decisioni prese con metodi burocratici, spesse volte saltando gli organismi collegiali.

Vi sono poi talune amministrazioni provinciali che per ragioni tutt'altro che programmatiche, hanno teso e tendono a istituire nuovi istituti scolastici senza le adeguate strutture, o, talvolta, hanno messo in atto strutture elefantache per istituti che non hanno questa necessità. Anche il Parlamento non ha saputo assumersi le sue responsabilità — ma le responsabilità non sono mai uguali per tutti — quando non è stato capace di operare con rapidità per risolvere le questioni che sono sorte nel corso degli anni, o quando il Senato, costretto ad approvare all'ultimo minuto la legge 8 novembre 1979, n. 566 (di conversione del decreto-legge n. 434), non è stato messo in grado di correggere quello che era possibile correggere e ha dovuto lasciar passare, tra l'altro — desidero sottolinearlo — l'articolo 5 che, mentre fa fare un passo avanti agli assistenti tecnico-pratici negli organismi collegiali e nei consigli di classe — ma era quella la sede? — ha fatto fare un passo indietro a quegli insegnanti tec-

nico-pratici, che sono alquanto numerosi, titolari autonomi di specifiche materie ai quali si è tolto del tutto il giudizio, anche quello finale, sull'allievo, cui essi hanno diritto, concedendo loro il « diritto » di essere consultati! Ho avuto modo di andare nelle scuole, di constatare e di capire come operano questi insegnanti; certamente fatti di questo genere portano ad una reazione di sfiducia nelle istituzioni della quale noi dobbiamo tener conto e cercare di correggere attraverso un apposito provvedimento legislativo questo aspetto.

Ebbene, di fronte ad una scuola le cui carenze in questa sede sono note a tutti, mi domando come si fa a censurare — ho sentito censure molto rigide — in modo netto senza alcuna distinzione, il movimento degli studenti che si è espresso in queste settimane per la riforma degli organi collegiali della scuola. Si cade, a mio parere, nell'errore più grave quando si allude a coloro — saremmo noi — che li incoraggiano, li istruiscono, li strumentalizzano e non si comprende che i giovani che in queste settimane si sono mossi, sono ben altra cosa dei giovani del movimento studentesco degli anni passati, quello contrassegnato dall'estremismo parolai, non soltanto fallito, ma anche esaurito e il cui posto è stato preso dall'area dell'autonomia violenta e teppista. Con questi giovani che credono fermamente nella democrazia e che si battono per la scuola, a mio avviso, occorre discutere (certamente non per accettare tutto in blocco). Noi comunisti, e altri, lo abbiamo fatto con spirito di comprensione confrontandoci apertamente anche sulle colonne dei nostri giornali e delle nostre riviste, cercando di cogliere tutti gli aspetti positivi che essi hanno saputo, o possono, esprimere.

B U Z Z I. L'errore è di aver accondisceso alla loro richiesta.

P A P A L I A. Se ci si esprime in questo modo già si esclude il dialogo. Il Governo non ha cercato un dialogo in questa direzione, nè lo hanno fatto certi settori della Democrazia cristiana che sul rinvio

delle elezioni studentesche hanno preferito farsi battere alla Camera anzichè capire e mostrare attenzione a questo movimento che, fino ad un certo punto, era fiancheggiato da tutti i movimenti giovanili democratici, compreso quello dei democratici cristiani.

Parlare di ritorno al 1968, a mio giudizio, non è soltanto eccessivo, ma è anche antistorico. Noi che non abbiamo cavalcato il movimento del 1968, il quale del resto non ci era amico, abbiamo tentato di capirlo, spesso anche scontrandoci politicamente.

Siamo convinti che è necessario sviluppare fino in fondo il rapporto fra le istituzioni, i partiti e questo movimento di giovani, che ha un nuovo segno, anche se, come tutti i movimenti al loro inizio, può peccare di esasperazione e di possibili errori. Per ricucire il rapporto con la gioventù studentesca così logorata, da parte delle istituzioni e dei partiti occorre, a mio parere, dialogare e accogliere il giusto che esprimono, non prendendo abbagli a causa di certe posizioni che anche questi giovani possono assumere, in un misto di maturità e di immaturità. Bisogna, quindi, che su tale terreno vi sia uno sforzo, anche di riflessione.

L'argomento fondamentale che ho sentito ripetere in questa sede è che il Parlamento avrebbe ceduto agli studenti e avrebbe esortato ad una non attuazione della legge. Se ci si scandalizza per questo — mi pare sia questo lo scandalo — vorrei per inciso ricordare quante volte nel corso degli anni, e ancor oggi, il Governo non ha attuato o addirittura sabotato determinate leggi.

Il problema è che i giovani non hanno chiesto la non attuazione di una legge, ma una pausa di riflessione che desse la possibilità al Parlamento di dialogare con loro per preparare forme nuove di partecipazione democratica degli studenti alla vita della scuola. Il punto è questo. È esagerato, quindi, pensare ad un cedimento e a chissà quale sconfitta: non è stata una sconfitta, nè una vittoria. Noi siamo per il rispetto delle leggi, ma occorre avere duttilità e comprensione nei confronti di un movimento di que-

sto tipo, seguirlo con estrema attenzione, consentendo dilazioni al fine di adeguare la legge per superare una serie di insufficienze e di conflitti che possono sorgere.

Per quanto riguarda gli organi collegiali, desidero aggiungere alcune osservazioni. A nostro giudizio, non si tratta di razionalizzare l'esistente, nè di aumentare genericamente i poteri degli organi collegiali, nè tanto meno di ritornare al passato. È stata una grande ed eccezionale esperienza — tutti possiamo riconoscerlo — specialmente all'inizio, e sono d'accordo con il senatore Buzzi che il calo di partecipazione non è stato uguale dappertutto; io stesso ho partecipato ad assemblee dove si è discusso ad alto livello, con grande civiltà e passione. Ciò che rimane non è da buttare, perchè vi è gente che s'impegna, lavora e perde ore di tempo. Da queste forze dobbiamo trarre gli elementi per andare avanti e sviluppare di più la nostra capacità di revisione e di adeguamento al fine di dare risposta ai nuovi problemi che sempre emergono dalla esperienza — sono passati quattro anni — che è stata, ripeto, eccezionale. Bisogna, a nostro avviso, risolvere il parallelismo tra Ministero, i suoi organi periferici e gli organi collegiali che spesso si divaricano; riformare in senso decentrato la direzione politica e amministrativa della scuola in generale e in questo quadro condurre la necessaria revisione degli organi collegiali, avendo la coscienza che essi rappresentano una grande possibilità di sviluppo della democrazia nella scuola. Credo che un'iniziativa in questo senso sia molto importante e urgente.

Mi pare, cioè, che possa partire da una revisione, avviando un dibattito generale, una vasta partecipazione. E torno alla questione iniziale: questo è un bilancio che si limita ad amministrare l'esistente. Noi non possiamo accettare una simile impostazione; a nostro avviso occorre pensare a un bilancio proiettato verso il rinnovamento, rispettando soprattutto quegli elementi di programmazione che sono la condizione fondamentale perchè la scuola si rinnovi e si sviluppi. La riforma della scuola s'impone, ma proprio qui il bilancio trova il suo

limite, la sua chiusura, per ripetere le espressioni della senatrice Ruhl Bonazzola.

C'è stata una stagione politica particolare — quella delle intese — che ha consentito, dopo decenni (il giudizio può essere variamente articolato, ma in sostanza non può non essere positivo), di giungere quasi alla riforma della scuola e dell'università. Oggi il quadro politico è diverso, ma è necessario avere sempre presente che il problema prioritario della riforma può essere affrontato in una maniera nuova, in forme nuove, attraverso cioè processi di nuovo tipo se vogliamo veramente far fronte alle aspettative di tutte le forze legate alla scuola e dell'intero Paese.

S A L V U C C I . Signor Presidente, onorevoli senatori, il collega Schiano, nel suo intervento di questa mattina, ha fatto riferimento — tra l'altro — al rapporto-contrasto tra cultura verticale e bisogno di orizzontalità che sempre più si manifesta all'interno della vita scolastica. Si tratta di un argomento che, di per sè, avrebbe potuto costituire un'ottima occasione per dare un andamento sollecitante al nostro dibattito, se vi fosse stato il tempo per farlo, ma comunque troveremo un'occasione migliore. Su questo punto ho rilevato qualche riflessione importante nell'intervento sempre lucido e puntuale del senatore Buzzi, anche se ad un certo momento la sua *vis argumentationis* gli ha, in qualche misura, fatto velo quando ha registrato alcune perplessità per una serena valutazione delle ragioni reali che hanno spinto alla richiesta e, poi, alla decisione di rinviare le elezioni per il rinnovo della componente studentesca negli organi collegiali, ragioni che possono essere discusse, ma non sono pretestuose o inventate. Le difficoltà di fondo che, come una vera e propria morsa di ferro stringono la nostra scuola, consistono nell'attuale assetto, nell'attuale ordinamento istituzionale infarcito di assurde formule che inducono ad una ristrutturazione che tutti auspichiamo e intorno alla quale molto presto bisognerà impegnarsi. L'istanza che maggiormente preme è bisogno di orizzontalità, è coscienza pedagogica e politica

di una scuola democraticamente gestita e partecipata, che si vuole spalancata a mille bisogni, consapevole riflesso delle sollecitazioni autentiche e profonde del tempo, ai bisogni reali che emergono senza che mai si smarrisca il rapporto che già è stato acquisito alla storia dell'uomo e nel quale la nostra ragione si riconosce; questa istanza, dicevo, si scontra con la struttura verticale che si fa eccessivamente rigida perchè gestita da uomini impermeabili alle spinte democratiche e alle decisioni collegiali, che dovrebbero, invece, segnare in positivo qualsiasi dirigenza della scuola di ogni ordine, e soprattutto della scuola media superiore. Si accentua la rigidità delle istanze verticali nell'interpretazione dei singoli dirigenti scolastici, rigidità che si pone come freno ad ogni apertura. Questa struttura è stata istituita per una società, per un adolescente diversi e gli aggiustamenti che ci sono stati non sono bastati e non bastano ancora. Spesso il freno non sta tanto nella struttura o nella normativa, quanto piuttosto nel modo di interpretare, nel modo di gestire. Se allora questo è vero — e purtroppo è vero — la responsabilità non è più soltanto delle strutture, ma dell'uomo che dirige e qui il Ministero e il provveditore agli studi devono esercitare azione di intervento.

Questa mattina è stato richiamato dal senatore Schiano il caso di una scuola di Padova, per altre ragioni. Io vorrei qui riferire il caso dell'istituto tecnico industriale di Urbino, un gioiello architettonico, posto in una posizione felicissima, contornata com'è Urbino da quei monti che ancora vediamo nei quadri di Raffaello, con strutture sceltissime, con attrezzature esemplari che forse raramente hanno il pari nel nostro Paese, istituto industriale unico nella provincia. All'interno di esso il clima è soffocante, l'intero collegio dei collaboratori del preside è dimissionario e sono partite decine di lettere di richiamo spedite, a diverso titolo, ai professori. Sono cadute iniziative internazionali e rapporti istituiti con paesi del terzo mondo (e a Urbino erano presenti molti giovani di quei paesi per studiare), iniziative che testimoniano della

bontà e del prestigio dell'istituto; ebbene, malgrado tutto ciò, queste iniziative sono cadute e nessuno provvede.

Si è costituito un comitato cittadino con la partecipazione di tutte le forze politiche e democratiche. Persino un giudice istruttore, presidente di sezione di Cassazione, fa parte del comitato. Hanno dato la loro adesione il senatore Venturi e l'ex Presidente del Governo regionale consigliere Tiberi. Abbiamo chiesto al Ministero di intervenire; si è parlato anche con qualche Sottosegretario, ma le cose restano così.

Voglio dire, dunque, che gli studenti vogliono studiare. I professori che hanno mentalità democratica vogliono agevolarli interpretando questo bisogno in un modo consapevole anche se non sempre tutto ciò che è spontaneo deve essere recepito, come con altre parole ci ha poco prima suggerito il senatore Papalia, perchè a volte lo spontaneo non manifesta veramente il bisogno del nuovo. A volte, al di là della maschera, lo spontaneo è l'espressione esterna dell'irrazionale e del rifiuto di quei contenuti indispensabili senza i quali si interrompe il filo autentico, che è sempre dialetticamente da conservare, della civiltà che cresce e si potenzia sul serio quando assimila criticamente ciò che è oggettivo, scientifico e accertato. Ma non è questo il caso. Ci sono bisogni reali, che sono stati individuati, di vita democratica all'interno di questo istituto e questo esempio può essere generalizzato ed universalizzato a dimostrare altre situazioni, perchè *ex errore unius*, a volte, si può *discere omnes* — come ci è stato insegnato —. Altre volte lo spontaneo, e siamo pronti a riconoscerlo, al di là dell'immagine esterna, è la ripetizione di antichi errori di cui il grande libro della storia è pieno e dai quali la ragione matura degli uomini ha cercato e cerca di liberarsi.

Quello che voglio dire dunque, con un discorso che è passato da un'impostazione generale ad un caso particolarissimo e che vorrebbe tentare di riuniversalizzarsi, è che bisogna in qualche modo controllare in maniera diretta anche i presidi, che non sempre hanno quella mentalità democratica vi-

gile e aperta che, pur nel rispetto necessario e inevitabile delle norme, sappia cogliere e far cogliere ai professori, in una gestione aperta e democratica, il nuovo che i giovani avvertono come bisogno reale.

Le sarei grato, onorevole rappresentante del Governo, se ella volesse — anche se tale richiesta le sembra inconsueta — pregare il Ministro di dare una risposta specifica alla Commissione sulla situazione, che ormai sta diventando di per sè scandalosa, dell'istituto tecnico industriale di Stato di Urbino.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Il seguito dell'esame della tabella n. 7 si concluderà, con le repliche del relatore e del Ministro della pubblica istruzione e con l'esame dell'ordine del giorno presentato dalla senatrice Conterno degli Abbati, il prossimo martedì 4 dicembre, alle ore 17.

I lavori terminano alle ore 19,30.

SEDUTA DI MARTEDI' 4 DICEMBRE 1979

Presidenza del Presidente FAEDO

I lavori hanno inizio alle ore 17,40

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1980 (Tabella n. 7)

(Seguito e conclusione dell'esame)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 — Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1980 ».

Ricordo che con la seduta pomeridiana del 28 novembre si è chiusa la discussione generale, in tale seduta la senatrice Conterno Degli Abbati ha illustrato nel corso del suo intervento un ordine del giorno (0/293/1/7 - Tab. 7) a firma sua e di altri senatori. Prima di passare alle repliche del relatore ed all'intervento del Ministro della pubblica istruzione do lettura degli altri ordini del giorno presentati. Su di essi, se crederanno, il relatore e il Ministro potranno esprimere il proprio parere nel corso dei loro interventi.

Il senatore D'Amico ha presentato i seguenti ordini del giorno:

La 7ª Commissione permanente del Senato,

nel prendere atto con soddisfazione del proposito espresso dal Ministro di indire una Conferenza nazionale sui problemi degli organi collegiali di gestione della scuola al fine di consentire su di essi un ampio dibattito per pervenire alla formulazione delle necessarie proposte di adeguamento della relativa disciplina,

mentre conferma il proprio convinto giudizio di validità della strutturazione complessiva degli organismi posti in essere in applicazione dei decreti delegati per calare nella realtà della scuola i principi della educazione democratica dei giovani, senza pe-
raltro misconoscere l'esigenza di sottoporre a verifica la funzionalità e la rispondenza ai fini per i quali sono stati voluti e costituiti,

invita il Governo:

a considerare la possibilità di promuovere, a monte ed a preparazione dell'annunciata conferenza, una consultazione di base a livello di distretti scolastici, e sotto il loro coordinamento, perchè alla rilevazione delle disfunzioni e delle carenze degli organi collegiali della scuola, oltre che alla sollecitazione di apporti propositivi delle modifiche da introdurre per la loro correzione, siano interessati tutti gli organismi di gestione scolastica presenti ed operanti nel territorio

del Paese anche come momento di generale, ed auspicabilmente fruttuosa, riflessione sulla esigenza della partecipazione e sui modi per attuarla.

(0/293/2/7 - Tab. 7)

La 7^a Commissione permanente del Senato,

attesa la nota crescente richiesta di sostegno delle iniziative promozionali della diffusione della cultura musicale positivamente registrata in ogni parte del Paese, iniziative che presuppongono l'esistenza delle strutture finalizzate al reperimento di nuovi elementi artistici ed al perfezionamento professionale degli stessi;

rilevato, con parziale soddisfazione, il simbolico incremento (di 5 milioni di lire) registrato, per la prima volta dopo tanti anni, dallo stanziamento di cui al capitolo 2753, ma non anche da quello di cui al capitolo 2755 (relativi, tra l'altro, ai seguenti settori di intervento: incremento ed insegnamento delle belle arti e della musica; premi di incoraggiamento a musicisti; corsi non statali di insegnamento musicale);

ritenuto che, a rigore, ai predetti capitoli dovrebbero attingersi i mezzi correnti per soddisfare le esigenze di aggiornamento degli operatori musicali alla stregua di quanto avviene, e sempre più pressantemente si richiede, per gli operatori scolastici in genere,

invita il Governo ed impegna il Ministro:

perchè si operi all'adeguato impinguiamento dei capitoli del bilancio sopra citati per poter far fronte alle richieste che — ovviamente — risultino effettivamente meritevoli di incoraggiamento, tenendo per fermo comunque che l'esigenza prospettata risponde ad istanze reali che non vanno oltre disattese.

(0/293/3/7 Tab. 7)

I senatori Mascagni, Ada Valeria Ruhl Bonazzola, Anna Maria Conterno Degli Abbatì,

infine, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

rilevata la situazione di grave difficoltà organizzativa e didattica in cui versano attualmente i Conservatori di musica;

ricosciuto che tale situazione va riferita a cause chiaramente individuabili, quali:

l'istituzione spesso casuale di numerosi nuovi Conservatori con una rilevante concomitanza di sezioni staccate e la moltiplicazione indiscriminata e irrazionale di determinati insegnamenti, più tradizionalmente richiesti, iniziative, queste, adottate al di fuori di ogni criterio di programmazione, territoriale, sociale, funzionale, in diretto rapporto alle effettive esigenze che la produzione musicale e l'insegnamento generale della musica presentano;

la preponderante casualità con cui si accede allo studio specifico della musica, a causa della seria carenza di una idonea formazione musicale di base nella scuola dell'obbligo, tale da avviare con consapevolezza a scelte di studi impegnativi; casualità di accesso alla musica che, per quanto comprensibile sul piano di una crescente richiesta di esercizio musicale elementare, non altrimenti soddisfacibile, determina inevitabilmente un eccessivo affollamento dei Conservatori nei primi anni con conseguente immobilizzazione di numerosi insegnanti, e un successivo rilevante abbandono degli studi, con grave pregiudizio per una piena corrispondenza dei Conservatori alle loro finalità istituzionali;

la sempre più marcata impossibilità di reclutamento di insegnanti idonei sul piano tecnico-artistico-didattico, come conseguenza di una numericamente troppo limitata formazione di musicisti professionalmente preparati rispetto alle crescenti richieste da parte della produzione musicale (attività liriche, sinfoniche, cameristiche, solistiche) e da parte della scuola musicale,

imprevidentemente amplificata in modo spontaneistico, così come dell'insegnamento nella scuola media;

i criteri di reclutamento degli insegnanti supplenti dei Conservatori, sempre più numerosi, per i quali praticamente non esiste accertamento di idoneità, se — non essendo d'obbligo alcun titolo di studio per accedere all'insegnamento in tali istituzioni scolastiche — da qualche anno non viene più richiesta nemmeno l'idoneità sulla base di una valutazione dei titoli artistici, prevista invece per il conferimento degli incarichi;

l'arretratezza dell'ordinamento dei Conservatori, del tutto carente sul piano didattico-metodologico, della preparazione tecnico-professionale e quindi della formazione artistico-musicale,

impegna il Governo a:

a) promuovere, d'intesa con il Parlamento, una circostanziata indagine sui Conservatori, per una fondata conoscenza delle carenze e delle difficoltà esistenti, anche attraverso una consultazione degli studenti dei corsi superiori;

b) predisporre una dettagliata documentazione a conclusione di detta indagine, che valga a creare i necessari presupposti ai fini della prevista ristrutturazione della scuola musicale;

c) porre allo studio una riforma dell'istruzione musicale in corrispondenza con i criteri generali maturati nel corso dei lavori parlamentari della VII legislatura sui grandi temi della scuola secondaria superiore e dell'università;

d) favorire nei Conservatori una sperimentazione organica in direzione di un adeguamento della formazione tecnico-artistica rispetto ai tradizionali profili professionali, e di un razionale avvio di studi e di impegni disciplinari verso quei nuovi sbocchi professionali che la realtà musicale attuale propone e richiede;

e) porre in atto iniziative di carattere organico per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti di educazione musicale

nella scuola media e nella stessa scuola elementare (come sostegno e come azione di orientamento per gli insegnanti di tale scuola);

f) istituire nei Conservatori, a titolo preparatorio, in attesa della riforma generale, licei artistici ad indirizzo musicale con relativo diploma di maturità, al fine di assicurare un più elevato livello culturale ai giovani musicisti e, nello stesso tempo, per consentire la scelta di studi professionali di ordine superiore a diciannove anni, quando una scelta è responsabile, e non più a quattordici anni, come l'ordinamento attuale degli studi musicali insostenibilmente impone.

(0/293/4/7-Tab. 7)

M E Z Z A P E S A , *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, innanzitutto ringrazio i colleghi che sono intervenuto nel dibattito sulla tabella 7 del bilancio dello Stato, recante lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione. Ritengo di dover sgomberare il terreno, almeno per quel che mi riguarda, da due interessanti osservazioni pregiudiziali fatte dalla senatrice Ruhl Bonazzola.

La prima è quella di una relazione (per la verità talora confondeva la mia relazione con la nota preliminare che accompagna la tabella, la cui formulazione, in realtà, è opera dell'Esecutivo) che interpreta il bilancio dall'interno, senza una visione critica. In proposito devo dire che, a mio avviso, un esame del bilancio non può non partire dall'interno, cioè non può non partire dai dati, dalle cifre che, come io ebbi a dire (e come credo i colleghi siano convinti che sia) sottendono la realtà della scuola; una realtà complessa, talvolta di difficile lettura, ma che è frutto, come tutti abbiamo sempre sostenuto, di uno sviluppo non sempre ordinato, a volte caotico e tumultuoso, ma comunque poderoso della scuola italiana in questi ultimi anni, sviluppo che il Parlamento nazionale ha seguito, qualche volta promuovendo autonomamente, qualche volta subendo dall'esterno pressioni e impulsi: ciò non è cosa nuova. Se non si partisse dall'interno

si rischierebbe di fare — consentitemi questo paragone — come si è fatto in occasione della discussione del bilancio interno del Senato e della Camera dei deputati, in cui si è discettato dei massimi sistemi (si è parlato di riforma istituzionale, cosa utilissima e interessantissima) ma si sono ignorati, o accantonati, i problemi reali, e sono questi che giustificano la discussione di quel bilancio. In tal senso devo assicurare il senatore Monaco e gli altri che temono di abbassare il livello della discussione introducendo nel dibattito motivi di *routine*, come ad esempio la carenza delle aule, il doppio e il triplo turno, eccetera che sono, è vero, motivi di *routine*, ma servono per capire meglio la scuola. Sarebbe un fatto negativo se ci fossimo limitati all'esame e all'esposizione delle cifre e non si fossero offerti, qua e là, degli spunti di riflessione critica che non si può credo onestamente, e ringrazio il senatore Buzzi di aver rilevato ciò, dire manchino nella relazione. Commenti critici, valutazioni critiche, di cui naturalmente il relatore si assume la responsabilità. Certo non si può pretendere che il relatore sposi le angolazioni critiche di questo o quel collega, di questa o quella parte politica: il relatore espone, e poi ognuno, liberamente, fa le sue osservazioni, riconoscendo o misconoscendo certe impostazioni.

Una seconda osservazione della senatrice Ruhl Bonazzola si riferisce alla rigidità del bilancio, tale da impedire le scelte. Come dato di fatto isolato dal contesto storico della realtà del Paese in generale e della realtà della scuola in particolare in questi ultimi anni, quest'affermazione è giusta; ma mi domando — e lo domando a voi — se questa rigidità di bilancio, cui noi oggi siamo pervenuti, non sia il prodotto di scelte operate nel passato, cioè di decisioni (vedi ad esempio la materia del personale così complessa, vasta e a volte controversa) da noi assunte, e in termini politici importa poco se le abbiamo assunte per nostra autonoma decisione o sotto l'impulso — qui ripeto le parole della nota preliminare — venuto da fonti esterne, come pare, a volte, più probabile. Voglio cioè dire che di certe legittime preoccupazioni — di cui si fa carico la senatrice

Ruhl Bonazzola e di cui ci facciamo tutti carico — collegate al motivo di fondo della riqualificazione della spesa pubblica, non dobbiamo preoccuparci solo in sede di bilancio, ma in tutti i momenti in cui legiferiamo sui singoli provvedimenti, su singole richieste più o meno legittime, più o meno corporative, più o meno giustificate. Il bilancio, credo di non dire cosa nuova ma a volte le cose ripetute servono, si definisce in alcune sue linee fondamentali, anche in quei momenti in cui prendiamo certe decisioni particolari. La rigidità la si agevola o la si scorggia anche in quei momenti. Pertanto il relatore richiama la propria attenzione e quella dei colleghi sul fatto che dobbiamo farci carico delle nostre responsabilità ogni volta che legiferiamo e pensare che *hic et nunc* stiamo deliberando per cose i cui effetti devono condizionare non un solo bilancio, ma tanti.

Motivi specifici ne sono emersi tanti nel corso del dibattito e io credo che a questo proposito si attende non tanto la risposta del relatore, quanto quella del Ministro; motivi come il diritto allo studio, la lingua straniera nelle elementari, i portatori di *handicaps* (problema esaurientemente affrontato dal senatore Schiano), la convenzione con la RAI-TV (sulla quale certamente il Ministro dirà qualcosa), i servizi dell'automazione, certe particolari situazioni delle minoranze etniche, eccetera. Consentitemi, in proposito, di fare mia la preoccupazione del senatore Mitterdorfer circa certi concorsi che si potrebbero benissimo espletare nella provincia di Bolzano, ma che non si espletano solo perchè manca il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione sui programmi; si badi bene: sui programmi dei concorsi; infatti quando ho detto che già, probabilmente, il problema era risolto, c'era un equivoco, perchè il parere c'era stato, ma non sui programmi di concorso, bensì sui programmi scolastici. Per tanto il Consiglio nazionale della pubblica istruzione non ha ancora affrontato questo problema.

Mi limiterò ad affrontare due temi specifici, ma di valore più vasto: quello del reclutamento dei docenti e quello degli organi collegiali.

Sul reclutamento dei docenti c'è un generale consenso, accompagnato da un responsabile atteggiamento di autocritica per certi episodi di condiscendenza e di suggestioni corporativistiche cui il Parlamento non è stato estraneo; c'è un generale consenso, dicevo, sul fatto che il quadro generale è ingarbugliato a causa della sovrapposizione di tante leggi particolari e sull'esigenza che occorre trovare, e sollecitare, un'occasione di rivalutazione del ruolo dei docenti. Questa occasione potrà essere offerta dal disegno di legge che il Ministro sta predisponendo in materia di reclutamento degli insegnanti. Certo è che il criterio della professionalità non può non essere rivalutato anche in questo settore, se vogliamo superare quella condizione di frustrazione che mortifica i docenti oggi (e, torno a ribadire, quei docenti — per fortuna sono la maggior parte — che fanno della professione l'unica, non marginale loro occupazione) e se vogliamo recuperare al docente quel prestigio sociale, di cui parlava il senatore Mitterdorfer, che le condizioni favorevolmente ai fini del compimento del suo delicato lavoro.

Il senatore Buzzi, in proposito, ha detto delle cose interessanti, anche per la particolare competenza acquisita in questo campo; sono sicura che il Ministro e gli onorevoli senatori avranno accolto il significato delle sue osservazioni, cui il relatore, per quanto lo riguarda, pienamente aderisce; in particolare meritano apprezzamento le indicazioni da lui date in materia di aggiornamento.

Per quanto concerne la riforma del Ministero, devo esprimere piena soddisfazione per il fatto che l'allarme dalla mia relazione suonato in proposito sia stato raccolto nel corso del dibattito e nel senso giusto. Ne hanno parlato un pò tutti, ma si è fatto particolarmente interprete della gravità della situazione il senatore Buzzi. Non è possibile affidare la gestione di un settore così complesso e mastodontico come quello della scuola ad una struttura gracile ed esangue. Quale che sia per essere la sorte di certe proposte circa la costituzione di un nuovo Ministero che gestisca l'università e la ricerca scientifica, occorre procedere con tempestività a certe opportune riforme del Ministe-

ro della pubblica istruzione, perchè venga messo in condizione di reggere all'urto della realtà nuova.

Per quanto concerne gli organi collegiali, devo dire che, mentre tutti siamo stati d'accordo nel rilevare la necessità di procedere ad alcuni ritocchi legislativi intesi a snellire, a sburocratizzare i lavori dei vari organismi collegiali, in maniera che siano delle arterie vive, non sclerotizzate, della partecipazione sociale alla vita delle istituzioni scolastiche (e a tal proposito ha ragione il senatore Sauvucci quando dice che a questa sclerotizzazione contribuiscono i comportamenti di singoli dirigenti scolastici; la riforma dei comportamenti non è avvenuta non per colpa del legislatore ma per colpa degli operatori, perchè i comportamenti non si riformano nè con le leggi, nè con gli articoli, nè con le circolari, che ne sono soltanto la premessa, bensì con la volontà degli uomini); mentre su tutto questo siamo stati d'accordo, sono riemerse in questa Commissione le differenziazioni sulla recente decisione di rinviare, almeno per quanto riguarda il rinnovo della rappresentanza studentesca, le elezioni previste dalla legge per lo scorso mese di novembre. Diceva la senatrice Ruhl Bonazzola, pur non negando responsabilmente che possono esserci state delle strumentalizzazioni, che il segno prevalente dei moti di piazza è la ricerca di innovazioni. Se così è, dobbiamo allora ammettere che il Parlamento è stato sconfitto e mortificato; dobbiamo cioè ammettere che le forze politiche, tutte le forze politiche, hanno fallito, perchè non hanno capito il segno prevalente e si tratta di forze politiche che non sono state estranee, anzi, alcune sono state presenti in maniera responsabile e determinante, alla gestione della politica scolastica in questi ultimi tempi. Ha ragione il senatore Schiano quando afferma che si è trattato di un triste episodio della vita parlamentare.

Mi consenta la collega Conterno di dissentire fortemente da una sua considerazione. Diceva: « Non c'è sacralità della norma quando un movimento nel paese ne chiede con forza il cambiamento ». Ammesso che ci sia questa forza, e mi domando come si fa a mi-

surarla, è il Parlamento che se ne fa interprete sempre e deve apportare i correttivi di legge) non di comportamento contingente che sono *extra legem e contra legem*) che ritiene idonei, mai violando o consentendo di violare una legge, sinchè essa conserva la sua validità. E mi piace ripetere con il senatore Buzzi che non è con esempi del genere che possiamo educare i giovani ad avviarsi per la via maestra, difficile, ma sempre la via maestra, della democrazia.

Consentitemi di concludere questa breve replica con una riflessione. Anche questa deriva da considerazioni preoccupate di alcuni colleghi. Credo che qui dentro non ci sia nessuno, e mi auguro anche nell'intero Parlamento nazionale, che intenda del temuto sfascio della scuola italiana farne una ideologia, come si disse l'altro giorno, e farne un alibi per l'immobilismo. Ma l'esperienza di questi ultimi anni dovrebbe insegnare che non è con il cedimento alle manifestazioni sessantottesche che possiamo costruire una scuola nuova per una società nuova. Bisogna cambiare, ma quello che è difficile è cambiare in meglio, non il cambiamento in sé e per sé. Comunque a questo noi dobbiamo tendere e credo che il dibattito che si è svolto in questi giorni e in quest'aula ha dimostrato che le premesse ci sono purchè si guardi alla scuola, alla sua realtà e al suo ruolo con un occhio un po' più disincantato e sereno e meno offuscato dalle alterne vicende dei nostri contingenti compartimenti politici.

Detto ciò, aderendo all'invito del Presidente, esprimo il mio parere sugli ordine del giorno presentati.

Il primo dei due ordini del giorno presentati dal senatore D'Amico, si riferisce ai problemi degli organi collegiali di gestione della scuola che, come ho testè detto, hanno costituito un elemento pressante in tutti gli interventi svoltisi in questo dibattito. Si chiede che ci sia una consultazione di base a livello di distretti scolastici prima di arrivare alla formulazione di precise indicazioni legislative. Sono perfettamente d'accordo con il senatore D'Amico e, oltre tutto, credo che quest'ordine del giorno sia in perfetta armonia con alcune indicazioni contenute nella mia relazione.

L'altro ordine del giorno D'Amico, riguardante un adeguato impinguamento dei capitoli di bilancio che si riferiscono a sostegno delle iniziative promozionali della diffusione della cultura musicale e in particolare dei capitoli 2753 e 2755, è meritevole di ogni considerazione. È evidente che si tratta di una raccomandazione da tener presente per il prossimo anno. E, con questo spirito, credo che si possa accettare come raccomandazione, appunto per l'impostazione del prossimo anno.

Sono favorevole all'ordine del giorno, presentato dalla senatrice Conterno Degli Abati Anna Maria e da altri senatori, che si riferisce all'obbligo che ha il Governo in base all'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820, di riferire in Parlamento sui risultati dell'applicazione delle norme relative alle attività integrative negli insegnamenti speciali nella scuola elementare. Sulla sostanza credo non si possa non essere d'accordo. Per quanto riguarda il termine « temporale », indicato al 31 dicembre mi rimetto al Governo. Il relatore non può prendere una decisione di competenza esclusiva dell'esecutivo.

Infine c'è un articolato ordine del giorno di cui è primo firmatario il senatore Mascagni. Debbo subito dire che non ho nessuna difficoltà a dichiararmi d'accordo per quanto riguarda tutti i punti. Per l'ultimo punto, il punto « f », poichè già al punto « d » si parla di « favorire nei Conservatori una sperimentazione organica » credo che questa indicazione sia troppo precisa e ci metterebbe in condizione di pregiudicare (in senso letterale) qualcosa che invece è di competenza di questa Commissione e del Parlamento. Ci troveremmo altrimenti ad anticipare, nel senso etimologico della parola, un fatto che non sappiamo se il legislatore accetterà o meno. Quindi, con questa riserva sull'ultimo punto, sono d'accordo sugli altri punti contenuti in quest'ordine del giorno.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Debbo premettere che la parte che mi tocca di svolgere, quella cioè di difendere questo bilancio per il 1980, è per me una parte oggettivamente difficile perchè io non ho potuto cooperare alla formazione di

questo bilancio. L'ho trovato già redatto, già formato e quindi, per compiere un dovere inerente al mio attuale *status* di ministro devo appunto difenderlo. Però credo di dover aggiungere, per lealtà intellettuale che, anche se io avessi avuto la possibilità di cooperare alla formazione del bilancio che adesso si sta qui discutendo, probabilmente non avrei potuto dare nessun contributo alla sua modifica perchè, come ha notato il relatore Mezzapesa, di cui mi piace lodare l'acuta ed esauriente relazione, questo è un bilancio ripetitivo, è un bilancio automatico per la parte principale dell'onere che esso prevede. Or ora il senatore Mezzapesa giustamente diceva che questo è un bilancio che traduce in cifre decisioni che sono state via via adottate soprattutto e innanzi tutto dal Parlamento. Se un ministro volesse modificare radicalmente il bilancio della Pubblica Istruzione dovrebbe essere un ministro napoleonico, cioè prescindere dalle leggi che ne hanno determinato la struttura anche economico-finanziaria. Quindi, confesso lealmente che, anche se fossi stato Ministro della pubblica istruzione nel momento della formazione del bilancio, non credo che avrei potuto fare nulla per modificarlo nell'essenziale, perchè questo è un bilancio che esegue e traduce in cifre finanziarie decisioni del Parlamento, come dirò tra poco nell'illustrare alcuni meccanismi che sono insiti e operativi in questo bilancio.

Però, prima di soffermarmi sulla struttura meccanicistica di questo bilancio, per fare insieme con tutti voi lo sforzo di prendere più chiara coscienza degli effetti perversi di questa struttura (ciò che sarà la parte centrale della mia replica), e prima di parlare (nella parte finale di essa) delle prospettive alle quali non possiamo non guardare e alle quali ci ha richiamato il senatore Buzzi nel suo intervento, e anche la senatrice Ruhl Bonazzola, vorrei poter rispondere alle singole domande che sono state rivolte su determinati capitoli. Mi sembra giusto che io premetta questa parte che appunto consiste nella risposta alle domande perchè, in una discussione sul bilancio, bisogna in primo luogo rispondere ai dubbi che si avanzano

sui vari capitoli della spesa prima di affrontare il problema della struttura del bilancio.

Comincio col rispondere ai quesiti relativi ai residui passivi, formulati dalla senatrice Ruhl Bonazzola. I residui passivi che alla fine di ogni anno finanziario — mi pare di ricordare che il residuo passivo è di circa mille miliardi e qualche centinaio di milioni — si verificano sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione sono da imputare a motivi oggettivi per i capitoli concernenti spese per stipendi. Normalmente i saldi delle ritenute previdenziali e assistenziali relative ad un esercizio finanziario accantonate con provvedimento della ragioneria centrale, vengono versate nel nuovo esercizio con imputazione al conto dei residui. Per i capitoli concernenti viceversa acquisti di beni e servizi, l'assegnazione di forniture che vengono effettuate nei mesi di ottobre, novembre e dicembre sono normalmente liquidate nell'anno successivo poichè la scadenza dell'esercizio finanziario impone il blocco dei pagamenti ad una data compresa tra il 10 e il 15 novembre. E questo dà luogo a molte difficoltà. Tale termine viene considerato come ultimo utile per una ragionevole certezza di estinzione del titolo di spesa. Il Tesoro su questo punto è intrattabile. Per quanto concerne le spese che si effettuano a livello periferico, i funzionari delegati si trovano a dover provvedere ad una ingente mole di adempimenti connessi con la chiusura dell'esercizio finanziario. In tale occasione inevitabilmente alcune spese non vengono disposte e le riduzioni degli accrediti costituiscono di regola altrettanti residui passivi che al nuovo esercizio occorre riassegnare per i necessari, indispensabili, pagamenti. Per le spese in conto capitale, la gestione relativa alle complesse procedure di erogazione è ormai diffusamente nota.

Gli impegni assunti a carico dello stanziamento di un esercizio vengono effettivamente soddisfatti in media con due anni di ritardo. Infatti un contratto d'appalto o di fornitura per essere integralmente applicato, e l'opera o la fornitura regolarmente eseguita, richiedono il concorso nel procedimento di vari organi statali. Qui è il dramma, che si ripercuote anche nella gestione dell'attuale

bilancio, cioè il dramma della legge sulla contabilità dello Stato, che impone determinati adempimenti, sempre più defatiganti e più lenti.

Alla senatrice Ruhl Bonazzola, la quale ha avanzato ancora osservazioni ed obiezioni relative anche all'avvenire, mi limito per il momento a dare risposta alla domanda relative al capitolo 1121, riguardante le spese per la formazione, l'aggiornamento ed il perfezionamento del personale dipendente del Ministero della pubblica istruzione. Lo stanziamento di bilancio per l'aggiornamento del personale si riferisce ad attività di carattere continuativo nell'anno solare (a cavallo di due anni scolastici); i provveditori agli studi, responsabili dell'organizzazione di gran parte dei corsi di aggiornamento (che comprendono anche quelli, più capillari, tenuti dalle singole istituzioni scolastiche), determinano la spesa di detti interventi, per procedere, poi all'inoltro di apposite richieste di assegnazione di fondi al Ministero. Conseguentemente, la spesa relativa al secondo semestre dell'anno solare finisce, in relazione ai tempi tecnici necessari, per essere liquidata nel corso dell'anno successivo, previo impegno delle somme all'uopo occorrenti. Pertanto, la somma di oltre 3 miliardi di lire indicata nel bilancio 1980 tra i residui passivi presunti dello stesso anno costituisce impegno di spesa per attività appena terminate o ancora in corso di svolgimento alla data odierna.

La senatrice ha poi posto altre domande, ma su di esse mi soffermerò alla fine del mio intervento.

Il senatore Mitterdorfer ha fatto varie osservazioni per quanto concerne il concorso a cattedre, il problema non può che essere inquadrato in quello più generale dei nuovi meccanismi di reclutamento del personale docente della scuola, già allo studio di questo Ministero e che dovrebbe essere rivolto a realizzare un più rapido espletamento delle procedure concorsuali ed all'immissione nei ruoli del corpo insegnante di personale professionalmente idoneo all'esercizio della propria delicata funzione.

Per quanto attiene ai concorsi a posti di preside negli istituti secondari, sono in cor-

so di perfezionamento i provvedimenti ministeriali preordinati all'attivazione delle procedure concorsuali. In particolare, al fine di consentire l'espletamento dei concorsi a posti di preside negli istituti tecnici della provincia di Bolzano sono stati adottati, rispettivamente in data 18 novembre 1978 per gli istituti tecnici con lingua di insegnamento tedesca e in data 8 novembre 1979 per quelli con lingua di insegnamento ladina, i decreti ministeriali che stabiliscono ai sensi degli articoli 49, 51 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, i titoli valutabili, il punteggio da attribuire ai titoli stessi e gli orientamenti programmatici per le prove di esame. I decreti medesimi sono stati trasmessi, unitamente alla relativa documentazione, alla intendenza scolastica per la scuola in lingua ladina di Bolzano, per il seguito di loro competenza (emanazione dei bandi di concorso etc.).

Circa i concorsi a posti direttivi nella scuola elementare, il decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, prevede, come è noto, la laurea quale titolo di ammissione, il che provoca un reale problema per le scuole di lingua tedesca: i laureati, infatti, preferiscono inserirsi nell'ambito della scuola secondaria. A proposta del senatore Mitterdorfer di riferirsi alla vecchia normativa che consentiva la partecipazione ai concorsi direttivi dei maestri con 12 anni di servizio, potrebbe essere « esumata », in via transitoria, soltanto con un provvedimento di legge. Il Ministero potrebbe anche essere favorevole a questa soluzione, secondo quanto precisato dalla Direzione generale dell'istruzione elementare, trattandosi di un problema reale, e — a titolo personale — debbo dire che ero assolutamente convinto in passato (e lo sono tuttora) dell'opportunità di un provvedimento del genere, tanto è vero che nella sesta legislatura avevo presentato un disegno di legge, composto di un articolo unico, tendente a modificare in proposito il citato decreto n. 417 con il riprendere la vecchia norma di cui parlava appunto il senatore Mitterdorfer (Atto Senato numero 1959-VI). Esistono infatti maestri il cui livello non è inferiore a quello dei laureati

in pedagogia, per l'esperienza che hanno acquisito in un dodicennio d'insegnamento. Il mio disegno di legge fu però respinto dalla Commissione affari costituzionali perchè « incostituzionale »: non ne ho mai capito il motivo.

Il senatore Mitterdorfer potrebbe quindi presentare egli stesso un analogo provvedimento.

MITTERDORFER. L'ho già presentato.

VALITUTTI, *ministro della pubblica istruzione*. Ed il Governo esprimerà immediatamente parere favorevole su di esso: naturalmente per quello che vale tale parere, essendo il Parlamento sovrano.

Il Ministero ha poi preparato un appunto relativo alla situazione dei circoli didattici delle province in cui esistono scuole con lingua d'insegnamento diversa dall'italiano. Considerata però la ristrettezza del tempo a nostra disposizione senatore Mitterdorfer, glielo consegnerò personalmente, trattandosi di un problema particolare.

Il senatore Monaco ha sollevato due questioni alquanto scottanti, sulle quali devo soffermarmi: l'una relativa ai doppi turni per il liceo scientifico « Mercalli » di Napoli e l'altra all'opportunità di introdurre, in relazione alla legislazione europea, lo studio di una lingua straniera nella scuola elementare.

Per il primo punto devo dire che, mentre nell'Italia centrale e settentrionale il flagello dei doppi turni va via via minimizzandosi, nell'Italia meridionale esso si estende viceversa sempre di più. Il passaggio dell'edilizia scolastica, assieme ad altre competenze importanti nel settore edilizio, alle Regioni ed agli enti locali, mentre nel Nord ha prodotto effetti positivi, nel Sud d'Italia ha prodotto e continua a produrre effetti sempre più negativi e ritardanti. Si tratta veramente di un problema da esaminare immediatamente in Parlamento, poichè in alcune Regioni meridionali si va determinando, in materia di edilizia scolastica, una situazione grave e pericolosa (mi riferisco in particolare alla regione Calabria); non possiamo quindi rinviare ulteriormente un dibattito

che è proposito del Governo e del Ministro affrontare con la maggior rapidità possibile.

Occorre rivedere i procedimenti previsti dalla legge 5 agosto 1975, n. 412, perchè abbiamo dovuto notare in questi ultimi due anni forti rallentamenti nel rinnovamento edilizio scolastico del Meridione, dove, come dicevo, i doppi turni, anzichè ridursi, sono aumentati e vanno sempre più aumentando: ciò soprattutto nelle grandi città, come Napoli, dove possono crearsi situazioni molto gravi.

Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare, posso dire al senatore Monaco che si stanno già conducendo esperimenti del genere, con buoni risultati. Per ora si tratta esclusivamente di un'attività sperimentale, per cui ritengo che sarebbe rischioso ampliarla, cioè passare all'insegnamento di più lingue: oltretutto non abbiamo personale abilitato ad insegnare, poniamo, il russo o il tedesco, ed infatti gli esperimenti sono limitati al francese ed all'inglese.

Il senatore Schiano ha posto il problema dell'inserimento degli handicappati nelle scuole, e lo stesso problema ha posto, in termini ancor più generali, il senatore Buzzi. A mio avviso, la decisione relativa all'inserimento dei bambini handicappati nella scuola dell'obbligo ha rappresentato un fatto importante. Ricordo quanto ampiamente si discusse l'argomento, nel corso della VI legislatura, in quest'aula; ho presente la relazione svolta allora dalla senatrice Falcucci, che però io mi astenni dal votare sostenendo che bisognava prima predisporre le strutture e, soprattutto, preparare gli insegnanti: forse avevo torto perchè certe riforme bisogna avere il coraggio di farle anche quando si prevede che possano produrre alcuni effetti negativi, se si ha la sicurezza che rimandandole si rischia di non farle mai. Del resto gli effetti negativi si possono affrontare ed eliminare. Quella relazione sugli studi condotti sull'argomento in sede ministeriale fu il primo documento che ci indusse, praticamente, a decidere l'inserimento degli handicappati nella scuola dell'obbligo: io ho seguito poi tale attività

d'inserimento nei suoi effetti ed ho dovuto constatare che non si è proceduto, almeno a mio avviso, con sufficiente consapevolezza dei problemi che bisognava immediatamente aggredire e risolvere nell'attuare l'inserimento stesso.

Mi limito a chiarire un punto, che secondo me è fondamentale: occorrono delle procedure — questo è il mio convincimento — e quindi occorrono degli organi competenti ad attuarle, per rendere possibile la distinzione tra handicappati scolarizzabili ed handicappati non scolarizzabili. Cosa è accaduto, infatti? Che, mancando tali procedure e gli organi idonei ad attuarle, vi è stata praticamente una larga misura di applicazione della legge, per cui sono stati inseriti nella scuola dell'obbligo anche i non scolarizzabili; e quando ciò accade non c'è misura di sostegno che valga ad impedire le crudeltà che hanno luogo in questi casi. La presenza di un handicappato di quel genere nella scuola normale non è tanto dannosa per gli altri alunni quanto per l'handicappato stesso; per questo parlo di crudeltà: è crudele inserire un handicappato non scolarizzabile, obiettivamente, in una normale comunità scolastica, perchè lo si priva delle cure di cui ha bisogno per normalizzarsi, per riacquistare certe facoltà.

Conosco alcuni casi che veramente mi hanno atterrito. Devo dire che il Ministero della pubblica istruzione quest'anno ha fatto non pochi sforzi per creare *équipes*, per preparare insegnanti di sostegno a cui affidare casi particolari, degli handicappati meno facilmente educabili, assistendo le insegnanti normali che hanno la responsabilità delle classi. Non c'è stata inerzia da parte del Ministero; c'è stato un intervento multiplo e continuativo di cui io debbo dare atto ai miei predecessori. Però il problema di fondo è rimasto irrisolto e finchè resta irrisolto il problema che io ho posto, cioè quello di idonee procedure e di organi competenti ad attuarle per fare la distinzione tra handicappati scolarizzabili e handicappati non scolarizzabili questo inserimento, nel periodo lungo, può dare più effetti negativi che positivi. Mi sto occupando, quindi, del problema proprio sotto questo aspetto: quali pro-

cedure e quali organi predisporre per rendere possibile questa distinzione all'inizio di ogni anno scolastico.

Passando agli organi collegiali della scuola, ringrazio il senatore Schiano per l'apprezzamento che ha voluto dimostrare per la linea seguita dal Ministro e colgo l'occasione per chiarire al senatore Buzzi che, in realtà, non c'è stata una capitolazione del Ministro, né del Ministero. Ho detto nell'altro ramo del Parlamento che, secondo me, una legge che è in vigore e che prevede un determinato procedimento elettorale — procedimento oltretutto *in itinere* — non deve essere violata neppure da una decisione del Parlamento. Ho concluso la lunga esposizione della triste vicenda — non esito a definirla tale — dicendo esattamente che non difendevo fanaticamente gli organi collegiali, di cui anch'io avevo fatto la critica ed i cui limiti sono stati sperimentati anche da me, ma difendevo un principio essenziale della legalità democratica in forza del quale una legge deve essere osservata finchè non è modificata.

Io rivolsi una domanda agli onorevoli deputati dinanzi ai quali ebbi l'onore di parlare: è un esempio di educazione alla democrazia quello che si offre sospendendo un procedimento elettorale già in corso? Aggiunsi che non spettava a me, Ministro della pubblica istruzione, rispondere a questa domanda ma spettava agli onorevoli deputati con il loro voto. Aggiunsi che io come Ministro mi sottoponevo al volere sovrano del Parlamento, salvo il rispetto che spettava di rendere ai comandi della mia coscienza, come ognuno di loro e ognuno di voi.

Il giorno dopo ho riflettuto a lungo se spettasse proprio al Ministro della pubblica istruzione in carica di firmare il rinvio delle elezioni della componente studentesca al 23 febbraio, che era stata la data richiesta dai giovani di tutti i partiti dell'arco costituzionale che erano venuti da me in delegazione, o se non spettasse al mio successore. Ho riflettuto alcune ore e non è stato certamente per conservare il mio posto di Ministro, ma per senso di responsabilità che ho deciso di firmare io l'invito ai prov-

veditori agli studi di rinviare le elezioni della componente studentesca. Ritengo di averlo dovuto fare. Non ho mai dubitato — questo desidero dirlo alla Commissione — del fatto che al Ministro spettasse il dovere di accogliere il voto del Parlamento. Siccome il Parlamento approvò un ordine del giorno in cui si invitava il Governo a rinviare le elezioni della componente studentesca, io ho avuto sempre la certezza che si dovesse accogliere il suo invito. Soltanto dubitavo dell'identità del Ministro cui spettasse di porre la firma ai telegrammi da inviare ai provveditori agli studi per il rinvio. Alla fine ho ritenuto di dover fare una scelta, quella di una decisione certamente non comoda. Del resto, oggi per il Ministro della pubblica istruzione non è piacevole stare al suo posto.

Ho voluto fare questa storia, che contiene anche elementi personali, proprio per rispondere a quello che ha detto il senatore Buzzi.

B U Z Z I . Non ho inteso attribuire un cedimento a lei, signor Ministro, nè al Governo. Ho parlato di cedimento delle forze politiche; perlomeno questa è la mia convinzione.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Io ritengo che sia stato un errore quello che è stato commesso. Ma una volta che il Parlamento ha invitato il Governo io non ho avuto il più piccolo dubbio che al Governo, non al Ministro, spettasse rispettare quell'invito. Non ho avuto, ripeto, alcun dubbio che il Governo dovesse ubbidire. La sera in cui venne formulato quell'invito al Parlamento dissi che avrei indetto una conferenza nazionale sul problema degli organi collegiali, che stiamo già organizzando e di cui fra qualche giorno sarà data pubblica notizia, circa le forme di organizzazione, la data e le sue specifiche finalità.

Rispondo ora alla senatrice Conterno degli Abbati che ha posto molti quesiti.

Ho già parlato della consistenza e stazionarietà dei residui passivi del Ministero.

Essa si è soffermata anche sul capitolo 1019. Al riguardo devo dire che a decorrere dal corrente anno finanziario su tale capi-

tolo gravano, oltre che le spese per le missioni sul territorio nazionale di tutto il personale dipendente dal Ministero, anche quelle relative alle partecipazioni di personale direttivo docente e non docente ai corsi di aggiornamento che si svolgono fuori dall'ordinaria sede di servizio. Precedentemente tali spese facevano capo al capitolo 1121. Lo stesso dicasi per le missioni di partecipanti a corsi abilitanti, ove spettino, che prima erano imputate al capitolo 1134.

Per quanto concerne il capitolo 1121, cui pure ha fatto richiamo l'onorevole senatrice, devo dire che attualmente i finanziamenti delle iniziative adottate in materia di aggiornamento sono ordinati al livello centrale. In linea di massima essi si concretizzano in tre fasce di intervento.

La prima è quella relativa all'autoaggiornamento del personale docente o alle altre iniziative poste in essere nell'ambito di singole istituzioni scolastiche.

La seconda è costituita da interventi predisposti su base provinciale dai provveditori agli studi e destinati sia al personale direttivo (in misura ridotta), sia al personale docente, sia al personale non docente delle scuole.

La terza è costituita da interventi promossi dall'Amministrazione centrale con dimensioni nazionali o regionali e destinati sia a personale ispettivo, direttivo e docente, sia a specifici settori ritenuti prioritari (vedi, per esempio, il progetto speciale per l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole elementari).

I pagamenti vengono effettuati: a) dai provveditori agli studi, su aperture di credito, sia per forniture di propria struttura organizzativa, sia per acquisizione di servizi da parte di enti specializzati e incaricati; b) dal Ministero, con ordinativi diretti, con procedimenti analoghi a quelli dei provveditori agli studi.

È ovvio che, a partire dal 1980, con la prima entrata in funzione degli Istituti regionali, una consistente quota dello stanziamento del capitolo 1121 sarà a questi destinata per le attività istituzionali previste dall'articolo 9, n. 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974.

Debbo dire, onorevole senatrice, che in questi giorni abbiamo potuto indire la prima riunione della conferenza dei Presidenti di questi Istituti regionali. È stato molto lento il procedimento per la formazione dei consigli direttivi di questi Istituti, perchè in tali consigli entrano componenti che sono designati da organi ed enti vari. Finalmente siamo riusciti a costituire integralmente questi consigli direttivi, i quali hanno proceduto alla nomina del Presidente e, meno di una settimana fa, come ho già detto, abbiamo potuto indire la prima riunione dei Presidenti degli Istituti stessi.

Il problema se lo stanziamento per i corsi di aggiornamento degli insegnanti debba essere ripartito fra gli Istituti senza che il Ministero conservi una parte di esso o se, viceversa, una parte di questo stanziamento debba essere attribuito al Ministero è, in verità, ancora da affrontare e risolvere. Se dovessi dire sin da adesso il mio parere direi che sono propenso a ripartire tutto lo stanziamento tra gli Istituti regionali. Il Ministero in questa materia dovrebbe avere — secondo la mia personale valutazione — un compito di indirizzo, un compito di controllo ed un compito di vigilanza.

Per quanto concerne il capitolo 1134, relativo agli interventi inerenti al conseguimento di un titolo abilitante, devo dire che in tale settore, nel 1979, sono stati organizzati solo i corsi relativi al personale assistente delle scuole materne statali previsti dalla legge n. 463 del 1978.

Passando al capitolo 1204, va detto che su tale capitolo gravano i finanziamenti destinati a coprire le esigenze di funzionamento degli IRRSAE (gli Istituti di cui ho testè parlato), i quali recentemente hanno iniziato la loro attività. Con la ripartizione dei fondi stanziati in bilancio è emersa dalla conferenza dei presidenti degli IRRSAE la richiesta di suddividerli in parti uguali.

In relazione al capitolo 1139, devo dire che nel settore dell'orientamento scolastico si è accertata l'esigenza di un chiarimento legislativo che precisi la titolarità dell'intervento anche in relazione all'indispensabile collegamento con l'orientamento professionale di competenza regionale. In questa ma-

teria siamo veramente in una situazione un po' irrazionale perchè per l'orientamento professionale nelle Regioni a statuto speciale ci sono ancora capitoli di spesa che gravano sul Ministero della pubblica istruzione.

Circa il chiarimento sul capitolo 1122 (spese per studi, rilevazioni, eccetera), si fa presente che i risultati delle ricerche più importanti vengono portati a conoscenza del Parlamento con la trasmissione alle Commissioni istruzione della Camera e del Senato dei fascicoli della apposita collana « La documentazione educativa » curata in collaborazione con l'Istituto dell'enciclopedia italiana fin dall'anno 1977.

È da aggiungere comunque che tutti i risultati delle ricerche vengono portati a conoscenza del Ministro — ho in evidenza sul mio tavolo un notevole numero di relazioni —, il quale poi valuta quali dei risultati stessi siano da diffondere o pubblicare o trasmettere ad altri organi nonchè da trasmettere al Consiglio nazionale della pubblica istruzione ed alla Conferenza dei presidenti degli IRRSAE.

Per quanto concerne lo stato delle iniziative per l'automazione amministrativa io posso dire quello che so e quello che ho visto.

Ero molto scettico, onorevoli senatori, su questo impianto di Monteporzio e sull'automazione, forse per il mio spirito antiprofessionale; però mi sono recato a visitarlo e ho cercato di capirne il funzionamento, lo stato e anche il grado del suo processo di formazione. E debbo dire che ho vinto il mio scetticismo.

Debbo dare lode al Ministro dell'epoca, l'onorevole Malfatti, che fu veramente molto coraggioso nel decidere l'impianto di questo strumento che sta già dando notevoli contributi all'automazione di certi adempimenti dell'amministrazione della scuola italiana e che più ne darà nei prossimi mesi, quando la rete dei collegamenti tra i provveditorati agli studi e il centro di Monteporzio sarà completa. Questa rete oggi è quasi completa; sono sette o otto i provveditori agli studi che si debbono ancora collegare.

C'è un grosso problema, ma un problema che non è solo del Ministero della pubblica istruzione. Impianti come quello di Monteporzio esistono anche per il Ministero delle finanze e per quello del tesoro; e il problema comune a tutti è quello del personale tecnico. Cioè mentre questi Ministeri hanno potuto preparare personale amministrativo specializzato che attende al funzionamento dell'impianto, per quanto concerne invece il personale tecnico ci si deve ancora avvalere della collaborazione dell'ITALSIEL.

Debbo rendere lode al Ministro dell'epoca che ritenne di affidarsi ad un ente pubblico come l'ITALSIEL, che per la verità ha reso importanti servizi. E va anche ricordato che il ministro Pedini ritenne anche — secondo me giustamente — di richiedere ad un organo dell'università di Milano specializzato in questa materia una specie di supervisione dell'operato dell'ITALSIE. Ho letto le relazioni che detto organo presentò al ministro Pedini dopo avere effettuato il controllo e posso dire che, da quello che risulta, l'operato dell'ITALSIEL è stato ineccepibile e lodevole.

Ora dobbiamo affrontare il problema del rinnovo del contratto che scade il prossimo aprile. Vi è un comitato per l'automazione di cui fanno parte funzionari del Ministero, professori universitari ed esperti esterni e dovremo riunirci in questi giorni per prendere una decisione. Io sentirò anche il Ministro del tesoro, perchè — come ho detto — questo problema del personale tecnico per il funzionamento dell'impianto è comune anche al Ministero del tesoro. La propensione che ho già notato nel comitato è di rinnovare il contratto ancora per qualche tempo, in attesa che il Ministero possa formare il suo personale tecnico, il che non è facile perchè si tratta di personale molto specializzato che non possiamo reperire con il metodo con cui si reperiscono i normali funzionari, perchè non ne troveremmo che accetti di essere retribuito come lo sono i funzionari dello Stato.

Quindi c'è una difficoltà di carattere finanziario molto seria.

Per la convenzione RAI-TV debbo dire che ho fatto un'indagine molto particolareggia-

ta e sono arrivato alla conclusione che il Ministero della pubblica istruzione, pure avendo in bilancio da alcuni anni una certa somma, non ha speso finora una lira, perchè la convenzione non si è mai perfezionata. Vi è stato un parere negativo del Consiglio di Stato, poi sono sorte delle difficoltà da parte della RAI-TV e ancora oggi, tanto il Ministero che l'ente radiotelevisivo stanno discutendo per cercare di mettere a punto la convenzione.

Mi pare che il senatore Buzzi facesse giustamente riferimento ai servizi della RAI-TV per i corsi di aggiornamento agli insegnanti: questo suggerimento potrà essere preso in seria considerazione quando dettaglieremo i contenuti delle prestazioni che l'ente radiotelevisivo deve fare per il Ministero.

Se ho ben capito, finora i contenuti previsti dalla convenzione riguardavano soprattutto le lezioni-tipo per i vari ordini di scuola; quindi costituivano anche un aiuto all'atteggiamento degli insegnanti. Tuttavia, come ho già detto, non si è speso una lira della somma stanziata in bilancio ed è prevedibile che tale somma rimarrà intatta anche nel 1980.

L'onorevole senatrice si è soffermata inoltre sul capitolo 1461 (assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali), questione sulla quale si discute da tanti anni.

La legge n. 444 del 1968 risolse la questione, prevedendo i contributi sia per l'edilizia sia per il funzionamento delle scuole materne non statali. Io ho interrotto l'altro giorno il senatore Buzzi mentre parlava e citava l'esempio della convenzione con il comune di Torino. Per la verità io ignoravo quella convenzione e ho pregato l'ufficio competente di procurarmela; ma dissi al senatore Buzzi che nel lungo dibattito che si svolse presso l'altro ramo del Parlamento sulla legge n. 444 io sostenni una tesi di cui ancora oggi sono convinto. Sostenni cioè la tesi che nell'area della scuola materna (lasciamo stare se essa sia scuola o prescuola: il senatore Buzzi ritiene che sia prescuola, ma possiamo anche accedere all'opinione dei senatori comunisti i quali ritengono che sia scuola. Comunque è una scuola peculia-

re, tanto è vero che la chiamiamo scuola materna) un intervento statale assorbente o prevalente non sia desiderabile.

In quell'occasione dissi peraltro: noi abbiamo delle scuole materne non statali, per esempio quelle del comune di Milano o del comune di Torino, che sono ottime scuole materne; cerchiamo di studiare un tipo di convenzione tra lo Stato e gli enti o comunali o specializzati che istituiscono scuole materne non statali.

Questa fu la mia proposta, ma non venne accolta. Proposi anche di riformare subito la scuola magistrale o il metodo per la formazione delle maestre di scuola materna; e dissi che non sarebbe stato coerente fare una scuola materna, soprattutto una scuola materna statale, e lasciare la vecchia scuola di formazione delle maestre. Ma non si volle neppure accogliere tale proposta; sono passati ormai tanti anni, le scuole materne non statali si vanno minimizzando ovunque e crescono invece le scuole materne statali perchè il trattamento che lo Stato fa alle maestre delle proprie scuole è migliore e quindi c'è una spinta corporativa sullo Stato stesso affinché costituisca sempre nuove scuole.

Ora, se non si ricorre alla determinazione di un nuovo tipo di rapporto tra scuole materne statali e scuole materne non statali, quest'ultime sono destinate a sparire. E ciò non sarà un bene per lo sviluppo dell'educazione infantile, ma sarà piuttosto un male.

Io mi assumo tutta la responsabilità di quello che dico. Oggi abbiamo ancora delle buone scuole materne non statali; non abbiamo in nessun posto buone scuole materne statali, proprio per la qualità del personale. Quindi, qualora avessimo una scuola materna tutta statale, noi avremmo una cattiva scuola statale. Ecco perchè ritengo che dobbiamo tutelare anche la scuola materna non statale, naturalmente non per fini ideologici, ma per fini educativi; e dobbiamo proporci di tutelarla intelligentemente, civilmente e democraticamente.

Questo è il mio pensiero del quale sono assolutamente convinto; e oso dire che è un pensiero schiettamente laico, perchè non

sorgano sospetti che sarebbero del tutto infondati.

Il senatore Papalia si è soffermato sulle leggi di riforma, sulle quali avrò necessità di tornare nella parte finale della mia replica.

Il senatore Salvucci ha chiesto in particolare chiarimenti al Governo sul caso dell'Istituto tecnico industriale statale di Urbino, il cui nuovo preside ha instaurato — ha così precisato l'oratore — un clima soffocante che ha portato l'intero corpo docente a presentare le proprie dimissioni; l'unanime azione delle forze politiche a livello locale non sarebbe — sempre a dire dell'oratore — valso a ottenere il richiesto intervento del Ministro. Posso assicurare che l'intervento c'è stato; appena mi è giunta la petizione di cui ha parlato il senatore Salvucci ho ordinato ad un ispettore di recarsi ad Urbino per vedere come stanno le cose.

S A L V U C C I . La ringrazio.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Ora non mi resta che soffermarmi sulla struttura del nostro bilancio: è una struttura di cui dobbiamo sforzarsi di prendere chiara coscienza.

Il relatore ha messo in evidenza che lo Stato italiano dedica alla spesa per la scuola il 6,4 per cento del prodotto lordo nazionale. Non è una piccola percentuale se noi la confrontiamo con la percentuale del reddito lordo che i paesi industrializzati dell'occidente dedicano allo stesso fine, cioè all'istruzione e alla cultura. La percentuale italiana è pressappoco uguale alla percentuale degli altri paesi più industrializzati dell'occidente; con questa differenza, che i paesi con cui facciamo il confronto hanno un reddito *pro capite* superiore al nostro. Quindi, noi, proporzionalmente, spendiamo per la scuola più di quanto spendano i paesi dell'occidente europeo. La produttività della spesa scolastica in Italia è, invece, da considerare attentamente; certo ci sono dei metri per valutarla. Nell'introduzione al bilancio si dice chiaramente: la crescita morale e intellettuale degli utenti, ma come si misura ciò? Vi è un altro dato, peraltro, che permette di

accertare il grado di produttività della spesa scolastica ed è quello ricavabile dal numero dei diplomati e dei laureati che non si occupano. Quando noi andiamo a fare una ricerca statistica nella categoria dei giovani disoccupati, scopriamo che la più alta percentuale di giovani disoccupati è costituita da giovani neo-laureati o neo-diplomati. Questo è, a mio giudizio, un indice della bassa produttività della spesa scolastica in Italia. Ma vi è poi un altro indice ancora più grave ed allarmante; da questo bilancio apprendiamo che il numero degli insegnanti è un numero galoppante. Questo significa che la scuola ricicla i propri prodotti e i diplomati e i laureati che non trovano sbocco sul mercato del lavoro, premono sulla scuola attraverso vie varie e con mezzi diversi e trovano sbocco nella scuola, la quale dilata sempre più il suo corpo e accresce i suoi effettivi. È il dato che ha molto intelligentemente posto in luce il relatore sul numero degli insegnanti della scuola elementare: questa ha avuto una diminuzione nel numero degli alunni pari al 6 per cento, mentre il numero degli insegnanti è aumentato del 20 per cento! Cioè nel momento in cui la scuola ha visto diminuiti i suoi scolari, nello stesso momento è balzato in avanti il numero degli insegnanti. Un altro dato è spaventoso ed è quello relativo alla spesa per le supplenze. Il gruppo di lavoro per il bilancio ha lavorato bene unificando in un capitolo la spesa per le supplenze; si superano i 500 miliardi. Senatore Buzzi, per il 1980 è prevista una spesa per le supplenze superiore ai 500 miliardi: è una spesa enorme!

Questi sono indici che ci devono far riflettere e il senatore Mezzapesa ha perfettamente ragione: non sono provvedimenti dell'Amministrazione, ma provvedimenti del Parlamento che hanno creato questa stortura e l'ampliano e la rafforzano. L'Amministrazione non fa che applicare le leggi che il Parlamento approva. La legge n. 463, più volte richiamata in questo dibattito, è stata approvata dal Parlamento, non è un provvedimento dell'Amministrazione!

B U Z Z I . Su un disegno di legge del Governo!

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Senatore Buzzi, lei ha detto ciò sottovoce, e io apprezzo questa scelta che lei ha fatto, perchè sa bene che il Ministro presentò la legge, ma poi direi che non l'ha fatta neppure il Parlamento, ma i sindacati!

Ora ci troviamo di fronte ad un bilancio che è estremamente preoccupante e che (e giungo alla parte finale della mia replica) oggi non differibilmente ci impone di affrontare il problema del reclutamento del personale insegnante. Non è invenzione dell'attuale Ministro l'esigenza di affrontare immediatamente il problema del reclutamento, dei nuovi modi del reclutamento; è una esigenza che nasce da questo bilancio. Devo raccontare una triste vicenda che mi è occorsa ieri a Verona, dove ho corso il rischio di essere linciato dalle maestre della scuola materna, le quali, essendo in servizio e avendo saputo che il Ministro era lì per doveri del suo *status*, si sono radunate (erano alcune centinaia: evidentemente hanno fatto una mobilitazione dal Veneto capeggiata dai sindacati) e hanno voluto discutere col Ministro il problema del bando di concorso per posti di scuola materna. Il Ministro ha obbedito a un obbligo impostogli dalla legge; c'è una legge che prevede il concorso, se il Ministro non avesse bandito il concorso avrebbe compiuto un reato; omissioni di atto d'ufficio. Orbene, le maestre che ieri hanno tentato di assalire il Ministro a Verona gli hanno chiesto di sospendere immediatamente il concorso bandito, con l'argomento che se si fa il concorso, loro perdono il posto. Non è che io abbia negato attenzione a questa doglianza e a questa preoccupazione, perchè sono giustificate. Ora qui non voglio difendere il Ministro, ma voglio soltanto fare un esempio per dire che se non interveniamo in questa materia, continuiamo ad arricchire un corpo insegnante che è già largamente eccedente e fra pochi anni (siamo già giunti, dice il relatore, alla più bassa media europea di insegnanti per alunni: 15 a 1, ma secondo i miei dati siamo già molto al di sotto) arriveremo ad un rapporto di 5 a 1, 6 a 1, ma soprattutto la scuola scoppierà! La scuola si dequalificherà. O noi ab-

biamo il coraggio di affrontare subito il problema del reclutamento stabilendo forme nuove per le scelte degli insegnanti, fondate sull'accertamento preventivo della loro capacità professionale, scelte ovviamente proporzionali al fabbisogno della scuola, oppure dovremo continuare con questo reclutamento selvaggio, perchè di questo si tratta, che fra pochi anni renderà del tutto ingovernabile la scuola italiana.

Senatore Buzzi, lei mi ha chiesto di darle dei segnali della riforma e io i segnali glieli voglio dare traendoli dalla realtà. Uno dei segnali è proprio quello che avverte il personale. Noi dobbiamo affrontare e risolvere il problema del personale. Certo, non è soltanto un problema di scelte, è anche un problema di formazione. Per la scuola elementare c'è una legge, 30 luglio 1973, n. 477, che prevede la formazione in sede universitaria per tutti. Personalmente sono del parere che dovremo adeguarci immediatamente alle prescrizioni della legge n. 477. Se noi vogliamo legare l'applicazione della 477 per la formazione degli insegnanti elementari e materni in sede universitaria al coro generale della riforma totale, noi non lo faremo mai; sono quindi deciso a farlo, indipendentemente dalla riforma generale. Ecco un segnale, però è antecedente, secondo me, alla definizione della riforma del reclutamento. Ho già preparato un disegno di legge, l'ho già sottoposto al Consiglio nazionale della pubblica istruzione dal quale ho ricevuto una somma di suggerimenti. Dopo domani mi incontrerò con i sindacati confederali e subito dopo con i sindacati autonomi. Sentirò i loro pareri e rilievi. Mi propongo quindi di presentare fra qualche settimana il disegno di legge sul reclutamento. Naturalmente dovrà contenere delle norme transitorie perchè abbiamo ancora gli effetti del decreto-legge del senatore Spadolini che abbiamo convertito in legge. È un decreto-legge che ha creato una pesante situazione perchè si riteneva, con la legge n. 463, di aver chiuso la contabilità del passato, mentre il decreto-legge Spadolini ha riaperto questa contabilità. Quindi adesso ci troviamo di fronte a decine di migliaia di insegnanti che, essendo stati confermati con l'abilitazione e senza l'abi-

litazione, nel 1979-80 chiedono di rimanere nei ruoli. Ed è questo un problema che dobbiamo affrontare. Noi dobbiamo attenerci pressochè agli stessi criteri, contenuti nella legge n. 463, e fare attenzione tra abilitati e non abilitati, prevedendo anche una graduatoria permanente. Però i sindacati confederali fanno viceversa una richiesta di immisione totale di tutti i confermati.

B U Z Z I . Non tutti i sindacati confederali.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Da me sono venuti tutti i sindacati.

B U Z Z I . Esiste una diversità di posizione anche sul problema del concorso per la scuola materna. Lei sa che il sindacato della scuola elementare, che riunisce la grande maggioranza anche degli insegnanti di scuola materna, è solidale con il concorso. Quindi ci sono degli spazi anche con il sindacato.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Non la voglio smentire, però ieri, quando sono stato investito...

B U Z Z I . Quelli sono gli autonomi, quegli stessi che hanno provocato il suo predecessore a fare la proroga degli incarichi.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. C'erano anche i sindacati confederali, nessuno escluso, tanto che ho posto proprio il quesito: probabilmente non siete d'accordo in sede nazionale con i vostri rappresentanti. Naturalmente loro mi hanno smentito.

Un secondo segnale, senatore Buzzi, è quello della riforma del Ministero, dell'amministrazione scolastica. Effettivamente è divenuto un problema urgente e indifferibile, come osservava il senatore Mezzapesa. Noi abbiamo il vecchio strumento dell'amministrazione centrale che è costituito da un numero effettivamente molto ristretto di dipendenti. Il Ministero ha scaricato sui

provveditorati agli studi molte funzioni e adempimenti, per cui si è risolta la crisi del Ministero ma si è aggravata la crisi dei provveditorati agli studi, specialmente nelle grandi città. Questi sono i due strumenti del vecchio sistema. Ad essi si sono aggiunti nuovi organismi che però non fanno corpo con il vecchio sistema. Essi sono le sovrintendenze scolastiche regionali, che sono prive di funzioni e di responsabilità; sono gli ispettorati tecnici regionali; sono gli istituti di ricerca e sperimentazione e aggiornamento; sono gli organi collegiali. Perchè, anche gli organi collegiali sono, in sostanza, organi dell'amministrazione. Il consiglio di istituto è un organo dell'amministrazione e, anche in base al decreto delegato istitutivo, di cui si dice tanto male, ha attribuzioni che sono attribuzioni della pubblica amministrazione. Basti pensare all'approvazione del bilancio: ogni scuola ha un bilancio, che è approvato dal consiglio di istituto; il consiglio quindi è un organo ormai dell'amministrazione.

Qual è l'esigenza primaria? È quella di sintetizzare questi nuovi organismi e di farli armonizzare con i vecchi. Questo è il problema che dobbiamo saper affrontare e risolvere. Dicevo forse un po' fantasiosamente, ma anche la fantasia aiuta a chiarire il pensiero, che dobbiamo in Italia cercare di tracciare una terza via. Noi abbiamo due tipi di sistemi di amministrazione scolastica: l'amministrazione scolastica di tipo napoleonico che abbiamo avuto in Italia fin a qualche anno fa e abbiamo sostanzialmente ancora oggi, poi abbiamo l'amministrazione di tipo autonomistico, inglese (in Inghilterra vi è un Ministero della pubblica istruzione ma non è un ministero amministrativo, è un ministero che dà impulsi, indirizzi, dà i soldi, controlla, ispeziona): la scuola è gestita dalle autorità scolastiche elettive, che istituiscono la scuola, amministrano i professori, dirigono gli studi. In Italia il sistema napoleonico è in crisi. D'altra parte la scuola italiana è troppo cresciuta per essere amministrata napoleonicamente. Non riusciremo più ad amministrarla in questo modo. Vogliamo inaugurare il sistema inglese? Non abbiamo le tradizioni.

Voi sapete che lo statuto della regione autonoma della Sicilia contiene una norma che prevede che la scuola elementare è scuola regionale. Anni fa mi recai in Sicilia per un viaggio ed ebbi una riunione con gli insegnanti. Chiesi per quali ragioni non volessero essere regionalizzati. Insorsero contro la mia domanda e dissero che volevano rimanere dipendenti dello Stato.

E infatti quella norma dello statuto è rimasta inapplicata, e secondo me lo rimarrà sempre. Non possiamo, quindi, seguire la via inglese, la via della localizzazione della scuola attraverso l'affidamento ai comuni ed alle regioni; è una via secondo me impercorribile nel nostro Paese, proprio per mancanza di tradizioni.

Dobbiamo allora cercare la « terza via »: espressione forse un po' fantasiosa, ma con la quale mi riferisco ad un sistema nuovo, diverso, che sia nello stesso tempo accentrato e decentrato; perchè questo è il problema, caro senatore Buzzi, e non abbiamo molto tempo per affrontarlo, poichè c'è il dramma — che si ripete ogni anno ed ogni anno si aggrava — dell'apertura dell'anno scolastico: dramma unicamente italiano, perchè negli altri paesi tale apertura avviene normalmente. Noi abbiamo bisogno di almeno due mesi per dar tempo alle scuole di mettersi in moto e di funzionare decorosamente, e tutto ciò deriva dalla crisi dell'Amministrazione, naturalmente, ma anche dalle leggi che hanno imposto alla stessa dei carichi che non può sostenere. La legge n. 463 del 1978, senatore Buzzi, ha istituito la commissione sindacale, in cui sono presenti i sindacati, appunto, più rappresentativi sul piano nazionale. Quali competenze ha tale commissione? Il provveditore agli studi, all'inizio dell'anno, deve predisporre i provvedimenti attinenti alle nomine ed agli incarichi, ma non può attuarli prima di averli sottoposti al parere della commissione sindacale, la quale ha sei giorni per pronunciarsi. Questi sei giorni diventano invece settimane; non solo, ma si apre una trattativa tra i provveditori agli studi e le commissioni suddette, intesa a stabilire se le nomine sono state effettuate conformemente alle regole. E dei ragazzi che atten-

BILANCIO DELLO STATO 1980

7^a COMMISSIONE

dono il professore non nominato non si interessano certo i sindacati, nè se ne possono interessare i provveditori agli studi.

Ora, possiamo rimanere in questa situazione? Noi dobbiamo dare la scuola al popolo italiano, che vi ha diritto e che spende per essa più di quanto dovrebbe spendere. Ma se non si riforma l'Amministrazione — questo è un convincimento che ho il dovere di sottoporvi — non si potrà operare nessun'altra riforma, in Italia, se non in astratto, in teoria.

Avrei tante altre cose da dire, signor Presidente, ma ho già abusato della pazienza della Commissione e non mi dilungherò oltre.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli ordini del giorno. Esaminiamo per primi i due ordini del giorno presentati dal senatore D'Amico, di cui ho già dato lettura.

Il primo è il seguente:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

nel prendere atto con soddisfazione del proposito espresso dal Ministro di voler indire una Conferenza nazionale sui problemi degli organi collegiali di gestione della scuola al fine di consentire su di essi un ampio dibattito per pervenire alla formulazione delle necessarie proposte di adeguamento della relativa disciplina,

mentre conferma il proprio convinto giudizio di validità della strutturazione complessiva degli organismi posti in essere in applicazione dei decreti delegati per calare nella realtà della scuola i principi della educazione democratica dei giovani, senza peraltro misconoscere l'esigenza di sottoporre a verifica la funzionalità e la rispondenza ai fini per i quali sono stati voluti e costituiti,

invita il Governo:

a considerare la possibilità di promuovere, a monte ed a preparazione della annunciata conferenza, una consultazione di

base a livello di distretti scolastici, e sotto il loro coordinamento, perchè alla rilevazione delle disfunzioni e delle carenze degli organi collegiali della scuola, oltre che alla sollecitazione di apporti propositivi delle modifiche da introdurre per la loro correzione, siano interessati tutti gli organismi di gestione scolastica presenti ed operanti nel territorio del Paese anche come momento di generale, ed auspicabilmente fruttuosa, riflessione sulla esigenza della partecipazione e sui modi per attuarla ».

(0/293/2/7/Tab. 7)

Ricordo che a tale ordine del giorno si è dichiarato favorevole il relatore.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione.* La richiesta mi sembra molto saggia, anche se presenta l'inconveniente del limite di tempo rispetto ad una indagine che ritengo estremamente giusta e seria, ma tale da poter richiedere un margine di tempo assai maggiore; ad ogni modo accolgo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Il secondo ordine del giorno presentato dal senatore D'Amico è il seguente:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

attesa la nota, crescente richiesta di sostegno delle iniziative promozionali della diffusione della cultura musicale positivamente registrata in ogni parte del Paese, iniziative che presuppongono la esistenza delle strutture finalizzate al reperimento di nuovi elementi artistici ed al perfezionamento professionale degli stessi;

rilevato, con parziale soddisfazione, il simbolico incremento (di 5 milioni di lire) registrato, per la prima volta dopo tanti anni, dallo stanziamento di cui al capitolo 2753, ma non anche da quello di cui al capitolo 2755 (relativi, tra l'altro, ai seguenti settori di intervento: incremento ed insegnamento delle belle arti e della musica;

BILANCIO DELLO STATO 1980

7^a COMMISSIONE

premi di incoraggiamento a musicisti; corsi non statali di insegnamento musicali);

ritenuto che, a rigore, ai predetti capitoli dovrebbero attingersi i mezzi occorrenti per soddisfare le esigenze di aggiornamento degli operatori musicali alla stregua di quanto avviene, e sempre più pressantemente si richiede, per gli operatori scolastici in genere,

invita il Governo ed impegna il Ministro:

perchè si operi all'adeguato impinguiamento dei capitoli del bilancio sopra citati per poter far fronte alle richieste che ovviamente risultino effettivamente meritevoli di incoraggiamento, tenendo per fermo comunque che l'esigenza prospettata risponde ad istanze reali che non vanno oltre di sattese ».

(0/293/3/7/Tab.7)

Su tale ordine del giorno il relatore ha espresso il parere, nel corso della sua replica, che esso possa essere accettato come raccomandazione per l'impostazione del bilancio del prossimo anno.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. L'ordine del giorno mi mette in difficoltà, anche se ne riconosco la fondatezza, perchè sono sicuro che a questo punto dell'iter della legge finanziaria troverei degli ostacoli e mi dibatterei in difficoltà insuperabili. Comunque lo accolgo riconoscendo, ripeto, fondata la richiesta per quanto attiene il bilancio dell'anno prossimo.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'ordine del giorno presentato dai senatori Anna Maria Conterno Degli Abbati, Ada Valeria Ruhl Bonazzola, Papalia, Canetti e Salvucci. Ne do lettura:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

esaminato il bilancio di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione;

considerata la pluriennale inottemperanza del Governo in merito all'obbligo di riferire in Parlamento sui risultati dell'ap-

plicazione delle norme relative alle attività integrative e agli insegnamenti speciali nella scuola elementare, prescritto dal quinto comma dell'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820;

considerata l'opportunità che il Parlamento e l'opinione pubblica siano messi al corrente, anche al fine di una opportuna valutazione, dello stato di attuazione di attività tanto significative,

invita il Governo a riferire entro il 31 dicembre sugli argomenti di cui sopra ».

(0/293/1/7/Tab.7)

Anche rispetto a tale ordine del giorno, il relatore alla Commissione si è dichiarato favorevole.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Devo dire agli onorevoli firmatari che ho qui un appunto del competente Direttore generale, al quale avevo mosso il relativo rilievo; appunto dal quale desumo che le relazioni prescritte dalla legge n. 820 del 1978 sono state regolarmente approntate nonchè inviate agli organi di dovere. Mancherebbe solo quella relativa all'anno in corso. Bisognerà vedere dove si sono fermate: prendo quindi impegno non solo di accettare l'ordine del giorno ma di dargli immediata esecuzione perchè, da quel che mi ha detto il Direttore generale, credo che io sia in grado di eseguire immediatamente quanto richiesto nell'ordine del giorno e di farvi avere questa relazione.

P R E S I D E N T E . È stato presentato dal senatore Mascagni il seguente ordine del giorno:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

rilevata la situazione di grave difficoltà organizzativa e didattica in cui versano attualmente i Conservatori di musica;

riconosciuto che tale situazione va riferita a cause chiaramente individuabili, quali:

l'istituzione spesso casuale di numerosi nuovi Conservatori con una rilevante

concomitanza di sezioni staccate e la moltiplicazione indiscriminata e irrazionale di determinati insegnamenti, più tradizionalmente richiesti, iniziative, queste, adottate al di fuori di ogni criterio di programmazione, territoriale, sociale, funzionale, in diretto rapporto alle effettive esigenze che la produzione musicale e l'insegnamento generale della musica presentano;

la preponderante casualità con cui si accede allo studio specifico della musica, a causa della seria carenza di una idonea formazione musicale di base nella scuola dell'obbligo, tale da avviare con consapevolezza a scelte di studi impegnativi; casualità di accesso alla musica che, per quanto comprensibile sul piano di una crescente richiesta di esercizio musicale elementare, non altrimenti soddisfacibile, determina inevitabilmente un eccessivo affollamento dei Conservatori nei primi anni con conseguente immobilizzazione di numerosi insegnanti, e un successivo rilevante abbandono degli studi, con grave pregiudizio per una piena corrispondenza dei Conservatori alle loro finalità istituzionali;

la sempre più marcata impossibilità di reclutamento di insegnanti idonei sul piano tecnico-artistico-didattico, come conseguenza di una numericamente troppo limitata formazione di musicisti professionalmente preparati rispetto alle crescenti richieste da parte della produzione musicale (attività liriche, sinfoniche, cameristiche, solistiche) e da parte della scuola musicale, imprevidentemente amplificata in modo spontaneistico, così come dell'insegnamento nella scuola media;

i criteri di reclutamento degli insegnanti supplenti dei Conservatori, sempre più numerosi, per i quali praticamente non esiste accertamento di idoneità, se — non essendo d'obbligo alcun titolo di studio per accedere all'insegnamento in tali istituzioni scolastiche — da qualche anno non viene più richiesta nemmeno l'idoneità sulla base di una valutazione dei titoli artistici, prevista invece per il conferimento degli incarichi;

l'arretratezza dell'ordinamento dei Conservatori, del tutto carente sul piano didattico-metodologico, della preparazione tecnico-professionale e quindi della formazione artistico musicale;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo a:

a) promuovere, d'intesa con il Parlamento, una circostanziata indagine sui Conservatori per una fondata conoscenza delle carenze e delle difficoltà esistenti, anche attraverso una consultazione degli studenti dei corsi superiori;

b) predisporre una dettagliata documentazione a conclusione di detta indagine, che valga a creare i necessari presupposti ai fini della prevista ristrutturazione della scuola musicale;

c) porre allo studio una riforma della istruzione musicale in corrispondenza con i criteri generali maturati nel corso dei lavori parlamentari della VII legislatura sui grandi temi della scuola secondaria superiore e dell'università;

d) favorire nei Conservatori una sperimentazione organica in direzione di un adeguamento della formazione tecnico-artistica rispetto ai tradizionali profili professionali, e di un razionale avvio di studi e di impegno disciplinari verso quei nuovi sbocchi professionali che la realtà musicale attuale propone e richiede;

e) porre in atto iniziative di carattere organico per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti di educazione musicale nella scuola media e nella stessa scuola elementare (come sostegno e come azione di orientamento per gli insegnanti di tale scuola);

f) istituire nei Conservatori, a titolo preparatorio in attesa della riforma generale, licei artistici ad indirizzo musicale con relativo diploma di maturità, al fine di assicurare un più elevato livello culturale ai giovani musicisti e, nello stesso tempo, per consentire la scelta di studi professionali di ordine superiore a diciannove anni, quando una scelta è responsabile, e non più

a quattordici anni, come l'ordinamento attuale degli studi musicali insostenibilmente impone ».

(0/293/4/7/Tab. 7)

Su tale ultimo ordine del giorno, ricordo che il relatore Mezzapesa aveva espresso parere favorevole, salvo che per quanto attiene al punto *f*) della parte dispositiva.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Vorrei permettermi di fare una proposta al senatore Mascagni.

Egli richiese — legittimamente ed opportunamente — una discussione sul problema dell'istruzione artistica in Italia ed io mi impegnai a corrispondere alla sua richiesta. Purtroppo impedimenti non dipendenti dalla mia volontà non mi hanno permesso di mantenere finora la mia promessa. La proposta che vorrei permettermi di fare al senatore Mascagni è appunto la seguente: che io venga al più presto a riferire in Commissione — mi sono procurato, senatore Mascagni, una documentazione che sto studiando — sull'importante problema della istruzione artistica in Italia, la quale, come lei sa ha una sua storia anche di natura burocratica. Questo ramo della nostra istruzione prima era un po' avulso dal resto dell'ordinamento scolastico italiano, essendo l'istruzione artistica incorporata nella vecchia Direzione generale delle belle arti. Io non so, senatore Mascagni, se l'averla scorporata, come si dice oggi, sia stato più tamente è stata una operazione traumatizzante e questo trauma si è ripercosso nel nuovo governo dell'istruzione artistica nel nostro Paese.

Ora, io vorrei pregare il senatore Mascagni di lasciare che in quella sede, al termine della discussione sulla mia relazione, la Commissione tragga le decisioni che il senatore Mascagni presenta in forma di ordine del giorno.

Rinnovo quindi al senatore Mascagni la preghiera che gli ho già rivolto, proprio perchè non sia dispensato dall'obbligo di mantenere la mia promessa. Difatti, se accetto questo ordine del giorno, l'accettazione stes-

sa mi dispensa dall'obbligo di mantenere la mia promessa rendendo, nei fatti, superata la relazione che desidero fare. A me sembra invece più utile e più funzionale che noi facciamo una seduta dedicata esclusivamente alla discussione del problema dell'istruzione artistica.

P R E S I D E N T E . Ritira l'ordine del giorno, senatore Mascagni?

M A S C A G N I . Di fronte ad una così cortese preghiera dell'onorevole Ministro non posso esimersi dal farlo. Vorrei soltanto dire che l'ordine del giorno da me presentato riflette le questioni più urgenti e non esaurisce affatto la problematica dell'istruzione musicale.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Vorrei portare qui in Commissione una relazione completa.

Desidero anche dire alla senatrice Ruhl Bonazzola che chiederò al Presidente fra qualche settimana di consentirmi di fare una relazione anche sul problema della scuola secondaria superiore, problema che ella ha richiamato insistentemente alla nostra attenzione e tale da non potersi esaurire nell'ambito di una replica sul bilancio.

M A S C A G N I . Vorrei chiederle se non intende esprimersi sul mio ordine del giorno e se per caso lei è in grado di accettarlo come raccomandazione.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Come raccomandazione lo accetto, ma vorrei non risparmiarmi lo sforzo di fare una relazione più esauriente.

P R E S I D E N T E . Gli altri tre ordini del giorno sono stati accolti dal Governo. In particolare, il primo ordine del giorno presentato dal senatore D'Amico è stato accettato dal Governo con la riserva per quanto concerne i tempi molto lunghi che la consultazione richiede.

D ' A M I C O . Io mi permetterei di insistere, perchè è molto importante oggi la

consultazione a livello di base anche per togliere di mezzo tutte le contestazioni in ordine alla funzionalità o non funzionalità degli organi collegiali.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Posso però darle l'assicurazione che l'ufficio competente ha già raccolto un'ampia documentazione.

D ' A M I C O . Con ricognizioni fatte a livello di distretti che sono gli organismi che proprio meno hanno prodotto? Allora impegnamo i distretti perchè facciano una ricerca e assolvano alla funzione più importante nella rilevazione della situazione esistente nell'ambito del distretto stesso, in modo che il materiale messo a disposizione possa servire per l'elaborazione delle modifiche.

V A L I T U T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'ordine del giorno.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A . Noi saremmo favorevoli a questo ordine del giorno — a parte la questione dei tempi che il Ministro ha solle-

vato — che propone di condurre attraverso i distretti un'indagine preventiva rispetto alla conferenza nazionale sugli organi collegiali. Siamo soltanto perplessi sul secondo comma dell'ordine del giorno, là dove si dice: « mentre conferma il proprio convinto giudizio di validità della strutturazione complessiva degli organismi... », perchè non ci sembra opportuna questa affermazione ancora prima di avere compiuto l'indagine che magari può smentire l'affermazione stessa.

P R E S I D E N T E . L'esame degli ordini del giorno è esaurito.

Non facendosi obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Mezzapesa il mandato di trasmettere alla 5^a Commissione rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

I lavori terminano alle ore 19,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLARBA